

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

314^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 AGOSTO 1970

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di
mozione di fiducia:

BERGAMASCO	Pag. 16337
BRUGGER	16355
COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	16323
* FIORENTINO	16351
IANNELLI	16335
NENCIONI	16361
PARRI	16352
PERNA	16357
PIERACCINI	16342
PINTO	16346

* SPAGNOLLI	Pag. 16368
VALORI	16333
Votazione per appello nominale	16371

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	16373, 16374
--------------------	--------------

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE	16373
COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	16373

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il ringraziamento che desidero subito rivolgere agli oratori intervenuti, i senatori Li Vigni, Filetti, Cipellini, Cifarelli, Anderlini, Garavelli, Volgger, Chiaromonte, Veronesi e Pennacchio, non ha niente di formale.

Ho seguito i loro interventi con doverosa attenzione e mi è parso di cogliere in tutti, anche in chi ha voluto confermare il proprio dissenso dalla linea del Governo, uno sforzo di analisi della situazione e di approfondimento dei temi proposti che testimonia della diffusa consapevolezza delle difficoltà del momento.

Pur nella brevità di questa replica, mi sforzerò, a mia volta, di riproporre i motivi di fondo che hanno portato la crisi a questa soluzione che noi riteniamo la più valida

perchè ha dato alla crisi uno sbocco democratico, contribuendo alla continuità della legislatura con la formazione di un Governo per quanto possibile stabile e perciò in grado di assumersi l'impegno davanti al Paese di promuovere una nuova fase di sviluppo economico e civile.

Tale soluzione ha trovato anche in questa Camera una definizione sostanzialmente simile, pure se con motivazioni e con finalità diverse, da parte delle opposizioni. Ora, io non ho certo nascosto nelle dichiarazioni programmatiche, come da più parti è stato riconosciuto, le difficoltà che si sono create nei rapporti fra i partiti di centro-sinistra né i limiti oggettivi di questo equilibrio che tuttavia ci appare ed è oggettivamente, come queste giornate di dibattito nelle due Camere hanno confermato, un equilibrio insostituibile, necessario, utile, ricco di potenzialità inesprese e, malgrado tutto, capace, se lo si vuole, di innovare profondamente schemi e assetti.

Certo, si tratta di un compromesso, ma vorrei sapere, storicamente, quale Governo di coalizione non costituisca per definizione un compromesso, tanto più laborioso quanto più sono diverse le forze che della coalizione fanno parte, ma tanto più produttivo di conseguenze positive quanto più queste forze, come è in questa circostanza, hanno una vasta capacità rappresentativa di ceti ed ambienti naturalmente interessati ad una politica di riforme nella stabilità.

Ogni volta che, sotto la pressione di molteplici e non sempre chiare spinte disarticolanti, si apre una crisi, l'impegno di ricerca di un nuovo punto di equilibrio può, per forza di cose, approdare ad un risultato apprezzabile solo se vi è, da parte di tutti, la responsabile rinuncia a punti di vista particolari, di per sé non omogenei, e se per conseguenza si arriva ad accettare una intesa

in cui ogni forza sia in grado di riconoscersi in larga misura, ma in cui non pretenda di esaurirsi.

Questo è tanto più difficile in una situazione come la nostra, così articolata, come dimostra l'ampio arco di forze politiche attraverso cui il Paese si esprime, in un quadro politico che, per ragioni storiche, le quali affondano le loro radici assai lontano, presenta dei connotati di rigidità senza eguali in tutti gli altri Paesi con identico sistema democratico-parlamentare.

In realtà la ricostituzione della coalizione è il portato di una situazione politica e parlamentare che non poteva avere altro sbocco, un dato questo che le stesse opposizioni, al di là delle posizioni di facciata, a me pare, che, sia pure tra le righe, abbiano finito per ammettere.

È in ciò evidente il riconoscimento che in assenza dell'equilibrio rappresentato dal centro-sinistra non ci sono altri equilibri, ma tutto rischia di essere compromesso fino ad un punto di deterioramento tale da coinvolgere in qualche misura le stesse forze di opposizione. Ma questa rinnovata intesa, che certo non annulla di colpo le difficoltà, ma consente di portare avanti il lavoro comune che al superamento di queste difficoltà potrà dare un rilevante contributo, non ha niente di peggiore e tanto meno di pericoloso. Una intesa di Governo non pretende di cancellare ciò che distingue, esige solo che, sfrondando l'albero dei rami più lunghi e spinosi e cercando di guardare più al tronco ed ai frutti che ai rami, prevalga la consapevolezza di ciò che unisce su ciò che divide. Ora, come è risultato ampiamente da questo dibattito, pur nelle differenziazioni, che nessuno nega, tra i partiti di centro-sinistra gli elementi che uniscono sono di gran lunga prevalenti e tali da costituire la linea politica più omogenea che si possa esprimere in questo Parlamento.

Al contrario, dalle opposizioni non è venuta l'indicazione di una convincente linea politica alternativa concretizzabile in una formula parlamentare. Non è tale l'ipotesi sostanzialmente neocentrista prospettata dal Partito liberale, realizzabile solo al prezzo di vistose amputazioni della formula attuale che

porterebbero ad una radicalizzazione della situazione spingendo, tra l'altro, verosimilmente all'opposizione forze democratiche e popolari il cui apporto è essenziale ad una politica di progresso.

Nè più fondata appare l'ipotesi che emerge dagli interventi dell'opposizione di sinistra, l'ipotesi cioè di una aggregazione di forze egemonizzate da un Partito comunista che non ha compiuto alcuna approfondita revisione delle proprie posizioni su punti che sono fondamentali per tutte, senza eccezioni, le forze appartenenti all'area di centro-sinistra.

Cosicchè in conclusione, nel momento in cui ci si rimprovera un compromesso peggiore e pericoloso — cito gli aggettivi usati da altri, senza farli miei — si prospettano due alternative di segno opposto che sono fuori della realtà e che, considerandole per un attimo realizzabili, peggerebbero su compromessi, questi sì peggiori e pericolosi, incapaci di far fare un solo passo in avanti alla comunità nazionale, esposta ad avventure insidiose per le sue istituzioni in una situazione ben più radicalizzata.

Gli interventi degli oratori della maggioranza hanno al contrario dimostrato, nella loro convinta adesione all'impostazione politica programmatica del Governo, la perdurante validità di questa linea e la volontà di arricchirla con apporti originali che ci auguriamo le consentiranno di far fronte via via con pronta sensibilità agli sviluppi che potranno sopravvenire.

È emersa poi la consapevolezza della necessità di sforzarsi per ricondurre sempre ad un dato di unità le posizioni dialettiche che su questo o quel punto potranno svilupparsi tra le componenti del centro-sinistra. Il Governo sa dunque di poter contare in Parlamento su una maggioranza solidale; e sente di poter dire che con la sua azione potrà a sua volta contribuire a rendere sempre più convinta questa solidarietà. Quali siano le caratteristiche essenziali di questa azione del Governo è ormai noto, ma desidero qui richiamarle rapidamente per ricondurre appunto a questi dati generali le risposte sui singoli punti che darò poi agli oratori intervenuti in questo dibattito.

In un quadro di stabilità, che è il presupposto per affrontare in modo non episodico i problemi di ogni giorno e quelli di lungo periodo dando fiducia al cittadino, il Governo si propone di porre il Paese al riparo da ogni pericolo di logoramento delle sue istituzioni, assicurare l'ordinato svolgimento della vita democratica, porsi come interlocutore autorevole delle forze sociali organizzate, difendere la legalità democratica contro ogni tentazione eversiva ed ogni risorgente velleità squadristica, portare avanti una linea di politica internazionale fondata sulla pace e sulla collaborazione leale dei popoli, affrontare i problemi delicati posti dalla congiuntura economica sostenendo con adeguate misure il rilancio della produzione, realizzare alcune riforme essenziali, in particolare nei settori dell'edilizia, della sanità, dei trasporti, della scuola che rispondono ad esigenze largamente sentite e che sono in evidente connessione con una politica congiunturale che voglia anche eliminare cause permanenti di nuovi squilibri.

Sulla situazione economica del Paese e sulle sue prospettive di sviluppo si sono soffermati pressochè tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito.

Ringrazio, in primo luogo, il senatore Cippelli che ha spiegato a lungo i motivi per i quali è da condividersi il giudizio che il Governo dà sulla situazione del Paese e sono da condividere i propositi che il Governo ha enunciato per affrontare, insieme con le difficoltà di breve termine, i problemi di riforme strutturali che sono di fronte a noi. Anche il senatore Garavelli ha mostrato di apprezzare la politica economica proposta e gli intendimenti di rendere sempre più concreto, nell'azione di ogni giorno, il metodo della programmazione. Il senatore Garavelli ha anche dichiarato di apprezzare i rapporti che il Governo si propone di avere con i sindacati nell'ambito delle reciproche responsabilità così come esse sono state definite nel discorso programmatico che ho avuto l'onore di fare in Parlamento il 10 agosto scorso.

Ma, anche nell'ambito degli interventi svolti dai senatori dell'opposizione, ho avuto modo di constatare che si condivide, pur con

diverse accentuazioni e sensibilità, la diagnosi proposta sulla situazione del Paese. Il senatore Anderlini nel suo intervento ha dichiarato essere giusto che una parte delle risorse sia trasferita dall'area dei consumi a quella degli investimenti. Ribadisco questa esigenza. Ribadisco che essa sarà attuata attraverso misure fiscali di ordine selettivo atte, contemporaneamente, a far salvi consumi autenticamente popolari ed imposte che possano influire sui costi di produzione delle imprese.

A N D E R L I N I . E quali?

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se dico tutto subito sarà poi difficile fare un'altra discussione, quindi riserviamo qualcosa a dopo.

A N D E R L I N I . Ma io le ho detto che non ha strumenti per farlo.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo lo vedremo, speriamo che lei sia cattivo profeta.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, la prego di non interrompere.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma è una vecchia consuetudine tra me e il senatore Anderlini di fare questi scambi di opinioni.

Non posso soddisfare, in questo momento, le domande che mi ha rivolto il senatore Anderlini in ordine alle imposte che saranno prescelte: è materia di responsabilità collegiale del Governo, al quale sarà sollecitamente sottoposta la complessa questione non appena i Ministeri interessati avranno completato la predisposizione dei provvedimenti. Posso, invece, confermare al senatore Anderlini ciò che già mi sembra di aver detto nel discorso programmatico, e cioè che lo spostamento di risorse dall'area dei consumi a quella degli investimenti occorre, non soltanto per evitare che si freni la attività produttiva delle grandi aziende, ma soprattutto per evitare che si freni particolarmente quella della media e piccola indu-

stria italiana. È dall'attività delle aziende e dal volume della produzione ed è dal volume dei finanziamenti che dipendono il reddito nazionale che ogni anno si produce ed il livello globale dell'occupazione. Il volume del reddito nazionale, a sua volta, costituisce la base dell'investimento sicuro non solo per accrescere nel tempo la partecipazione dei lavoratori al beneficio dello sviluppo attraverso la lievitazione dei salari, ma anche per accrescere l'offerta dei servizi sociali (case, scuole, ospedali, trasporti) che altro non è che una forma indiretta di più alta remunerazione della generalità dei cittadini, largamente costituita da lavoratori dipendenti.

Se il senatore Li Vigni volesse insieme con me particolarmente riflettere su queste fondamentali verità che reggono la vita economica di un Paese moderno, potrebbe convenire che i propositi del Governo, in tema di politica congiunturale, non sono volti a scaricare sulle spalle dei lavoratori le difficoltà del momento, ma a salvaguardare il più possibile le conquiste salariali dell'autunno 1969. Questo è il fine che in fondo ci proponiamo.

È vero, senatore Li Vigni, che i lavoratori non hanno interesse nè a sottovalutare nè a sopravvalutare, come ella dice, la crisi economica. Ma è anche vero che essi debbono sapere come stanno le cose, perchè è certamente nel loro interesse contribuire, con la continuità della loro prestazione, ad una immediata ed incisiva ripresa produttiva per evitare che lo squilibrio già in essere tra domanda monetaria ed offerta reale abbia ad aggravarsi nei prossimi mesi.

Se ciò dovesse avvenire, non soltanto avremmo difficoltà nei nostri conti con l'estero, ma avremmo una ulteriore lievitazione dei prezzi interni e questa, sì, ridurrebbe il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi.

Noi comprendiamo come la pace sociale nelle aziende possa e debba essere assicurata anzitutto dal rispetto di tutte le regole connesse agli accordi salariali. Sappiamo anche che, proprio al fine di difendere le conquiste salariali, è necessario che il Governo ponga mano alla realizzazione di alcuni importanti programmi nel settore dei servizi sociali, quali la casa, la sanità, la scuola e i trasporti.

È evidente, però, che nè il potere di acquisto dei salari può essere difeso, nè si possono realizzare programmi di servizi sociali, nè i grandi problemi strutturali dell'economia italiana, quali l'agricoltura e il Mezzogiorno, potranno essere affrontati con sempre maggiore impegno, se non si producono risorse, se non si forma il reddito.

Se nell'autunno prossimo non ci fosse una ripresa produttiva, tutti i nostri programmi andrebbero in fumo.

Anche il Partito comunista — ho avuto già occasione di rilevarlo alla Camera dei deputati — ha convenuto sull'esigenza di garantire la normalità dei ritmi produttivi nelle aziende, anzi di accelerarli.

Prendo atto, e il fatto che non ci sia nessuna interruzione me lo conferma... (*Clamori dall'estrema sinistra*). Non ritorniamo sulle affermazioni già fatte. Prendo atto della dichiarazione del senatore Chiaromonte che il Partito comunista aveva, molto prima delle sue recenti deliberazioni, constatato la necessità di assicurare la ripresa produttiva. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Non posso però non rilevare che l'intensità dell'astensione dal lavoro nelle fabbriche, giustificata da motivi non sempre equivalenti al valore della minor produzione che gli scioperi determinavano, dura dalle prime settimane dell'anno in corso. Forse era meglio che anche il Partito comunista lo rilevasse prima dell'8 luglio. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Ho già detto prima che questo è un complesso problema: c'è la difficoltà dell'applicazione dei contratti e, per quanto è nella potestà del Governo, abbiamo richiamato coloro dai quali può dipendere tutto questo a fare integralmente il loro dovere. Però credo che anche voi sarete d'accordo con me nel ritenere che vi sono delle forze che si muovono nelle aziende, non sempre controllabili da parte delle organizzazioni sindacali... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Chiaromonte, lei ha già avuto la parola stamattina.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riprendiamo il nostro discorso;

d'altra parte è molto gradevole avere qui questo scambio d'opinioni.

Ha ragione il senatore Chiaromonte quando afferma che anche altre cause hanno determinato il ritmo produttivo insoddisfacente nel primo semestre del 1970: modalità nuove di applicazione dei contratti, difficoltà di superare limiti già elevati nell'utilizzazione di impianti in alcuni settori della produzione industriale di base. Non è nel vero il senatore Chiaromonte quando asserisce che il rallentato ritmo produttivo sia da collegarsi a restrizioni di ordine monetario volute dalle autorità monetarie.

A N D E R L I N I . Le piccole e medie industrie...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbia pazienza un attimo, senatore Anderlini.

Posso affermare che nessuna restrizione di credito è stata posta in essere. È vero che risulta molto difficile difendere il potere d'acquisto della moneta e assicurare contemporaneamente alle imprese che hanno minori mezzi propri credito a lungo termine per gli investimenti, in presenza di un mancato aumento della produzione e di un aumento dei costi per motivi di ordine interno e internazionale: ecco perchè — e anche su questo mi sembra che il senatore Chiaromonte sia d'accordo — occorre spostare risorse dalla area dei consumi a quella degli investimenti.

A N D E R L I N I . Dei consumi opulenti.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quello va bene da un punto di vista, direi, più morale che finanziario. Se pensa di risolvere con quello i grossi problemi finanziari ed economici, allora mi sembra che stia planando verso l'irreale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

A N D E R L I N I . C'è un grosso settore di consumi opulenti da colpire, lei lo sa...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, ma quelli vanno colpiti

per ragioni di carattere morale; non si creda che sia soltanto di lì che possano derivare le risorse di carattere finanziario. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Noi siamo convinti che sia possibile ridare slancio agli investimenti ed è per questo motivo che nel discorso programmatico abbiamo anche posto l'accento sui settori verso i quali debbono destinarsi gli investimenti e sulle zone geografiche, particolarmente il Mezzogiorno, che debbono essere beneficiarie delle nuove destinazioni dei capitali.

Il senatore Li Vigni e il senatore Chiaromonte, che più degli altri hanno posto l'esigenza di destinare al Mezzogiorno una quota crescente di investimenti, vorranno darmi atto di una costante azione svolta, pur fra tante difficoltà, verso questo obiettivo. Il senatore Chiaromonte, poi, vorrà concedermi che, anche se punto essenzialmente sul contributo che lo sviluppo industriale può dare alla crescita del Mezzogiorno, mai nella mia visione ho ritenuto che potessero essere trascurati gli altri settori e in primo luogo il settore dell'agricoltura. Nel dire ciò vorrei precisare che il nostro convincimento è quello che ancora l'agricoltura del Mezzogiorno debba essere liberata da forze di lavoro eccedenti per poter attingere a livelli di produttività di ordine internazionale; ciò non significa, senatore Chiaromonte, che la manodopera agricola debba poi emigrare nei centri industriali del Nord e nelle zone congestionate della parte alta del Paese. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

S A L A T I . Finora è stato così.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Significa, al contrario, che ogni sforzo debba essere fatto perchè i nuovi investimenti industriali italiani siano dislocati quanto più possibile lungo le zone del Mezzogiorno e nelle Isole, proprio perchè in queste zone vi è la manodopera da assorbire. È da almeno un decennio che sostengo il superamento del mito ottocentesco, secondo il quale il lavoro si spostava dove vi era sovrabbondanza di capitali, e la necessità — invece — di una politica per la quale sia il capitale

a spostarsi verso le zone dove sovrabbonda il lavoro.

Ho letto il discorso del senatore Levi sul tema dell'emigrazione e desidero assicurare che voglio porre attentamente allo studio le sue proposte.

Il tema della spesa pubblica, infine, è stato affrontato specialmente dal senatore Cifarelli, dal senatore Anderlini ed anche dal senatore Chiaromonte. Confermo ancora una volta l'impegno del Governo di presentare il « libro bianco » così come confermo al senatore Anderlini l'esigenza di accelerare gli studi per poter passare dal bilancio di competenza al bilancio di cassa o per poter aggiungere al bilancio di competenza il bilancio di cassa.

A N D E R L I N I . Aggiungere?

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, cominciamo con l'aggiungere perchè è molto difficile fare una trasformazione sostanziale e passare dal bilancio di competenza a quello di cassa.

A N D E R L I N I . Era molto facile leggere il bilancio...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non dubito della sua diligenza, perciò gliene do due, uno di competenza e uno di cassa, per poter impiegare l'estate! (*Replica del senatore Anderlini*).

Al senatore Chiaromonte debbo dire che mi è difficile improvvisare dichiarazioni su spese da rinviare o su enti da sopprimere, sia per il tempo limitato che è intercorso tra la sua richiesta e questa mia replica, sia per il fatto che risposte del genere implicano responsabilità collegiali del Governo.

I quattro giorni trascorsi da quando ho avuto l'onore di presentare alle Camere il programma di questo Governo sono serviti a confermare, sia pure ancora in forma iniziale, l'impressione positiva che avevamo tratto dall'annuncio della prossima firma dell'accordo russo-tedesco sul non uso della forza e dalla conclusione della tregua in Medio Oriente.

Sul piano internazionale, se si saprà lavorare con attenzione ed impegno, con buona volontà e spirito aperto, vi è veramente la possibilità che si dischiuda un periodo intenso e proficuo caratterizzato dalla comprensione reciproca e quindi da una ripresa e da un approfondimento del processo distensivo.

Noi siamo decisi a dare il nostro contributo in questo senso.

A N D E R L I N I . Facendo?

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quello che abbiamo fatto tante volte e continueremo a fare. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

A N D E R L I N I . Allora poco, troppo poco.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. In particolare l'accordo firmato ieri a Mosca ci sembra rappresenti una svolta importante e significativa per l'Europa. Ripeto che quell'accordo, pur derivando da una iniziativa del Governo di Bonn, si inquadra nella politica di solidarietà ed anche di ragionevolezza adottata da tutto l'Occidente e in particolare dal gruppo di Paesi democratici membri della Comunità economica europea o in via di adesione ad essa.

Come ho già detto, in prospettiva da questa linea può uscire, purchè si continui a procedere con realismo e reciproco rispetto, la possibilità di riunire al momento opportuno una Conferenza europea sulla sicurezza.

Secondo il senatore Anderlini, dopo un preambolo sul trattato russo-tedesco e sulla tregua in Medio Oriente, io sarei tornato sui temi della politica estera nelle forme consuete. Ma, senatore Anderlini, le linee fondamentali della politica estera di un Paese non sono elementi continuamente mutevoli bensì rispondono a scelte di fondo...

A N D E R L I N I . Ma lei stesso ha detto che la situazione è cambiata.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... effettuate in base agli interessi nazionali e alla vocazione di un popolo.

Mi consenta di aggiungere che gli accordi ai quali ella si è riferito si iscrivono precisamente nel quadro della linea politica e della azione propugnata dal nostro Governo.

Il senatore Filetti ha affermato che l'Italia sarebbe rimasta inattiva riguardo al problema dei connazionali in Libia.

Non posso non rilevare l'assoluta infondatezza di tale affermazione, circa la quale mi limiterò a richiamarmi alle esposizioni fatte dal Ministro degli esteri alle Commissioni competenti della Camera e del Senato, esposizioni che sono state ampiamente riprese da tutta la stampa.

Parimenti infondati sono i rilievi del senatore Anderlini. Per rimanere ai dati di fatto: non è esatto che l'onorevole Moro « tornato da Addis Abeba, Ministro dimissionario » abbia « tentato di fare uno scalo di straforo a Bengasi per incontrare i governanti libici ». A Bengasi, nel viaggio di andata dell'onorevole Moro da Roma a Nairobi, era previsto uno scalo tecnico di meno di un'ora. Ciò tuttavia offrì l'occasione al Ministro degli esteri libico per una telefonata di cortesia. Il Ministro Buesir ebbe a manifestare al ministro Moro il suo accordo per un incontro a livello politico fra i due Governi, quell'incontro da noi sollecitato fin dall'avvento del nuovo regime.

A N D E R L I N I . In 25 anni, signor Ministro, una visita è poco.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non meno inesatta è l'affermazione secondo cui nessun uomo di Governo italiano si sia recato in Libia: nel 1969 vi sono state due visite di membri del Governo italiano.

Quanto ad una pretesa politica sbagliata verso la Libia negli ultimi 25 anni non posso che rispondere a tutti gli oratori che se ne sono occupati che si sono sempre mantenuti rapporti intensi con la Libia.

Il senatore Chiaromonte, quasi fosse un neofita dell'autonomismo, sembra proporre una sua novità quando chiede un collegamento tra il rinnovamento della politica agricola e l'istituzione delle Regioni. Come egli stesso ha dovuto riconoscere, questa è una linea ormai consolidata tra i partiti del-

la coalizione. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Appunto, però siccome lei non è che abbia posto in causa — almeno lo spero, lo credo, ne sono sicuro — la Costituzione, ma ha accusato... (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Non è vero: questa è una linea che è acquisita da tutti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Noi immaginiamo appunto le Regioni come lo strumento più proprio di una politica agraria al livello delle esigenze attuali della agricoltura italiana, al suo coordinamento con la politica della Comunità economica europea ed alla sua integrazione nell'agricoltura europea. L'intuizione dei costituzionalisti che affidavano l'agricoltura e le foreste alla competenza delle Regioni è più che mai valida oggi nel momento in cui si richiede che la politica dei mercati che si svolge a livello sovranazionale debba essere necessariamente differenziata secondo le diverse località per quanto attiene al rinnovamento delle strutture.

Quando abbiamo parlato di assicurare all'agricoltura i mezzi finanziari necessari facendo riferimento, per ragioni di semplificazione, alle leggi che hanno sin qui operato, non abbiamo inteso ignorare affatto che tali mezzi, attuandosi l'ordinamento regionale, dovranno essere erogati alle Regioni con i meccanismi appunto previsti dalla legge finanziaria regionale.

Sui problemi agricoli desidero fare qualche altra osservazione.

La distruzione di alcuni quantitativi di frutta, operata in queste ultime settimane in talune zone dell'Emilia e del Veneto, è servita a richiamare in questa discussione il più vasto tema dell'incidenza della politica comunitaria sulla nostra economia agricola.

Il fatto obiettivo di distruggere produzioni agricole, frutto spesso del lavoro di un anno, senatore Li Vigni, è doloroso e certamente in contrasto con quella coscienza comune che tende a raffrontare istintivamente queste distruzioni ai bisogni e alle esigenze della parte meno abbiente del nostro Paese.

La verità è che il fenomeno è limitato a talune zone, che è connesso ad un andamento stagionale il quale, se da un lato ha favorito un'abbondante produzione, dall'altro ha de-

terminato, per alcuni aspetti, la concentrazione temporale della produzione stessa; e che esso, infine, riguarda un certo tipo di produzione che, proprio perchè in genere di minor pregio, non riesce a trovare sbocchi sul mercato. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

C'è da aggiungere che non è facile per le caratteristiche di queste produzioni la loro conservazione; e neanche è facile la loro distribuzione, dati gli elevati costi di trasporto.

La connessione tra questo fenomeno e la politica comunitaria è evidente: il regolamento sugli ortofrutticoli, nell'offrire a questo settore una certa garanzia di prezzi, offre possibilità di remunerazione — attraverso il ritiro del prodotto da parte delle associazioni di produttori — ad una più vasta gamma di qualità di prodotti ortofrutticoli (il che talvolta può anche ridurre l'impegno ad un miglioramento qualitativo). (*Commenti dalla estrema sinistra*).

Comunque il Governo ha già iniziato una azione intesa ad avviare al limite del possibile le produzioni eccedentarie ritirate verso la distillazione e verso la distribuzione gratuita a favore delle comunità e degli altri enti di assistenza pubblica.

Ma mi pare necessario ribadire soprattutto che è indispensabile un'azione di orientamento della produzione e un'attiva presenza delle associazioni di produttori diretta a svolgere una più incisiva funzione calmieratrice sul mercato del consumo. In tal senso il Governo si impegna a indirizzare l'azione dell'Amministrazione.

Non si può però esaurire il discorso sul mercato agricolo in un discorso sui prezzi, in un momento invece in cui la dimensione della politica agricola comunitaria tende ad ampliarsi e ad abbracciare non solo problemi del mercato, quanto più direttamente quelli della struttura della nostra economia agricola integrata in una Europa che vogliamo ampliare.

Devo aggiungere, però, che questa nuova dimensione della politica agricola comune, questa sua naturale revisione, passa non solo attraverso una politica agricola nazionale tendente a favorire la ristrutturazione del settore, con i connessi problemi dei rapporti giuridici nelle campagne, ivi compresa l'affit-

tanza, quanto attraverso la politica del territorio nelle sue articolazioni regionali e nelle sue componenti settoriali, soprattutto nel quadro degli insediamenti industriali.

Queste sono prospettive che non abbiamo mai disatteso, ma che riteniamo siano logicamente legate al quadro di sviluppo del Paese, che intendiamo con decisione portare avanti, basandoci anche sulla nuova articolazione regionale.

Così l'agricoltura avrà un suo nuovo equilibrio e consoliderà la permanenza nelle campagne delle forze di lavoro.

Il discorso sulla politica economica potrebbe essere assai più ampio, ma io credo che si possa concludere riaffermando che lo sviluppo equilibrato del Paese richiede l'imminente ripresa produttiva, considerando che questa è legata, da una parte, al rispetto dei contratti in essere e, dall'altra, all'impegno del Governo di allargare, in tempi prestabiliti, l'offerta di servizi sociali.

Gli incontri con i sindacati saranno ripresi al più presto per definire, come dicevo prima, nell'ambito delle rispettive responsabilità, le linee lungo le quali passa il raccordo fra pace sociale nelle fabbriche e risposta del Governo alla domanda di servizi sociali.

Confermo al Senato, rispondendo a quanti hanno sollevato l'argomento delle misure monetarie, che non esiste un problema di svalutazione della lira. Esso non avrebbe alcun fondamento tecnico e sarebbe un grave errore. Non possiamo, non vogliamo commettere un così grave errore.

Una risposta debbo — analogamente a quella già data all'altro ramo del Parlamento — sui problemi della Valle d'Aosta, che ha qui nel senatore Berthet il suo rappresentante. Desidero assicurare che svolgerò ogni interessamento — e i miei colleghi con me — perchè i delicati problemi dei rapporti fra Stato e Regione in materia di titolarità di beni demaniali e patrimoniali e di acque pubbliche e lo stesso problema della zona franca, possano essere affrontati con spirito di comprensione e collaborazione.

È stato anche toccato in quest'Aula il tema dell'ordine pubblico. C'è venuto da una parte un rimprovero di equidistanza fra gli opposti estremismi e di silenzio sulla necessità di

cancellare dai codici le norme anticostituzionali e fasciste; e c'è venuto da altre direzioni l'invito perentorio ad interventi a senso unico, adombrando nello sfondo il ricorso all'autodifesa magari con squadre organizzate.

Devo dire, richiamando le mie dichiarazioni programmatiche, che certamente intendiamo assumere un atteggiamento di fermezza verso teppisti e provocatori, distinguendo nettamente però e con attenzione dai fatti degenerativi del costume e della civile convivenza ciò che in un Paese democratico e industrialmente avanzato deve essere considerato lecito e normale. Noi non vediamo certo in ogni manifestazione popolare e nelle forme di azione rivendicativa pericoli per la sicurezza dello Stato. Non mettiamo quindi tutto sullo stesso piano e credo sia interesse dei lavoratori e di chi li rappresenta evitare la strumentalizzazione delle loro lotte isolando i provocatori. Non è esatto poi che io abbia taciuto sulla necessità di cancellare dai codici le norme fasciste ed anticostituzionali: c'è anzi un preciso ed esplicito riferimento nelle mie dichiarazioni al necessario lavoro, da portare a compimento, di riforma dei codici. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Non dipende da me, ma dal nostro lavoro comune.

Ugualmente inaccettabile è poi una richiesta di un intervento a senso unico, quasi potessimo ignorare la reviviscenza di tentazioni di sapore squadristico nell'ambito di una ideologia condannata dalla storia e sconfitta una volta per tutte dal popolo italiano nella lotta di liberazione.

F R A N Z A . Questo doveva dirlo alla Camera, qui nessuno ne ha fatto cenno. (*Proteste dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Questo è scorretto!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non capisco perchè se ne risenta lei. Spero che ci sia una sostanziale differenza tra queste posizioni e la sua!

F R A N Z A . Lei scorrettamente, onorevole Presidente del Consiglio, dà una risposta alla dichiarazione di voto fatta da Almirante alla Camera: questo non avrebbe dovuto

farlo in questa Aula, ma alla Camera in altre occasioni! (*Proteste dalla estrema sinistra e dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stata rilevata in questa Aula una supposta unilateralità nelle mie dichiarazioni in questa materia ed io ristabilisco lo equilibrio!

Non tollereremo il ricorso alla cosiddetta autodifesa inaccettabile in uno Stato di diritto in un sistema democratico. (*Vivi applausi dal centro. Proteste del senatore Franza. Clamori dall'estrema sinistra*).

Garantisco che ho quasi finito e che non toglierò più tempo al Senato. Mi sia consentita infine una piccola sottolineatura al senatore Chiaromonte.

V E R O N E S I . Mi sembra che citi un po' troppo il senatore Chiaromonte. (*Replie dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Mi pare che ci sia aria di ultimo giorno di scuola, che non mi sembra confacente con il tema sul quale ci intratteniamo e con la ragione della nostra presenza. La prego, signor Presidente del Consiglio, di proseguire.

V E R O N E S I . Mi pare che l'onorevole Colombo vezzeggi un po' troppo il senatore Chiaromonte.

N E N C I O N I . L'onorevole Colombo può scrivere una lettera al senatore Chiaromonte.

P R E S I D E N T E . Onorevole Colombo, la prego di riprendere il suo discorso.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono problemi che sono stati richiamati e trattati durante la discussione ai quali ho l'obbligo di rispondere.

D I N A R O . Con particolare attenzione però!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Specialmente ad un senatore

che mi ha colpito personalmente e non dal punto di vista dell'uomo politico, ma dal punto di vista di una persona che cerca di seguire le cose della cultura e di tenersi un po' al corrente.

P R E S I D E N T E . In ogni caso i colleghi che d'ora in avanti vogliono essere citati nelle repliche hanno imparato il metodo. (*ilarità*).

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il senatore Chiaromonte sa bene che c'è uno storicismo rigoroso che nella sua analisi dialettica spinge alla chiarezza ed alla coerenza e c'è uno storicismo deviato e deviante che, nella sua pretesa di capire tutto e tutto giustificare, conduce ad una ambiguità intellettuale e morale. È a questo secondo tipo di storicismo che io volevo riferirmi.

C H I A R O M O N T E . Che sarebbe il nostro!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lascio a lei giudicare. D'altra parte convengo con il senatore Chiaromonte che è meglio essere degli storicisti che degli sciocchi; ma il senatore comunista dovrà convenire con me nell'ammettere che assolutamente non corrisponde a verità il giudizio che chi non sia storicista sia uno sciocco. Daremmo la patente di stupidità a molte correnti di pensiero che hanno fatto... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) ...e fanno la ricchezza di un mondo culturale e spirituale che soltanto uno storicismo strumentalizzato può non riconoscere. (*Applausi dal centro*).

In molti interventi al Senato e alla Camera ed in numerosi commenti della stampa di questi giorni è stata ricorrente — anche se espressa con accenti diversi e talvolta contraddittori — la preoccupazione per lo sviluppo, l'avvenire, la sorte della nostra democrazia.

Questa preoccupazione è anche nostra; è mia, come del mio partito. È la preoccupazione dei partiti del centro-sinistra e proprio essa sta alla base dello sforzo che questi partiti hanno compiuto per dare alla crisi uno sbocco democratico e per costituire un Go-

verno che si propone un'azione equilibrata, realistica, efficace.

Devo concludere con una riflessione in cui la speranza è sorretta da una valutazione realistica e da uno spirito critico.

I democratici non sono, non saranno mai soddisfatti della democrazia in cui vivono, anche quando ne sono gli artefici ed i protagonisti.

La democrazia è infatti una tensione ideale che non si realizza mai compiutamente. Ci sarà sempre uno scarto tra l'ideale democratico e la realtà. Ci saranno sempre momenti in cui questo scarto sarà più grande e momenti in cui sarà più piccolo. Ci saranno sempre momenti di crescita della libertà e momenti di calo della libertà. Ci saranno sempre periodi di relativa tranquillità e periodi in cui è giustificata e doverosa l'apprensione.

Tutto, in democrazia, è affidato ai singoli, a noi; tutto si riconduce sempre alla nostra volontà e al nostro senso di responsabilità. È questa volontà, questa responsabilità che sollecitiamo prima di tutto in noi e a fianco a noi, nelle forze politiche che nel Parlamento trovano il loro prestigio e la loro autorità, e poi nel Paese, particolarmente in quella parte dell'opinione pubblica alla quale sta a cuore l'avvenire di un'Italia che sappia procedere sulla strada della giustizia senza ferire le istituzioni democratiche che sono la sola garanzia vera del progresso sociale. Senza l'appoggio, il sostegno dell'opinione pubblica più avvertita l'azione del Governo, dei partiti e di tutta la classe politica si fa difficile, perde una spinta psicologica necessaria ed essenziale. La nostra speranza e il nostro impegno sono che questo non avvenga.

Allo stesso modo ci sorregge la speranza che tutte le forze produttive del Paese — ed in particolare quelle sulle quali ricadono le maggiori responsabilità — dopo le brevi vacanze, riprendano il lavoro con lena, con spirito di collaborazione, soprattutto con la fiducia in se stesse e nell'avvenire di un Paese di cui tutti dobbiamo riconoscere le risorse straordinarie di energia e di dedizione al bene comune, nelle quali risiede il più prezioso patrimonio della Nazione.

Questo appello ad una ripresa del lavoro in tutti i settori è per tutti e nell'interesse

di tutti. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Comunico che, da parte dei senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli, è stata presentata la seguente mozione di fiducia: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare il senatore Valori. Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori del Partito socialista italiano di unità proletaria voterà contro la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Colombo sia per il significato politico che questo Governo ha, sia per il programma che ha presentato al Parlamento.

Anzitutto votiamo contro il tentativo assurdo di mantenere in piedi ad ogni costo una formula di Governo, il centro-sinistra, che è in crisi almeno da due anni, dalle elezioni politiche del 1968, e non a caso ha visto nascere e scomparire rapidamente quattro Governi nello spazio di 24 mesi. Si è reso omaggio da più parti sulla stampa alla abilità dell'onorevole Colombo nel riuscire a rimettere in piedi ancora una volta una coalizione di centro-sinistra, ma di astuzie e di furbizie o di battute non si vive, onorevole Presidente del Consiglio.

Le condizioni del centro-sinistra sono dimostrate non solo da tutto l'andamento della crisi, dalle dosature e dagli equilibrismi delle sue dichiarazioni, ma anche da queste giornate di dibattito parlamentare. Quale prospettiva può offrire una coalizione di Governo i cui rapporti interni sono tali che il Presidente incaricato non è stato in grado neppure di riunire i segretari dei quattro partiti per una discussione comune? Quale prospettiva può offrire una coalizione di Governo i cui partecipanti parlino un linguaggio non solo così opposto ma addirittura così minaccioso gli uni verso gli altri, come abbiamo sentito non solo nei giorni della crisi ma addirittura anche nel corso di questo dibattito nei due rami del Parlamento?

Questo Governo non risolve la crisi politica del Paese; questo Governo è destinato ad una vita breve e tormentata. Non per ciò è meno colpevole, secondo noi, la decisione dei quattro partiti di governare qui insieme come se niente fosse. La molteplicità e la diversità delle intenzioni di ognuno di essi è una aggravante non una attenuante per questa decisione. Ci domandiamo in particolare come il Partito socialista italiano, che una settimana prima aveva dichiarato finito il quadripartito, abbia potuto una settimana dopo accettare di governare nuovamente con il PSU, il Partito repubblicano e la Democrazia cristiana. Restiamo della opinione che una delle cause della sfiducia crescente nella democrazia e nella vita politica sia l'incoerenza, la mancanza di serietà e di coraggio nelle scelte di cui danno prova certe forze politiche. Noi che da sette anni conduciamo la lotta contro il centro-sinistra, sostenendo con coerenza il nostro difficile ruolo di opposizione, non possiamo comprendere certi atteggiamenti che nascondono le posizioni politiche e lasciano sopravvivere solo una volontà di stare sempre e comunque al Governo. Siamo contro il Governo per la sua base programmatica; questo Governo nasce in una particolare situazione contrassegnata da una grande aspirazione e volontà di riforme del Paese da un lato, ma anche da oscure manovre di carattere economico dall'altro.

Il programma dell'onorevole Colombo consiste in un sostanziale rinvio delle riforme e nel predicare un'austerità a senso unico, ossia per le grandi masse dei cittadini e dei lavoratori che saranno colpiti da un crescente peso fiscale, essendovi agevolazioni e incentivi che saranno offerti ai gruppi imprenditoriali. È una scelta che il centro-sinistra ha già fatto nel 1964 e che è costata disoccupazione e disagio economico. Anche allora ne fu artefice l'onorevole Colombo. A lei, onorevole Presidente del Consiglio, e ai partiti del centro-sinistra dobbiamo dire che combatteremo questa scelta, come la combatteremo allora, e come allora essa non portò fortuna al centro-sinistra, così non gioverà oggi né al suo Governo né alla formula che rappresenta, ma varrà solo a far comprendere ai lavoratori la differenza

che passa fra le parole e i fatti, fra le promesse e la sostanza di una politica. Da questo punto di vista ritorna inquietante l'interrogativo che sale dal Paese: ma le riforme, onorevole Presidente del Consiglio, queste famose riforme quando si faranno? Su di esse nacque il primo Governo di centro-sinistra nel 1962; per esse nel luglio 1970 fu proclamato uno sciopero generale di fronte al quale fuggì l'onorevole Rumor. Di nuovo oggi il Governo e la grande stampa parlano di risanamento come premessa per le riforme. Che cosa significa? Nessun chiarimento in proposito è venuto dalla sua replica dopo queste due tornate di dibattito. Resta il sospetto, che diviene certezza nei lavoratori, che con il centro-sinistra le riforme non si facciano quando la congiuntura è alta perchè la congiuntura è alta e non si facciano quando la congiuntura è bassa perchè la congiuntura è bassa.

È forse questa, onorevole Presidente del Consiglio, la sola verità di carattere generale, l'autentica visione politica generale, per usare le sue parole, del centro-sinistra di cui ha parlato in questi giorni? Senza riforme, senza mutamenti di fondo di questa società non può esservi nè tregua nè pace sociale; possono esservi solo lotte aspre, dure, quelle lotte, onorevole Colombo, nelle quali si realizzò l'unità dei lavoratori e che hanno messo in crisi in questi anni i disegni della politica di centro-sinistra.

Tanto più preoccupanti ci sembrano le prospettive da lei delineate per la politica economica in quanto siamo convinti che non solo non risolveranno i problemi del Paese, ma acuiranno i mali tradizionali dell'Italia, quelli che riguardano l'occupazione, il Mezzogiorno, la situazione dell'agricoltura.

Per quanto concerne i problemi di politica estera, con i fatti nuovi citati dallo stesso Presidente del Consiglio contrasta in realtà l'immobilità della politica estera italiana. La politica dei viaggi del Ministro degli esteri e dell'onorevole Colombo, è senza dubbio migliore della politica dell'isolamento, ma non è ancora una politica. Il rapporto va fatto con le possibilità nuove che offre la situazione. Di fronte a talune nostre proposte: riconoscimento della Repubblica

democratica tedesca, riconoscimento del Governo di Hanoi, decisa presa di posizione a favore dell'ammissione della Cina all'ONU, la tesi esposta dal Presidente del Consiglio è che si tratterebbe sempre di atti non utili al momento attuale, non opportuni nel momento attuale. Ma quando mai, onorevole Colombo, questi atti potrebbero essere opportuni? Il giorno che i problemi aperti in Europa o nel Sud-Est asiatico fossero avviati a soluzione, atti del genere non sarebbero dei fatti politici: sarebbero solo un adeguamento rituale inevitabile a una determinata situazione. Vogliamo noi crearla questa situazione? Ecco il problema che ci sta di fronte. E allora ecco che vi è la necessità di delineare alcune iniziative concrete e nuove nella politica estera. Non possiamo parlare soltanto di inquadramento della situazione e tacere sulle iniziative.

Alla valutazione del programma del Governo e alla convinzione della necessità di dover dare voto contrario al Ministero dell'onorevole Colombo si accompagna in noi, onorevoli colleghi, la consapevolezza di una accresciuta nostra responsabilità nella situazione italiana e nella politica dei prossimi mesi. Noi avvertiamo che i fatti stanno ormai confermando la validità della nostra lotta: dopo la crisi dell'unificazione socialdemocratica siamo entrati nella crisi irreversibile della politica di centro-sinistra. Ciò che si pone davanti a noi, ciò che si pone davanti al Parlamento, ciò che si pone davanti a tutte le forze politiche, noi compresi e comprese anche parte delle forze politiche del centro-sinistra, è ormai il problema del dopo centro-sinistra. È un problema al quale non si sfugge. Noi non possiamo accettare la tesi, che è emersa nel corso di questa crisi di Governo, del centro-sinistra come ultima trincea e ultimo baluardo per la difesa della stabilità democratica, per la difesa delle istituzioni, per la difesa della stessa legislatura. Siamo convinti che anche forze interne al centro-sinistra, anche forze della maggioranza siano consapevoli che questa non può essere l'ultima trincea della democrazia italiana. Siamo convinti che vi siano dei ritardi nel prendere coscienza di ciò che deve essere fatto. Ho citato all'inizio l'atteggiamento del

Partito socialista italiano che prima ha dichiarato superato il quadripartito, poi ha finito con l'accettarlo addirittura invocandone la stabilità. Credo che a questo atteggiamento si possa accompagnare quello delle sinistre democratico-cristiane che sono tendenzialmente ormai contro il quadripartito, anche se non hanno una sufficiente capacità di iniziativa per promuovere una nuova situazione. E tuttavia non ci sfugge la novità di questi fatti, non ci sfugge la novità di questa situazione. Siamo infatti entrati in una situazione nuova, quella che ho definito come una situazione nella quale si pone il problema del dopo centro-sinistra. E allora tocca ad ognuno lavorare per superare il quadripartito, lavorare per superare il centro-sinistra.

Noi chiediamo a forze della maggioranza, a forze del Partito socialista italiano e della stessa Democrazia cristiana, di cominciare a porsi concretamente questo problema. Noi vogliamo assumerci nei prossimi mesi, nel futuro, la nostra responsabilità, come forza politica che è stata all'avanguardia della lotta contro il centro-sinistra e che oggi non può non porsi il problema di una nuova direzione politica del Paese che risolva i problemi che il centro-sinistra non ha risolto nel corso di questi anni.

Ecco quindi i motivi per i quali noi votiamo contro il Governo dell'onorevole Colombo. Noi non votiamo solo contro questo Governo, ma votiamo contro tutto un passato, contro tutto un presente dal quale bisogna sbarazzare il cammino. Noi votiamo contro questo passato nella consapevolezza che bisogna lavorare insieme su una base programmatica, da parte delle forze interessate a cambiare la situazione italiana, per riuscire a superare il centro-sinistra e ad aprire al nostro Paese un nuovo e diverso avvenire. Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni del nostro voto, ma anche le finalità della nostra azione nei prossimi mesi e nei prossimi anni. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Iannelli. Ne ha facoltà.

IANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista democratico esprimo il voto favorevole al Governo presieduto dall'onorevole Colombo. I motivi della nostra valutazione positiva sono stati già ampiamente illustrati in quest'Aula dal collega Garavelli; a me tocca oggi riconfermare questi motivi. Il Governo, infatti, si presenta al voto di questa Assemblea riaffermando, in termini chiari ed espliciti, che tra la maggioranza e le opposizioni deve esserci una netta distinzione e riaffermando ciò rigetta la tesi secondo cui si dovrebbe pur sempre tentare per ogni provvedimento e su ogni disegno di legge di coagulare l'unanimità dei consensi; vuole rigettare, in altri termini, un regime assembleare. Il Governo ha ribadito la necessità che quella ristabilita solidarietà tra i partiti della coalizione debba essere portata in periferia; questa solidarietà al centro deve, cioè, riflettersi anche nei governi degli enti locali.

Il Governo, inoltre, ha messo in giusta evidenza, a nostro avviso, quali debbono essere i rapporti tra il Potere esecutivo e i sindacati ed il ruolo che compete a questi ultimi in uno Stato democratico e in uno Stato bene ordinato.

Il Governo ha, altresì, riaffermato la necessità della stabilità della nostra moneta e, conseguentemente, il potere di acquisto dei salari della classe lavoratrice. Questi sono i motivi in sintesi che ci inducono ad esprimere il nostro voto favorevole al Governo Colombo.

Vorrei qui, prima ancora di sviluppare tali motivi, tali considerazioni, porgere, a nome del Gruppo socialista democratico, un ringraziamento all'onorevole Rumor per l'intelligente impegno che egli ha posto nella sua azione di governo. All'onorevole Rumor desideriamo esprimere, inoltre, il nostro apprezzamento per la linearità del suo comportamento, per avere egli avviato, proprio con le sue dimissioni, quel necessario processo di chiarificazione e tra i partiti della coalizione e fra i partiti della maggioranza e i partiti delle opposizioni.

L'esigenza posta dall'onorevole Rumor di un chiarimento è la stessa esigenza che i

socialdemocratici da sempre hanno sentito e tuttora sentono. Un tale processo di chiarificazione, una volta avviato, a nostro avviso non potrà essere più arrestato. Quelle contraddizioni, quelle oscillazioni, quegli ondeggiamenti che caratterizzano molte volte i comportamenti del Partito socialista italiano e di alcuni settori della Democrazia cristiana debbono essere superati attraverso la concreta, diuturna azione del Governo, attraverso l'indispensabile solidarietà della maggioranza in sede parlamentare, attraverso la collaborazione leale, coerente a livello di partiti politici.

Quando qualche mese fa motivammo il nostro voto favorevole all'ultimo Governo presieduto dall'onorevole Rumor mettemmo in risalto come il Governo per dare una risposta valida adeguata ai diversi problemi politici ed economico-sociali che affliggono la nostra società dovesse sviluppare un suo chiaro disegno, dovesse avere una sua strategia e dovesse adeguare la sua tattica via via a questa strategia senza tentennamenti, senza cedimenti e tenendo ben presente che gli interessi della classe lavoratrice trovano la loro adeguata tutela solo quando le istituzioni democratiche e repubblicane vengano saldamente difese dagli assalti eversivi, aperti o subdoli, tatticamente coperti ovvero non esplicitamente confessati.

Il precedente Governo, onorevole Presidente, onorevole Colombo, entrò in crisi proprio perchè al Presidente del Consiglio di allora sembrò che i partiti della coalizione avessero perduto di vista i comuni obiettivi e non potessero esprimere una comune coerente volontà politica. Si può ora affermare che i partiti della coalizione abbiano ritrovato, sia pure sulla base di una autonoma valutazione, un indirizzo lineare ed univoco? Bisogna dare atto all'onorevole Colombo che i suoi sforzi sono stati diretti a creare proprio quelle condizioni indispensabili, necessarie affinché i partiti della maggioranza si potessero ritrovare nuovamente su una comune piattaforma politica.

Nel discorso programmatico dell'onorevole Colombo a nostro giudizio possiamo con soddisfazione cogliere alcune affermazioni che ci trovano pienamente consenzien-

ti. Quando egli afferma che la maggioranza deve essere consapevole delle differenze che distinguono il proprio disegno da quello delle opposizioni in Parlamento e quando aggiunge che per i partiti della coalizione deve restare fermo il giudizio di inconciliabilità, per ragioni ideologiche e per ragioni politiche, con il Partito comunista italiano, la cui posizione — e sono parole dell'onorevole Colombo — in particolare sui temi dell'autonomia e della democrazia, segna una linea di demarcazione con i partiti della maggioranza, l'onorevole Colombo, come Presidente del Consiglio dei ministri, fa coincidere proprio sui temi dell'autonomia della maggioranza e dei rapporti con le opposizioni, e in particolare con l'opposizione comunista, il suo pensiero con quello sempre chiaramente espresso dai socialdemocratici.

L'onorevole Colombo ci trova consenzienti anche quando, dopo aver preso atto che il Partito socialista italiano ha ritenuto di entrare a far parte, in alcuni enti locali, di giunte frontiste, sottolinea come tali soluzioni, certamente anomale, su cui noi socialisti democratici non abbiamo mancato di esprimere un giudizio nettamente negativo e critico, non debbano assumere rilevanza politica generale.

Una tale affermazione, onorevole Presidente del Consiglio, a nostro sommo avviso, può avere un'unica interpretazione: tutti i partiti della coalizione, in particolare il Partito socialista italiano, pur avendo operato in periferia alcune scelte politiche disarmoniche e contraddittorie con l'indirizzo nazionale, al centro, dovranno necessariamente uniformarsi all'indirizzo politico concordato e ciò soprattutto avrà la sua rilevanza politica quando il Parlamento nazionale dovrà approvare e gli statuti delle Regioni sorte il 7 giugno e le cosiddette leggi-cornice nel cui quadro potrà svilupparsi, come è noto, l'autonomia legislativa delle Regioni stesse.

Concordiamo ovviamente con l'impostazione dell'onorevole Colombo per ciò che concerne la politica estera. Egli ha infatti ribadito la fedeltà dell'Italia all'Alleanza

atantica e si è seriamente impegnato per un rilancio dell'unità europea.

Nel suo discorso, onorevole Colombo, i rapporti fra Governo e sindacati, come ho accennato all'inizio del mio dire, sono stati giustamente correlati con la politica economica e, mentre ella ha messo in risalto che l'Esecutivo non può essere, e giustamente, considerato la controparte dei sindacati ma deve essere considerato l'interlocutore attento alle esigenze della classe lavoratrice in un dialogo aperto e costruttivo con i sindacati, ha ribadito che il Governo è il centro, in cui si opera la necessaria sintesi politica fra le molte richieste ed esigenze, secondo una visione globale. L'esigenza di tener presente la situazione economica nel suo insieme è avvertita specialmente in questo momento in cui vengono in rilevanza

più che mai squilibri economici di non lieve momento.

Di fronte alla rottura tra domanda e offerta di beni a cui si ricollegano le recenti tensioni dei prezzi, il preoccupante *deficit* della bilancia commerciale e le ristrettezze finanziarie, l'onorevole Colombo ha indicato la strada giusta, a nostro avviso, della ripresa economica che non passa — egli ha ben detto — attraverso la svalutazione della nostra moneta, ma attraverso misure fiscali selettive per frenare i consumi non popolari, attraverso il contenimento della spesa corrente di bilancio e un piano pluriennale di risanamento delle gestioni pubbliche, che passa attraverso i maggiori investimenti produttivi, le agevolazioni per favorire il risparmio e i capitali di rischio, che passa attraverso, infine, il sostegno dell'attività edilizia.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue I A N N E L L I). Queste dunque le linee del programma economico esposti dall'onorevole Colombo. Certo, queste, a nostro avviso, sono le linee attraverso cui potremo superare le non poche e gravi difficoltà del momento. È evidente che il superamento delle attuali difficoltà è la condizione prima ed indispensabile per portare avanti il più sollecitamente possibile, con impegno deciso e coerente, quelle riforme altamente qualificanti da tempo individuate e che costituiscono un punto fermo ed irrinunciabile della politica del Partito socialista unitario.

Certo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, dovremo tutti, partiti e singoli, operare lealmente secondo i principi concordati facendoli uscire dai freddi documenti e realizzandoli nella vita di ogni giorno.

Noi abbiamo fiducia che il Governo saprà operare e metteremo tutta la nostra volontà e il nostro impegno affinché il programma

di Governo trovi la sua realizzazione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O. Noi pensiamo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che l'esperienza negativa degli ultimi anni, la conseguente piena consapevolezza della gravità della situazione in cui versa il Paese — gravità non sottaciuta dal Presidente del Consiglio — il riconoscimento della necessità di avere un Governo — un Governo efficiente, non un Governo qualunque — non debbano far velo ad una constatazione semplice ma fondamentale: intendo dire che nella migliore ipotesi la soluzione della nuova crisi lascia le cose del tutto immutate, sia per quanto riguarda il persistere degli equivoci di fondo (prima fonte di ogni nostro male), sia per quanto

riguarda la formula di Governo (la stessa che quegli equivoci ha impersonato ed impersona), sia infine per quanto riguarda gli uomini (i medesimi che hanno operato in questi anni ed ai quali si deve la situazione presente).

In tali condizioni è chiaro che noi liberali non possiamo accordare al Governo, al decimo Governo di centro-sinistra, maggiore fiducia di quanta ne abbiamo accordata agli altri nove: anzi è chiaro che quel tanto o quel poco di fiducia, di dubbio, o almeno di trepida aspettativa che poteva accompagnare i primi Governi di centro-sinistra al tempo delle speranze, si è andato dileguando di anno in anno, di crisi in crisi, nella serie interminabile e snervante dei chiarimenti e degli approfondimenti; è andato disperso dall'esperienza di una realtà sempre più amara, sempre più evidente.

Eppure questa volta c'erano state le elezioni del 7 giugno, elezioni non politiche, ma fortemente politicizzate che nel giudizio di molti avevano segnato un successo della coalizione ed avevano indotto larga parte della stampa conformista a parlare di un possibile rilancio, o meglio di una risurrezione.

Ma i corifei non si erano accorti che in realtà le elezioni del 7 giugno non erano state affatto un successo della coalizione, ma solo il premio dato dall'elettorato alla scissione socialista da una parte e, dall'altra, il potenziamento delle ali estreme e, di conseguenza, la messa in moto di forze divergenti e dirompenti. Difatti, a nemmeno un mese di distanza dal 7 giugno il Governo di centro-sinistra entrava nuovamente in crisi: la crisi questa volta era provocata non da questo o da quel partito, da questa o da quella corrente, ma dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, l'uomo che si trovava alla testa del Governo e che meglio di ogni altro era in grado di valutare le possibilità di vita e di azione; l'uomo che, presentando in questa Aula il 6 aprile il suo nuovo Governo, aveva pur detto una frase degna di meditazione e cioè che nella crisi di febbraio-marzo « non erano mancati elementi suscettibili di riserve circa la validità dello sbocco cui essa era pervenuta ».

L'onorevole Rumor, esattamente tre mesi dopo, quasi a dar corso a quella sua riserva, presentava le dimissioni del Gabinetto al Capo dello Stato ritenendo impossibile proseguire nel suo cammino senza un chiarimento di fondo delle posizioni dei partiti alleati.

Ebbene, il chiarimento richiesto dall'onorevole Rumor non c'è stato, come è riconosciuto anche da molti uomini della maggioranza e dello stesso Governo ed anche dalla succitata stampa conformista. E i permanenti motivi di contrasto riaffiorano già oggi in irose polemiche. Lo stesso onorevole Colombo nel suo discorso ha parlato di tentativo di chiarimento: altri se lo attendono dalla coalizione nuovamente avviata. Per intanto si è fatto, è vero, il Governo, ma ciò non significa ancora nulla, non dà risposta alla domanda posta dall'onorevole Rumor. Non implica la validità del sillogismo: per rifare il Governo occorre un chiarimento, il Governo si è costituito, dunque il chiarimento c'è stato. No, un chiarimento non c'è stato e non ci poteva essere perchè chiarezza e centro-sinistra sono termini inconciliabili, oggi più che mai, al di là della buona volontà degli uomini; e non c'è stato nemmeno un onesto compromesso. C'è stata solo la volontà di continuare comunque nell'equivoco di sempre, appellandosi alla insostituibilità della formula, alla assenza di alternative, a considerazioni che non si fondano su una realtà obiettiva ma sul volere degli uomini ed alle quali non sapremmo arrenderci per il rispetto che abbiamo verso il nostro Parlamento e, più in là, per la fede nel popolo italiano e nella capacità e vitalità della nostra democrazia. Tanto è vero che di soluzioni alternative ha parlato, sia pure per escluderle, anche il Presidente del Consiglio. Certo il Presidente del Consiglio era ed è nel suo diritto di escludere e di preferire ad ogni altra questa soluzione da lui adottata. Soltanto ci ha molto amareggiato, perchè ci sembra profondamente ingiusto, avergli sentito porre sullo stesso piano, ugualmente deteriori, ugualmente pericolose, una eventuale alternativa cosiddetta neocentrista, e cioè di una formula che per molti anni aveva bene meritato del Paese e alla quale lo stesso onorevole Co-

lombo ed altri, che stanno su quel banco, avevano validamente collaborato, ed una soluzione, come egli dice, egemonizzata dal Partito comunista, con le conseguenze che si possono immaginare e alla quale temo che l'onorevole Colombo non collaborerà o almeno non collaborerà a lungo. Ma proprio per questo sarebbe meglio non parlare più di insostituibilità e di altre cose del genere.

Una democrazia pluripartitica che avesse una sola corda al suo arco sarebbe già alle soglie della sua rovina, tra il collasso e la istituzione del regime. Una democrazia vive di alternative e non deve temere che l'uno o l'altro partito, per il fatto di essere spinto all'opposizione, possa venir meno alla sua responsabilità di partito democratico. Sono considerazioni che meriterebbero di essere tenute presenti da tutti.

L'onorevole Rumor che aveva aperto la crisi non ha ritenuto logicamente di partecipare al nuovo Governo. Ma altre forze politiche che, se non avevano provocato questa volta, come altre volte, la crisi, se ne erano visibilmente compiaciute fino a diguazzare nelle sue acque, fino a far fallire con un duro rifiuto di trattare un primo tentativo di soluzione condotto dall'onorevole Andreotti (tentativo che obiettivamente non si vede in che cosa differisse dal secondo condotto dall'onorevole Colombo), sono per l'appunto rientrate nei ranghi ed hanno accettato senza fiatare la nuova soluzione.

Ora, se non possiamo far nostra la qualificazione di partito della crisi affibiata da altri al Partito socialista unitario perchè riteniamo che sia sempre nel diritto di ogni partito di maggioranza o di Governo di provocare una crisi quando le circostanze a suo giudizio lo impongono e pur senza mai dimenticare le primarie responsabilità a questo riguardo della Democrazia cristiana, non possiamo negare che aprire o coltivare delle crisi senza costrutto, senza avere la volontà o la capacità di condurle fino in fondo, fino alle loro logiche ed evidenti conseguenze, non giova certamente al Paese ed in definitiva nemmeno a chi le promuove. Perchè non è detto che nonostante tutte le

apparenze non vi sia stato nella recente crisi di Governo, se non un chiarimento, almeno l'avvio ad un chiarimento, non nelle parole certo, ma nelle cose.

Risulta, per esempio, che si è frattanto conclusa quasi silenziosamente la lunga bega delle Giunte che nelle more della crisi si sono composte quasi dovunque secondo la volontà del Partito socialista italiano. Vero è che il Presidente del Consiglio ci ha spiegato che le soluzioni date alle giunte non assumono rilevanza politica generale, dato il riaffermato giudizio di inconciliabilità con il Partito comunista, ma, a parte l'opinabilità dell'assunto, sul quale vi sarebbe molto da dire, tutto ciò avrebbe potuto essere vero anche prima, anche al tempo delle accanite discussioni sulla interpretazione del preambolo Forlani, quando si sosteneva, indubbiamente a ragione, che l'intesa tra il PSI ed il PCI, almeno nella gestione di alcune grandi regioni, non era compatibile, ideologicamente prima ancora che politicamente, con la chiusura al PCI in sede di Governo e di maggioranza, quando si teneva nel debito conto, indubbiamente ancora con ragione, il significato e l'importanza che avrebbe avuto il passaggio di tante posizioni di potere nelle mani del Partito comunista.

Sicchè, giudicando dal modo in cui si è risolto in via di fatto lo spinoso problema delle giunte, successivamente ratificato con una appropriata formuletta, e giudicando anche da altre circostanze o meglio da altre impressioni, crediamo di non sbagliare dicendo che, nei rapporti interni della coalizione, nei rapporti fra le forze del centro-sinistra si è, a seguito della crisi, verificato un nuovo squilibrio a favore del Partito socialista italiano, strenuo sostenitore della formula a condizione che tutto avvenga secondo i suoi desideri.

Del resto questa condizione non può fare a meno di verificarsi dal momento che la formula è ritenuta da tutti insostituibile. Non occorre però essere profeti per vedere che, di questo passo, giorno verrà in cui, sotto la copertura del quadripartito, si sarà realizzato quel Governo a due, Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, che quest'ultimo apertamente sollecita e dal

quale la Democrazia cristiana, per ragioni evidenti, per ora rifugge.

Poichè tuttavia ciò sembra avviato in modo surrettizio mentre alla superficie nulla è mutato, è naturale che il discorso del Presidente del Consiglio ripeta le linee, per così dire classiche, dei Governi di centro-sinistra e molto assomigli a quello pronunciato nell'aprile scorso dall'onorevole Rumor quando presentò il suo terzo Ministero. Certo ora vi è maggiore ampiezza nella trattazione della parte economico-finanziaria, come è naturale, e vi è maggiore sviluppo anche della parte dedicata alla politica estera. In compenso c'è assoluto silenzio per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, sui quali l'onorevole Rumor si era dilungato, e sul connesso problema del divorzio.

Ma le valutazioni e le linee politiche generali sono le stesse; le ragioni che giustificano la costituzione del Governo sono le stesse; i richiami alla continuità e ad una stabilità, che non deve essere immobilismo, sono gli stessi, anzi questi ultimi sono stati fatti con parole quasi identiche a quelle pronunciate dal Presidente Rumor. Evidentemente sono motivi ed esortazioni che attendono dall'avvenire la loro conferma. Si possono anche apprezzare, nel discorso del Presidente del Consiglio e nella sua replica di oggi, alcuni concetti espressi nobilmente e più chiaramente del solito sulla necessità di tutelare senza esitazioni la legalità democratica, sulla condanna della violenza ingiusta, sul nostro avvenire, che richiede una libertà capace di difendersi. Non sono naturalmente cose nuove, sono cose anzi facilmente intuibili e tante volte confermate dall'insegnamento della storia, comunque è bene che siano state dette e poste quasi a fondamento di un discorso programmatico.

Soltanto non si tratta per il momento che di buone intenzioni, alle quali non pensiamo di dover fare il processo, ma che ancora una volta attendono la loro conferma dai fatti e, per dir poco, le precorse esperienze al riguardo non essendo incoraggianti, è difficile immaginare perchè e come le cose debbano ora cambiare.

L'onorevole Colombo, come già aveva fatto l'onorevole Rumor, ha posto in rilievo l'importanza dell'inizio del cammino della riforma regionale e del giusto temperamento da aggiungersi tra le esigenze di autonomia e di effettivo decentramento e quelle di una salvaguardia dell'unità dell'ordinamento dello Stato. Bene ha fatto perchè i primi passi delle nuove Regioni, non soltanto la composizione delle loro giunte, non sono affatto tranquillizzanti. Non mi riferisco solo ad alcuni deplorabili episodi municipalistici che si sarebbero potuti probabilmente prevedere ed evitare, ma ad altre iniziative assunte, come l'annunciata impugnativa di alcune leggi dello Stato. Ed è veramente straordinario che questa sia stata la prima preoccupazione della Regione lombarda, prima ancora di aver provveduto al proprio statuto e alla propria sede. Vorremmo sbagliarci, ma ci sembra di ravvisare in iniziative di tale natura e più ancora nel modo precipitoso di assumerle proprio il sintomo di una mentalità incline a quelle dannose contrapposizioni alle quali il Presidente del Consiglio si è riferito e che giustamente ritiene debbano essere evitate. Certo, il modo migliore per evitarle è di affrettare l'emanazione delle leggi delegate, delle leggi cornice e il completamento da parte dello Stato degli altri necessari adempimenti poichè non riteniamo, e lo abbiamo già detto altre volte, che disordinate e contrastanti iniziative periferiche debbano diventare le fonti del nostro nuovo diritto costituzionale ed amministrativo.

Il Presidente del Consiglio ha parlato del particolare impegno del suo Governo sul piano economico, ed è naturale che sia così non solo per la sua specifica preparazione, ma anche in vista della situazione in cui versa in questo momento l'economia del Paese, con l'avvertenza peraltro — a nostro avviso — che il peggioramento della situazione economica non è separabile da quello della situazione politica generale, che avrebbe dovuto anch'esso essere valutato nel quadro del famoso chiarimento. È difficile negare che le cause immediate del mancato aumento della produttività e della produzione vadano ricercate negli scioperi del-

l'autunno caldo e in quelli successivi a singhiozzo e a scacchiera, nelle conseguenti difficoltà delle aziende di far fronte alla domanda interna ed esterna, nell'aumento dei tassi passivi dei capitali a prestito, nella scarsità degli investimenti, ma all'origine nella crisi di sfiducia che investe il Paese e che è anzitutto di carattere politico.

Non è il caso di appesantire una dichiarazione di voto, ma varrebbe la pena di mettere a confronto le condizioni che nello scorso maggio l'onorevole Colombo, allora Ministro del tesoro, riteneva necessarie per controllare la situazione, relative ai livelli di aumento del reddito nazionale, degli investimenti, alla bilancia dei pagamenti, al fabbisogno della mano pubblica, con i dati attualmente in nostro possesso. Si potrebbe allora meglio misurare l'ulteriore peggioramento della situazione e l'urgenza di avviare i rimedi. Pur consentendo col Presidente del Consiglio, che, se la diagnosi è estremamente seria, la situazione non è definitivamente compromessa se vi sarà in tutti sufficiente senso di responsabilità e non saranno ripetuti da parte del Governo quegli errori che l'onorevole La Malfa, la famosa coscienza critica del Governo, ha più volte bollato con le note aspre parole, è troppo presto per giudicare della bontà dei rimedi ora proposti, perchè si tratterà soprattutto di vedere il modo e la misura in cui saranno attuati.

Per quanto ci riguarda, premesso che la attuale situazione è il risultato di una politica finanziaria di eccessivo dissesto, di un dissesto che troppe volte supera il modesto bilancio di una sterlina del personaggio di Dickens amabilmente ricordato dall'onorevole Colombo, che la politica governativa ha generato sfiducia negli imprenditori e nei risparmiatori, che siamo in presenza di una politica sindacale di rottura nei confronti del sistema produttivo, che la politica di riforme è del tutto carente, ci sembra che le linee su cui ci si dovrebbe muovere siano le seguenti: blocco delle spese correnti dello Stato e possibile diminuzione di esse, sia pur a solo titolo simbolico; *idem* per quanto riguarda le spese degli enti locali deficitari; maggiori investimenti sociali nel settore del-

l'edilizia economica e popolare; cedolare secca per i titoli azionari; detassazione del reddito reinvestito; parziale fiscalizzazione degli oneri sociali; sollecita approvazione della legge sui fondi comuni di investimento; attuazione della disciplina giuridica dei sindacati e degli scioperi, come è stato autorevolmente chiesto anche nel corso della recente crisi.

D'altro lato attuazione delle riforme o almeno avvio alle riforme, dall'assistenza sanitaria alla scuola superiore e all'università, dalla riforma tributaria a quella della pubblica amministrazione, a quella dei trasporti urbani ed interurbani. Noi pensiamo che, procedendo su queste linee e sempre commisurando la spesa alle disponibilità, sarà possibile conseguire un risanamento della nostra situazione economica ed evitare le misure di svalutazione che il Presidente del Consiglio ha escluso, anche perchè a quel risanamento, o almeno all'avvio di esso, si ricollega la possibilità di effettuare le riforme di struttura, come pure il Presidente del Consiglio ha riconosciuto, quando ha parlato del nesso che intercorre tra azione congiunturale e azione riformatrice.

Su tre di tali riforme il Presidente del Consiglio si è particolarmente soffermato: l'edilizia, la sanitaria e i trasporti, che sono senza dubbio riforme necessarie ed urgenti, come abbiamo prima ricordato, ma che non debbono essere, secondo noi, anteposte ad altre che l'onorevole Presidente del Consiglio ha menzionato solo in seguito, supponiamo, non al fine di subordinarle, quali la riforma tributaria, quella della pubblica amministrazione e soprattutto quella scolastica.

Se vi è un rammarico in noi è che le relative leggi, per alcune delle quali esistono dei progetti nostri, non siano ancora venute alla discussione, convinti come siamo che tali riforme rispondano ad un'esigenza di giustizia e che, se saranno realizzate con saggezza, contribuiranno al rafforzamento del nostro sistema di libertà, e non alla sua demolizione.

Ella ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio, di politica internazionale e, reso il dovuto omaggio alle Nazioni Unite, ha

riconfermato le grandi direttrici della nostra politica estera, l'Alleanza atlantica e la Comunità europea, trattenendosi in particolare su quest'ultima e sulle esigenze di completamento, di approfondimento — di qui l'accenno all'organizzazione politica — e di allargamento alla Gran Bretagna ed altri Paesi che hanno presentato domanda di partecipazione. Ella sa che su queste fondamentali linee e direttrici incontra il nostro pieno consenso, già da noi espresso a precedenti Governi; consenso non disgiunto dall'augurio che una volta ancora i fatti siano sempre rigorosamente conformi alle parole e alle intenzioni, senza dimenticare, peraltro, che Comunità europea significa anche progressivo adeguamento della legislazione nazionale alla legislazione comunitaria e ai principi che la ispirano e significa altresì necessità di mantenere una economia competitiva, senza di che rischieremmo di trovarci gradualmente emarginati dal Mercato comune europeo; e senza dimenticare altresì che alleanza significa concordia, intimità di rapporti, solidarietà fra alleati e partecipazione reciproca nella buona e nella cattiva fortuna.

Purtroppo, anche a motivo, temo, di una certa nostra indifferenza in proposito, tale solidarietà sembra sia venuta meno in occasione del gravissimo torto fatto di recente ai nostri connazionali in Libia, in dispregio ai trattati e al diritto delle genti. Il Governo libico, delle cui amichevoli intenzioni ci parlava pochi mesi fa proprio l'onorevole Rumor, ha compiuto nei nostri confronti, senza motivo, senza verosimile pretesto, senza avvertimento, un gesto brutale che non trova confronti, quale il Governo algerino non si era permesso, dopo una lunga guerra, nei confronti dei residenti francesi in Algeria. Il grave è che consimili cose possano avvenire. A che punto siamo dunque scaduti nella considerazione del nostro prossimo?

Per concludere, noi ci rendiamo conto, onorevole Presidente del Consiglio, delle difficoltà che ella deve affrontare e non respingiamo certo quanto di valido, di saggio, di accettabile vi è nelle dichiarazioni da lei rese al Senato. La nostra opposizione

non è indiscriminata, non investe il programma in tutti i suoi multiformi aspetti, ma, al contrario, intende essere seria, responsabile, costruttiva come sempre; è e rimane consapevole dei diritti e dei doveri che l'ideologia e la tradizione storica impongono ad un'opposizione liberale saldamente e irremovibilmente ancorata al terreno democratico.

La ragione che soprattutto motiva il voto contrario che daremo è sostanzialmente una sola, quella già illustrata dal collega Veronesi: è la sfiducia nella formula del suo Governo che, nonostante tante belle parole, nella migliore delle ipotesi è ancora quello di prima, è ancora quello di sempre, è ancora quello che tante volte ha dimostrato di saper vanificare anche le migliori intenzioni e che, dopo nove esperienze negative, non presenta proprio più nessuna attrattiva per noi. Nella peggiore ipotesi è il preludio più o meno scoperto di un'altra formazione politica che, se avrà il pregio della novità, riteniamo tuttavia deteriore e suscettibile di arrecare al nostro Paese danni ancora maggiori e di preparargli — Dio non voglia! — un triste avvenire. (*Vivi applausi dal centro-destra*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista del Senato vota la fiducia al Governo dell'onorevole Colombo con la consapevolezza di compiere un atto di responsabilità di fronte al Paese. Siamo infatti convinti che stiamo attraversando una situazione delicata e che il senso di responsabilità è necessario per tutti. Non abbiamo provocato noi la crisi che ha segnato la fine del Governo dell'onorevole Rumor, nè la caduta del tentativo dell'onorevole Andreotti. Siamo convinti che ci sono oggi, preminenti su tutto, le esigenze della stabilità democratica, di una incisiva politica di riforme e di una coerente e coraggiosa politica economica che affronti la situazione congiunturale. Queste tre esigenze non si contraddicono, ma anzi si

collegano in una stretta interdipendenza tra di loro, poichè non è possibile affrontare le riforme della scuola, della casa, della sanità, dei trasporti, dello Stato, se non è garantita la stabilità del Governo; e non è possibile sanare la situazione economica se le misure congiunturali non si legano all'azione riformatrice, dato che uno dei maggiori squilibri che rende difficoltoso l'ulteriore sviluppo economico è proprio la grande inadeguatezza dei servizi sociali, il costo enorme e la scarsa efficienza di molti tra essi, come per esempio la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria, la crisi della scuola e della ricerca scientifica.

Il ripetersi delle crisi governative, lo stato di incertezza e il senso di instabilità che ne derivano paralizzano l'azione dello Stato, accrescono l'inquietudine del Paese, aggravano le difficoltà economiche, aprono per conseguenza la porta alle velleitarie, ma pericolose speranze di soluzioni autoritarie e reazionarie.

Il Governo dell'onorevole Colombo nasce col programma di attuare nella stabilità una politica economica ed una politica riformatrice che metta in moto lo sviluppo democratico della società italiana e garantisca così il consolidamento della libertà. Per questo ad esso partecipiamo e lo sosteniamo.

C'è stato rimproverato da parte dei nostri critici che all'origine della crisi sarebbe in realtà, nonostante la nostra difesa della stabilità governativa, una nostra presunta politica del « doppio binario », che si manifesterebbe nella formazione delle giunte di sinistra e in una specie di frontismo che è stato definito « strisciante ». In realtà crediamo di non aver mai fatto una politica di doppio binario; ma di aver sempre portato avanti, alla luce del sole, una politica chiara e leale, che può non essere condivisa, ma non può essere accusata di ambiguità.

Dobbiamo perciò ricordare, ancora una volta, che quanto è accaduto nella formazione delle giunte regionali e locali fu da noi chiaramente preannunciato nella trattativa per la formazione del governo Rumor, quando affermammo che la nostra politica degli enti locali, confermando la prevalenza delle giunte di centro-sinistra, non escludeva so-

luzioni di sinistra, laddove, per ragioni numeriche o politiche, nella grande varietà delle situazioni locali, il centro-sinistra non si rendesse possibile. In particolare facemmo presente la nostra intenzione di non lasciare sotto gestioni commissariali le regioni della Toscana e dell'Umbria; eppure il Governo Rumor si fece, nè si vede quale sorpresa o quale mutamento di fronte agli accordi che furono presi le successive nostre scelte abbiano portato. In realtà la coalizione di governo è composta di partiti diversi per tradizioni storiche, per ideologia, per il ruolo che giocano nella società, per le forze che organizzano ed essa può vivere solo, come hanno ben capito l'onorevole Andreotti e il Presidente del Consiglio onorevole Colombo, se non pretende di annullare le differenze, ma le rispetta pur nell'impegno comune di attuare il programma concordato.

Ora il ruolo del nostro partito è in realtà essenziale per la democrazia. Lungi dall'indebolirla, il Partito socialista vi porta i legami profondi che la sua lunga storia ha creato con le masse popolari, con la classe operaia, con i lavoratori; legami che vanno al di là della nostra stessa forza elettorale e sono il frutto di una non mai smentita fedeltà alla causa dei lavoratori.

Il Partito socialista tiene perciò nello schieramento politico italiano una posizione di sinistra; fa parte della sinistra: non può essere indifferente a tutto ciò che avviene nella sinistra, non può ignorare i grandi problemi che la sinistra deve risolvere. La sua politica non può dunque essere quella che erige steccati e costruisce nuovi muri di Berlino, ma quella del dialogo, del discorso anche polemico, anche critico, anche duro, ma del discorso di chi vorrebbe vedere l'unità di tutti i lavoratori in un grande partito fondato sul socialismo e sulla libertà. Sulla libertà: perchè questa nostra posizione nella sinistra consiste proprio nel portare avanti sulla base della nostra convinzione profonda e su quella di tante drammatiche esperienze storiche l'esigenza che la costruzione del socialismo avvenga nella libertà democratica e rappresenti anzi la conquista di una più alta libertà per tutti.

Non c'è dunque nulla del vecchio frontismo nella nostra politica; non c'è una debolezza di fede nello sviluppo democratico del Paese; non c'è nessun cavallo di Troia nascosto dietro le nostre file, ma c'è invece la convinzione profonda che la causa della democrazia si rafforza nel libero confronto delle idee, anzichè con le scomuniche e con le messe al bando, si consolida cercando di portare avanti la problematica del rinnovamento della sinistra, non già cercando di edulcorarla o di toglierle il suo vigore e la sua forza riformatrice, ma armandola dell'arma della libertà contro ogni tentazione di soluzioni autoritarie, di regimi burocratici, di imitazione o di accettazione dell'esperienza e della guida altrui.

Il ruolo del Partito socialista è dunque prezioso, non certo per chi vuole lasciare immutate le cose, non per i conservatori, ma per le forze del progresso e del rinnovamento, per coloro che credono nella libertà e nella sua capacità di risolvere i problemi del nostro Paese perchè è il ruolo di chi cerca di portare lo schieramento dei lavoratori ad essere una forza coerente e decisiva per battere proprio tutti i disegni di involuzione autoritaria.

La stabilità democratica è dunque per noi necessaria per portare avanti la vasta opera di riforma, che oggi è ineludibile, proprio per consolidare la libertà, per dare forza di credibilità dinanzi a tutti i lavoratori alla capacità democratica di creare un nuovo ordine e un nuovo e più giusto equilibrio.

Ma chi si ferma dinanzi al disegno riformatore, chi si pone con diffidenza e anche con ostilità di fronte ai sindacati, chi si arrocca sulle posizioni cosiddette d'ordine non contribuisce certamente a questa stabilità. Chi concepisce, come fanno i socialdemocratici, il campo democratico come una fortezza chiusa sottoposta agli attacchi e agli assalti esterni delle forze di sinistra e di destra riporta nella politica di centro-sinistra una mentalità conservatrice e difensiva, non garantisce la stabilità perchè toglie vigore alla politica riformatrice, la frena per i propri interni timori, le toglie quella forza espansiva che sola può essere data dall'uscire in campo aperto a cimentarsi coraggiosamente sul terreno delle riforme.

Ora il problema politico che abbiamo di fronte non è già quello delle giunte e del presunto frontismo del Partito socialista italiano — che non esiste — ma è quello di vedere, vorrei dire una volta per tutte ormai, se il disegno riformatore di forze diverse che rappresentano interessi e strati sociali diversi può trovare un terreno comune di incontro nei fatti.

Una volta che sia stabilito, come è stabilito, che il disegno riformatore deve svolgersi nel quadro delle libertà costituzionali, deve anzi essere un processo di consolidamento e di espansione della libertà, è possibile trovare questo terreno comune di azione politica rispettando le caratteristiche ed il ruolo di ogni partito? Questo è il vero chiarimento che attende ora la prova dei fatti. Esso presuppone una reale volontà riformatrice ed è perciò innanzitutto l'accettazione della riorganizzazione stessa dello Stato che superi definitivamente il vecchio centralismo burocratico paralizzatore.

Per noi l'attuazione dell'ordinamento regionale è la chiave di volta per questa importante e decisiva riforma. Le Regioni sono nate; ma occorre agire in modo che esse non diventino qualcosa di aggiuntivo sul corpo del vecchio ordinamento statutale, che realizzino al massimo un mero decentramento amministrativo lasciando intatta la struttura del vecchio potere centralizzatore. Occorre avere molto coraggio in questa fase di trapasso dei poteri per garantire alle Regioni una effettiva, ampia autonomia legislativa; occorre operare perchè la nostra democrazia acquisti con le Regioni una dimensione nuova, ricca di livelli diversi di decisione, ricca di una partecipazione dei cittadini alle scelte politiche sempre più ampia e diretta. Chiunque mediti sui danni enormi recati dall'accentramento burocratico nella nostra storia nazionale non può lasciar cadere l'occasione che si presenta per costruire finalmente un nuovo equilibrio di poteri nella nostra democrazia. Ciò non significa svuotare lo Stato dei suoi compiti, indebolire il potere centrale, aprire le porte alla disgregazione nazionale, ma significa al contrario concentrare i compiti dello Stato sul terreno che è suo, dei grandi interessi nazionali, della politica estera, della giustizia, della genera-

le politica di sviluppo economico e civile, sulla base di un'azione di guida e di coordinamento che ha nel Parlamento e nel Governo i due cardini essenziali.

Ciò fa nascere però con più vigore di prima la necessità e l'urgenza del rilancio della politica di programmazione: essa era necessaria anche ieri per affrontare gli squilibri del Paese, per dare allo sviluppo economico una logica che fosse quella dell'interesse collettivo, generale del Paese, ma oggi diventa indifferibile proprio perchè l'autonomia delle Regioni esige, al suo fianco, l'esistenza di un disegno generale dello sviluppo del Paese, esige che la stessa dialettica della vita economica, dagli operatori ai sindacati, dalle Regioni al Governo, al Parlamento, trovi la sua sintesi in una legge generale, comune a tutti: il piano di sviluppo nazionale.

Un lungo periodo di stasi — dobbiamo dirlo apertamente — si è avuto dal 1968 ad oggi, in cui nè gli organi della programmazione sono stati completati, nè la legge sulle procedure è stata fatta, nè l'elaborazione del nuovo piano quinquennale è stata portata a termine. Non c'è da stupirsi di ciò perchè questo è il riflesso proprio dell'instabilità dei governi e dello stato di incertezza politica, ma non è più possibile pensare di andare avanti pronunciando formule di ossequio alla politica di piano senza tradurle in realtà, pena l'impossibilità di assicurare uno sviluppo democratico ed equilibrato al Paese. È questo uno dei punti nodali su cui si verificherà l'effettiva volontà riformatrice della coalizione.

Non voglio parlare a lungo della politica economica, ma ripetere la nostra adesione al programma del Governo, soprattutto per il legame che esso esprime con chiarezza della politica congiunturale con la politica delle riforme. L'opposizione di sinistra nega che tale impegno sia reale e afferma che la politica economica si muove invece su linee conservatrici tendenti a far pagare le difficoltà della situazione alle classi lavoratrici. A noi pare che il proposito del Governo, esplicitamente affermato dall'onorevole Colombo, sia la ricerca di una politica congiunturale che operi selettivamente — e lo ha ribadito anche poco fa — nel settore tributario, in quel-

lo degli investimenti, nella politica creditizia per concentrare gli sforzi su una ripresa che vada a vantaggio di tutta l'economia nazionale, ma innanzitutto dei lavoratori, difendendo la stabilità della moneta e quindi difendendo il potere di acquisto dei salari, incrementando l'occupazione ed agendo in modo da provocare una maggiore espansione nelle zone depresse soprattutto del Mezzogiorno. Ma l'azione congiunturale nel quadro delle scelte prioritarie della casa, della scuola, della sanità, dei trasporti si collegherà direttamente con la politica di riforme. E gratuita, ci pare, l'accusa rivolta al Governo di non voler in realtà far altro che annunciare riforme da rinviare ancora una volta ad un imprecisato momento. L'onorevole Colombo ha affermato che alcune almeno di queste riforme sono strettamente connesse anche con il risanamento congiunturale della situazione economica e potremo aggiungere che tutte sono condizioni ineliminabili per un ulteriore sviluppo dell'economia. Del resto anche questo è un altro terreno dove la stabilità del Governo farà le sue prove concrete.

Il Senato è impegnato nella discussione del divorzio. Se abbiamo dovuto decidere di non proseguire immediatamente la discussione, così come il Gruppo socialista era pronto a fare, tuttavia abbiamo la garanzia che esso sarà il primo argomento in esame alla ripresa del 28 settembre. Abbiamo anche l'impegno di chiudere con il voto finale questa lunga vicenda parlamentare ad una data precisa: il 9 ottobre, e garante di questo accordo è lo stesso Presidente del Senato.

Da qualche parte, tra noi il senatore Veronesi, si vede in questo rinvio un pericolo per il divorzio, come quello di crisi nuove per il Governo e di altri non ben precisati ostacoli. Dobbiamo dire che se l'opposizione alla discussione ed al voto della legge fosse così radicale nello schieramento antidivorzista da poter far cadere nuovamente il Governo appena sorto, allora non ci sarebbe certamente il mese di agosto o di settembre ad impedire questa decisione, anzi, il Governo evidentemente non sarebbe nato affatto: il Governo è nato senza modificare in nulla gli accordi che presiedettero la forma-

zione del Governo Rumor e che consistevano nel lasciar liberi i vari partiti e Gruppi parlamentari di esprimersi pro o contro il divorzio, senza che questo interferisca con i problemi dell'esistenza e dell'azione del Governo. Comunque il Gruppo socialista è impegnato perchè non ci siano ormai ulteriori ritardi nella decisione che il Senato, dopo un così ampio e profondo esame, dovrà prendere appunto entro il 9 ottobre.

Ancora una volta ai colleghi democristiani ripetiamo che non abbiamo mai concepito questa battaglia come una divisione tra guelfi e ghibellini, ma come una battaglia — anche questa — di libertà, matura in un Paese maturo, un Paese che rispetta le convinzioni religiose di tanti suoi figli, ma che rispetta anche le libere scelte di chi ha altri principi ed altre fedi.

In politica estera noi accettiamo la piattaforma del Governo che è basata sulla volontà di far giocare un ruolo di pace al nostro Paese. Il Governo nasce mentre una fase nuova sta sviluppandosi nel mondo: quella che « Le Monde » pochi giorni fa chiamava il « tempo della negoziazione ». Infatti è stato firmato a Mosca l'accordo tra la Germania occidentale e l'Unione Sovietica che apre nuove prospettive nei rapporti Est-Ovest e a tutta l'Europa. È caduto uno degli elementi della guerra fredda e siamo lieti che vi abbiano così intensamente contribuito i socialisti tedeschi. Nel Medio Oriente le vie della trattativa e del negoziato si sono aperte, anche se hanno di fronte difficoltà grandissime e gravi ostacoli da superare. È in corso la trattativa per l'allargamento della Comunità europea alla Gran Bretagna; è in corso la trattativa tra Stati Uniti ed Unione Sovietica per un piano di limitazione degli armamenti strategici. La spinta verso la ricerca dell'accordo e della pace sembra dunque oggi prendere il sopravvento. Ma ci sono ancora tante ombre: dalla guerra del Vietnam ed Indocina alle gravi tensioni in tanti Paesi dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia. Il « tempo della negoziazione » può cadere presto e può riaprirsi ancor più virulento il tempo di una nuova crisi se tutte le forze di pace non agiranno con energia in quest'ora così delicata.

L'Italia deve agire con tutto il suo peso, anche se non decisivo certo non indifferente, perchè la trattativa in ogni campo si avvii al successo ed innanzitutto nel Mediterraneo ed in Europa dove deve prevalere la politica dell'unità e della pace. Dobbiamo difendere i nostri connazionali in Libia con fermezza, così come il Governo ha fatto e farà, in questo quadro di pace, facendo risaltare innanzi a tutti i Paesi, compresa la Libia evidentemente, il ruolo, che l'Italia può e deve giocare in questa nostra area mediterranea ed europea, di grande Paese amico e sostenitore dello sviluppo di tutti i popoli nella collaborazione pacifica.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel momento che si accinge alla sua opera le rivolgiamo l'augurio di successo; un augurio oltretutto personale di chi in altri giorni ebbe la ventura di vivere per lunghi anni, con lei, nei difficili Ministeri finanziari, fra tante non sempre felici vicende economiche; ma è un augurio che nasce soprattutto dalla convinzione che il Paese ha bisogno di superare questa delicata situazione e riprendere la via dello sviluppo civile ed economico. Noi socialisti sentiamo che c'è un'attesa troppe volte delusa in un Paese cresciuto, maturato, civile, che non accetta più di restare prigioniero di vecchi equilibri conservatori, che sta giudicando con severità forze politiche, partiti, governi sul metro della loro capacità di attuare le troppo attese riforme. Noi dobbiamo fare in modo che le delusioni non si ripetano più. La nostra forza di socialisti è tutta protesa a far sì che il Governo adempia al suo compito ed operi per il rinnovamento della società italiana. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani abbiamo accettato con soddisfazione la formazione del Governo che ella, signor Presidente del Consiglio, ha presentato al Parlamento e daremo il nostro voto favorevole perchè nelle

condizioni attuali di instabilità economica e di tensione politica e sociale era vivamente sentita dall'opinione pubblica, nell'interesse del Paese, l'esigenza di un Governo capace di operare per la stabilità economica ed il progresso sociale.

Da alcuni mesi noi repubblicani andavamo dicendo delle gravi difficoltà della situazione economica, ma la nostra denuncia non sempre ha trovato riscontro a livello di vertici responsabili, tanto che abbiamo dovuto resistere alle accuse, che ci venivano mosse da parte di esponenti non ben documentati, di creare nell'opinione pubblica una condizione di allarmismo ingiustificato.

Pienamente coscienti delle nostre responsabilità verso il Paese, abbiamo continuato comunque, senza trascurare mai le occasioni opportune, ad indicare i pericoli che incombevano sulla nostra economia fino ad arrivare ad assumere una posizione impopolare, come è nostro costume quando è necessario, quando abbiamo detto che le condizioni economiche del Paese non consentivano di fare tutte le riforme subito ed in modo globale.

Oggi le difficoltà della situazione economica vengono riconosciute da tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione ed ella, signor Presidente del Consiglio, ne ha fatto esplicito cenno nel suo documento programmatico approvato dagli organi responsabili dei quattro partiti della coalizione, affermando che « la situazione economica italiana presenta gravi problemi ed impone gravi responsabilità ».

Il fatto è certamente motivo di viva soddisfazione per noi repubblicani, non perchè vengono riconosciute pienamente fondate le nostre preoccupazioni, bensì perchè viene assunto un impegno di maggioranza per interventi idonei a farci camminare finalmente verso l'obiettivo della stabilizzazione della situazione economica. È un impegno sul quale verrà vagliata la validità ed il diritto alla sopravvivenza di una linea politica di centro-sinistra, perchè se vogliamo veramente muoverci verso l'obiettivo della stabilità economica dovremo pure dire no alle rivendicazioni settoriali ed alle richieste non sempre pienamente giustificate. Anche noi repubblicani siamo convinti della indifferibi-

lità di una politica di riforme, specie per quanto attiene ai servizi sociali della casa, della sanità e dei trasporti e riteniamo di poter accettare la concomitanza di una politica anticongiunturale con una politica di riforme, a condizione però che la progressione dell'intervento di riforma sia contenuta sempre entro i limiti delle concrete disponibilità del Paese.

Questa affermazione, contenuta nel documento che ella, signor Presidente del Consiglio, ha presentato ai partiti della coalizione di maggioranza, caratterizza e qualifica, a nostro parere, il Governo che ella presiede. Per il conseguimento di un tale obiettivo noi repubblicani siamo disposti per un appoggio incondizionato e siamo conseguentemente pienamente d'accordo con quanto ella ha detto al riguardo di una politica di programmazione. Vogliamo aggiungere però che, dovendo attuare una politica di programmazione congiuntamente ad una politica di interventi anticongiunturali, la politica di programmazione deve essere necessariamente più rigida; essa infatti comporta una scelta delle priorità e più e prima ancora una valutazione delle necessità tenendo ben presente che vi è il più necessario e il meno necessario, il più urgente e il meno urgente. Se vogliamo muoverci concretamente sulla linea delle riforme, dobbiamo operare entro i limiti di una gradualità programmata con una meditata e responsabile scelta delle priorità.

La programmazione, una programmazione seria e rispettata, è la sola via che dobbiamo imboccare se vogliamo fare veramente le riforme chieste dai lavoratori, meglio sarebbe dire da tutti i cittadini perchè si tratta di servizi collettivi che interessano tutta la società nazionale. Ma a base della programmazione ci deve essere un impegno a non indulgere a rivendicazioni settoriali. Solo così potremo avere un Governo stabile, capace di garantire la continuità di una politica di centro-sinistra. In questo impegno di rispettare la programmazione dimostreremo la volontà a mantenere una condizione di stabilità politica.

Per poter attuare una politica di programmazione che abbia senso e validità in uno Stato moderno è indispensabile che siano

attivamente presenti le forze sindacali nel complesso processo di recepire le esigenze della collettività, di elaborarne le soluzioni e tradurle poi in strumenti operativi. È una presenza assolutamente necessaria perchè i lavoratori sono una componente essenziale del vasto processo di evoluzione sociale.

Sono anni che noi repubblicani chiediamo la partecipazione delle forze del lavoro e de-

gli imprenditori al processo di sviluppo della nostra società. Pertanto non possiamo non manifestare la nostra soddisfazione nel prendere atto che per la prima volta, con la dichiarazione programmatica di un Presidente del Consiglio, viene fatto riferimento alla necessità di un contributo di collaborazione da parte delle forze sindacali per la elaborazione di una linea politica.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue P I N T O). Noi però riteniamo che la presenza delle forze sindacali nel processo di programmazione debba andare oltre i limiti di una generica collaborazione per arrivare ad una più impegnativa corresponsabilità. Le istanze, le richieste dei lavoratori e dei cittadini tutti devono essere esaminate e valutate in una prospettiva di globalità che tenga conto del possibile e del non possibile, che tenga conto essenzialmente delle concrete disponibilità del Paese.

In questa prospettiva le forze sindacali debbono essere responsabilmente partecipi, oltre che a livello di valutazione delle scelte e di graduazione delle priorità, anche nell'accettazione delle decisioni, che costituiscono poi i mezzi per rendere operante la scelta. La presenza delle forze sindacali in veste di corresponsabilità in tutte le fasi del complesso ciclo della programmazione trova giustificazione nel fatto che la programmazione è essenziale per la stabilità economica, e le rivendicazioni dei lavoratori hanno un senso solo in una condizione di stabilità economica, che è il risvolto della stabilità politica.

E non si venga a ripetere che noi intendiamo ottenere con questo tipo di partecipazione corresponsabilizzata il blocco dei salari ed il fermo alle riforme.

Da tempo andiamo denunciando la sfasatura che esiste nel nostro Paese fra consumi individuali e consumi sociali; abbiamo in tante occasioni ripetuto che in Italia siamo sul piano delle Nazioni più avanzate per

consumi individuali mentre rimaniamo a livello di Paese sottosviluppato per i servizi di carattere collettivo. Noi pensiamo che non può essere ulteriormente tollerato che le nostre autostrade siano intasate e che contemporaneamente in qualche ospedale vi siano ancora ammalati costretti a dormire in due in un letto. Non può essere ulteriormente consentito che si moltiplichino i posti di vendita di apparecchi elettrodomestici e che i nostri ragazzi siano costretti ad andare a scuola nelle prime ore pomeridiane per la necessità di fare in ogni aula due o tre turni di lezione. Le abbiamo denunciate da tempo queste disfunzioni e siamo anche noi, quanto gli altri, convinti della necessità di portare il nostro Paese, anche sul piano dei servizi sociali, un campo nel quale certamente si qualifica lo sviluppo di una società, verso i traguardi raggiunti dalle Nazioni a sviluppo civile più avanzato.

Ma non è possibile ottenere tutto e subito; non vi sono possibilità concrete, per la consistenza delle nostre risorse economiche, di coordinare la conquista di alcune vette del consumismo individuale e del consumismo sociale. Dobbiamo prendere coscienza che qualche sacrificio dovremo pur farlo, non certo in una prospettiva di rinuncia, bensì in una prospettiva di graduazione dei tempi tecnici.

Se nell'acquisizione di questa coscienza sapremo esprimere una volontà politica capace di seguire rigorosamente le scelte pro-

grammate (e noi abbiamo fiducia in tal senso dopo gli impegni che le forze politiche hanno assunto, renderemo un grande servizio ai lavoratori ed a tutto il Paese perchè avvieremo sul piano concreto il cammino delle riforme, che sono traguardi di progresso, e dimostreremo che questa crisi non è stata inutile.

In questa prospettiva voglio porre un particolare accento sulla riforma sanitaria, così insistentemente richiesta dalle organizzazioni sindacali e tanto sentita, come servizio primario, da tutti i cittadini.

Anche per la riforma sanitaria credo siamo tutti d'accordo circa la necessità e la indifferibilità di una ristrutturazione del sistema di erogazione delle prestazioni sanitarie. La mutualità è scoppiata per motivi diversi, che non possiamo di certo esaminare in questa sede; è stata superata dai tempi, dalle nuove esigenze della società moderna. Si lascia dietro però un *deficit* di vaste proporzioni, che, quantunque sia estremamente difficile valutare con esattezza, supererà certamente a fine 1970 il traguardo dei 1.300 miliardi. Le Amministrazioni ospedaliere, in mancanza del pagamento delle rette da parte degli enti mutualistici, sono disestate. I medici ospedalieri sono da alcuni mesi in agitazione perchè richiedono il pagamento degli stipendi concordati sulla base di una precisa norma della legge di riforma ospedaliera. Negli ospedali mancano i medicinali ed il materiale di medicazione. E la situazione ospedaliera è arrivata ormai ad un punto di rottura con la denuncia che la FIARO, l'Associazione che tutela i diritti delle Amministrazioni ospedaliere, ha fatto all'autorità giudiziaria per ottenere il pagamento dei debiti da parte degli enti mutuo-assistenziali. E siamo pertanto alla vigilia della completa paralisi dell'assistenza ospedaliera.

Ma vi è di più. I cittadini hanno acquisito coscienza del diritto alla tutela della salute. È un diritto previsto dalla nostra Costituzione per il quale non provvediamo in modo adeguato, perchè non possiamo di certo ritenere sufficiente a tale scopo la delega che abbiamo dato alla mutualità, sia perchè la mutualità non fornisce prestazioni sanitarie a tutti i cittadini, sia perchè, e questo è peggio, non le fornisce in maniera uniforme.

Sono tutti elementi che concorrono a creare una situazione drammatica, che esige un intervento che non può essere ulteriormente dilazionato. È un problema grave che certamente verrà alla ribalta subito dopo il voto di fiducia, io credo ai primi di settembre; e il nostro intervento non potrà limitarsi ad una semplice operazione finanziaria di ripianamento del *deficit*, sia perchè un impegno finanziario di 1.300 miliardi esige un esame approfondito del problema, sia perchè sarebbe un grave errore dare un salvagente ad un sistema che affonda. Sarebbe un errore intervenire per la razionalizzazione del sistema dopo che sono risultati vani tutti i precedenti tentativi. Nè potremo pensare ad una sperimentazione, come qualcuno ha proposto perchè scarsamente informato dei problemi della sanità, affidando la gestione degli ospedali agli enti mutualistici, perchè la tutela della salute è un dovere troppo impegnativo perchè possa essere posta in discussione la possibilità di una sperimentazione.

Dovremo certo procedere al ripianamento del *deficit* della mutualità studiando il problema in rapporto ai tempi tecnici per l'operazione finanziaria, per consentire la continuità dell'assistenza mutualistica ai lavoratori e per evitare la paralisi completa della assistenza ospedaliera. Ma le esperienze del passato e le esigenze nuove di una società in sviluppo ci dovranno orientare verso una ristrutturazione nuova del sistema, ci dovranno indirizzare verso la realizzazione del servizio sanitario nazionale per raggiungere l'obiettivo di una assistenza sanitaria qualificata a tutti i cittadini, erogata in regime di uguaglianza.

Sono certo che tutte le forze politiche saranno d'accordo di muoversi in tale direzione. Ma purtroppo non potremo non tener conto che anche la riforma sanitaria dovrà essere contenuta entro i limiti delle concrete disponibilità del Paese, graduando rigorosamente i tempi tecnici per un intervento graduato nel tempo in rapporto alle disponibilità finanziarie.

Mi sono dilungato, forse eccessivamente, su questo argomento perchè il problema è grave ed attuale. Ed ho voluto sottoporlo all'attenzione dell'Assemblea perchè mi ri-

sulta che vi sono già due orientamenti per la sua soluzione ispirati a due valutazioni della questione, già tradotte ambedue in disegni di legge. Non intendo esaminare le proposte nel merito perchè non è questa la occasione per una tale discussione. Voglio solo far rilevare che le due proposte coincidono nella previsione di spesa aggiuntiva che lo Stato dovrebbe sopportare per l'attuazione della riforma, spesa che nel primo anno di attuazione, il 1971, dovrebbe aggirarsi intorno ai 2 mila miliardi.

Ebbene, io le chiedo, signor Presidente del Consiglio: ritiene ella che una tale previsione di spesa possa rientrare nelle « concrete disponibilità di risorse del nostro Paese »? Noi repubblicani pensiamo che una tale disponibilità non ci sia. Poichè però abbiamo già detto che concordiamo sulla necessità di por mano subito alla elaborazione di un progetto di riforma sanitaria, così come riteniamo che sia necessario procedere ad una riforma dei servizi primari della casa e dei trasporti, rinnoviamo la proposta perchè, in una prospettiva di graduazione delle necessità, siano sospesi i finanziamenti per le opere che possono attendere per consentire una maggiore disponibilità di mezzi finanziari per interventi che sono più urgenti.

Sulla base di questo principio abbiamo chiesto la sospensione del finanziamento della Roma-Firenze, ritenendo che sia certamente più urgente procedere al ripianamento del *deficit* della mutualità, per consentire la continuità delle attività ospedaliere. Per lo stesso motivo chiediamo che vengano sospesi i finanziamenti per nuove autostrade, scoraggiando in tal modo anche un certo consumismo individuale, per avere maggiori disponibilità finanziarie da utilizzare per una politica della casa. E chiediamo ancora che si proceda ad un attento esame di tutte le proposte di legge che sono in attesa di discussione in Parlamento per evitare nuovi cospicui impegni per interventi che non abbiano i caratteri dell'urgenza allo scopo di riservare maggiori finanziamenti per una moderna politica dei trasporti.

Se è vero, come noi repubblicani riteniamo, che le nostre risorse economiche non ci possono consentire di fare la riforma sani-

taria e la Roma-Firenze, di fare le autostrade e costruire le case, di soddisfare tutte le esigenze ed attuare contemporaneamente una politica nuova dei trasporti, ebbene siamo noi repubblicani con le nostre proposte che dimostriamo una concreta volontà di voler fare veramente le riforme nell'interesse dei lavoratori.

Noi siamo certi, onorevole signor Presidente del Consiglio, per la stima che abbiamo di lei e per la profonda conoscenza che ha della situazione economica del nostro Paese, che ella apprezza questa nostra impostazione e nella sua azione di Governo noi le daremo tutto il nostro appoggio.

Abbiamo appreso con soddisfazione dalla sua relazione programmatica dell'accettazione della nostra proposta per la pubblicazione di un Libro bianco con un censimento delle spese correnti che nel nostro Paese, purtroppo, assorbono quasi per intero il gettito tributario. Il documento dovrà avere valore di informazione e di meditazione per tutti; ma ritengo che sarebbe bene che il documento contenesse, oltre precise proposte per una riduzione dei costi per certi servizi, un raffronto della spesa che Nazioni più progredite sopportano per gli stessi servizi.

Ed infine, per instaurare un clima non di austerità, ma di fiducia, ritengo che potrebbe essere opportuno che ella signor Presidente del Consiglio, con una precisa disposizione, stabilisse la composizione delle segreterie ministeriali. Vi sono stati degli eccessi che hanno turbato l'opinione pubblica e che sono stati commentati molto male dalla burocrazia. È un provvedimento che sarebbe opportuno non tanto per l'entità della spesa, che pure è notevole, quanto per creare, con un provvedimento di responsabilità, un clima di fiducia verso un vertice politico che si accinge ad emanare provvedimenti anticongiunturali, che indubbiamente esigeranno sacrifici da parte dei cittadini.

Signor Presidente del Consiglio, noi sappiamo che ella si accinge ad un duro lavoro per dare al Paese stabilità economica e politica.

Noi repubblicani le saremo vicini con il nostro appoggio, convinti che solo con una situazione di stabilità economica e politica

si creano le condizioni per un ordinato e progressivo sviluppo della nostra società e le auguriamo, nell'interesse del Paese, che la speranza di cui ci ha detto a conclusione della sua replica diventi una realtà nell'interesse di questo nostro Paese. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

* F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nei miei quasi venticinque anni di vita parlamentare ho ascoltato fin troppi discorsi per la fiducia ad un nuovo Governo. Confesso che ciò che promettevano i neo presidenti era sempre così bello, roseo e persuasivo che nonostante io appartenessi all'opposizione — in quanto pecora nera monarchica — (*commenti dall'estrema sinistra*) mi veniva quasi voglia di dire di sì. Questa volta, e forse più di tante altre per la particolare stima e simpatia personale che mi ispira l'onorevole Colombo (*commenti dall'estrema sinistra*), sarei indotto alla stessa cosa.

A L B A R E L L O . Regalagli una nave!

F I O R E N T I N O . L'onorevole Colombo nelle sue dieci paginette ai partiti e poi davanti alle Camere ha dissipato ogni nube, ha risanato ogni contrasto, ha risolto ogni crisi. L'Italia sembrava andare a pezzi; ebbene no, secondo l'onorevole Colombo le Regioni saranno salutari, la stabilità del Governo è assicurata dalla concorde volontà dei restaurati partiti, la lira resterà ferma, il risparmio e la produttività aumenteranno, le violenze saranno evitate, l'Europa si unirà, i sindacati diverranno docili alle leggi dell'economia, le giunte fatte ed in formazione col Partito comunista italiano, per sfacciata preferenza del Partito socialista italiano, anche dove erano possibili formazioni con i partiti collegati al Governo, sono anomalie banali e transitorie, comunque trascurabili. Perfino per gli inquinamenti idrici ed atmosferici sarà efficacemente provveduto.

Unico neo: non sappiamo esattamente che cosa accadrà del divorzio, ma forse il neo-

Presidente ha ritenuto di attenersi alla saggezza antica che insegna: « Tra moglie e marito non mettere il dito ». (*Commenti dalla estrema sinistra*). Inoltre il divorzio è evidentemente apparso alla fine diplomazia dell'onorevole Colombo un problema troppo scottante e controverso tra i vari partiti ed interessa ambienti così alti e potenti da non poter essere liquidato con qualche disinvolta ed ambigua battuta.

Sono previste sì delle tasse ma lei, onorevole Colombo, con la sua arte squisita di conciliare l'inconciliabile ce le lascia immaginare indolori e sterilizzate. Ma si può proprio credere che sarà poi così popolare e confortevole la nuova valanga di balzelli che dovrebbero colmare i tanti *deficit* paurosi?

Par di sognare e di ritrovarci in una specie di paese di Bengodi, dove perfino i cavalli socialdemocratici che sembravano imbizzarriti con Rumor ed Andreotti hanno docilmente bevuto al suono del flauto colombiano. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Magia, ha osservato argutamente alla Camera il mio collega onorevole Gatti, mentre io, restando nel mondo reale, oserei definire il neo-Presidente del Consiglio il professor Barnard della politica (*commenti dall'estrema sinistra*), ossia l'uomo che ha dato un cuore nuovo, forse il suo stesso cuore, al cadavere del quadripartito. Peccato però che la mente ed il braccio siano rimasti gli stessi, paurosamente gli stessi! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ella, onorevole Colombo, ha mostrato un gran coraggio a fare questa operazione di alta chirurgia politica nonostante le prevedibili ed indomabili reazioni di rigetto, nonostante i vari « amici » in attesa che lei uscisse finalmente allo scoperto. Ella ha giustamente fondato il successo sulla flessibilità della nostra dolce democrazia all'italiana, sulla paura di nuove elezioni ravvicinate, del resto inutili finché non si rinnoverà — come sarebbe necessario — tutto il sistema rappresentativo ed elettivo (*commenti dall'estrema sinistra*), sul potere favoloso di qualche poltrona ministeriale distribuita in più.

Ella ha finora miracolosamente vinto, ed io le auguro di durare e di poter dare realizzazione ai suoi buoni propositi.

Le situazioni, politica, economica e sindacale, sono realmente critiche e giunte, come lei stesso ha osservato, al punto di rottura! La cosa più saggia e razionale da fare — se la politica si muovesse su tali binari — sarebbe quindi proprio quella di far durare e lavorare un Governo serio e ben diretto, e lei potrebbe essere un ottimo Presidente del Consiglio. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Purtroppo però le circostanze le hanno imposto di avvalersi di una formula, di uomini e di partiti arrivati anch'essi al limite di rottura ed oltre. In queste condizioni debbo convincermi che il bene del Paese richieda soluzioni diverse ed assai più complete.

Vorrei proprio darle personalmente fiducia, onorevole Colombo, ma l'ombra della buon'anima di Blaiberg, l'uomo ormai consunto, mantenuto solo in vita artificiale da un cuore trapiantato, ammonisce ed imperiosamente mi fa cenno di no. Me ne dispiace proprio! (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, confesso il mio rammarico nel dover rinnovare il giudizio negativo che sul centro-sinistra quadripartito ha già espresso il Gruppo della sinistra indipendente, a nome del quale parlo, in occasione del voto sul precedente Governo.

Questo rammarico nasce un po' dal discorso or ora pronunciato dall'amico Pieraccini, così pieno di vigore, di ottimismo, di affermazioni sicure, anche sulla condotta del Governo, che non possono non interessare vivamente un Gruppo come il nostro, vicino non semplicemente per ragioni personali, ma anche per alcune vedute di carattere generale sulla situazione politica e su quella alternativa che lei, onorevole Colombo, adesso non vede, al suo Gruppo; e questo intervento del collega Pieraccini, riporta invero il pensiero ad un passato anche recente di cui egli stesso lamenta carenze e insuccessi.

A questo suo Governo, onorevole Colombo, io ho auspicato vivamente la riuscita per-

chè al di sopra degli interessi particolari, al di sopra degli interessi del Gruppo vi è certamente un interesse generale, che era rappresentato dall'urgente necessità nazionale che un Governo si costituisse per adottare quei provvedimenti economici di emergenza che lei stesso dava speranza potessero essere rapidamente attuati.

Questo Governo che lei presiede, peraltro, è quello stesso che poc'anzi sedeva su questi banchi, con gli stessi uomini — pressappoco — con le stesse promesse (queste, le odierne, più accentuate per la parte economica, ma su un piano generale non molto diverso), con le stesse limitazioni. Io stesso sono stato fautore della formula del centro-sinistra parecchi anni addietro perchè portatrice di una promessa e di un impegno di riforme — e lei stesso, onorevole Colombo, ne fu tra i fautori — che ritenevamo potessero essere rinnovatrici della politica generale del Paese. Il centro-sinistra, per noi almeno, aveva dunque questa precisa ragione di essere, quella che ora ha confermato il senatore Pieraccini e lo stesso onorevole Mancini alla Camera quando dichiarava nel suo discorso di voler considerare il centro-sinistra come il « fronte delle forze riformatrici ».

Ma se è così, può essere questo un Governo riformatore con il recente passato; con una crisi alle spalle di cui non si è compresa francamente la ragione, e che forse — mi si permetta di avanzare il sospetto — ha ragioni non dichiarate; con un « chiarimento » forse necessario fra i vertici dei partiti, che si è sviluppato in modo non molto comprensibile, concludendo con espressioni verbali d'incerta consistenza? È stato un chiarimento serio questo? Nè vi era forse ragione che lo rendesse necessario.

La situazione quindi è quella di prima: con ciò non voglio dare giudizi squalificatori perchè mi rendo conto delle condizioni in cui si è dovuto formare questo centro-sinistra. Il Presidente del Consiglio però, anzichè parlare delle condizioni della maggiore omogeneità possibile, dovrebbe dire della minore disomogeneità possibile qual era consentita dal mercato politico italiano. Se ci rendiamo conto di queste condizioni di fatto, dobbiamo renderci conto che in queste condi-

zioni una formazione governativa ha forti limiti alla sua funzionalità.

Nessuno più di me si augura che il suo Governo disponga di quel minimo di stabilità che è necessaria per portare a compimento un piano di ripresa economica. Però lei, onorevole Presidente, comincia ora a fare ciò che si doveva iniziare nell'aprile scorso. Mi auguro lei possa arrivare alla primavera dell'anno venturo, perchè altrimenti un'opera di assestamento non avrebbe il tempo necessario allo sviluppo.

Non mi nascondo quella certa contraddizione che vi è tra il giudizio negativo, che devo esprimere su questa riedizione del centro-sinistra, che rinnovo ora a nome del mio Gruppo ed era già stato espresso in altre occasioni, ed il mio augurio, che trova la sua spiegazione nelle preoccupazioni d'interesse nazionale che già precedentemente ci muovevano.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei che parla di soluzioni necessarie, obbligate, opportune, e senza alternativa sul piano della politica presente, dovrà riconoscere che la mancanza di alternativa dipende dalla incapacità del suo partito di fare una scelta. Se avesse potuto fare una scelta a noi meglio gradita, quella cioè di un Governo con il Partito socialista, avrebbe soltanto accentuato un certo indirizzo di sinistra fornendo quella certa garanzia di politica riformatrice che la partecipazione di un Partito socialista può e deve portare nell'azione di un Governo di questo genere.

La Democrazia cristiana invece ha sempre scartato una scelta di questo genere sin dalla prima formazione governativa di questa legislatura. E una incapacità di scelta dovuta a ragioni molto ovvie, già dette e ridette molte volte: la Democrazia cristiana non può scegliere tra destra e sinistra e tra le rappresentanze sociali che essa stessa esprime, tanto che è obbligata — e lei, onorevole Colombo, qualche volta ha subito questa necessità — a scendere dal piano della considerazione degli interessi delle classi ad una posizione puramente paternalistica, una posizione cioè in cui si può fare del riformismo ma non si può condurre un'azione riformatrice di fondo.

Ma se fosse immaginabile un censimento politico degli italiani, scopriremmo che la maggioranza numerica degli italiani ha una propensione, un orientamento che potremmo chiamare genericamente di sinistra, sia che voti per i partiti di opposizione, sia anche che voti per i partiti governativi, propensione cui la formazione di Governo che lei ora presiede non può dar soddisfazione. Se vi è una ragione per la quale un Gruppo come il nostro pronuncia un giudizio negativo (e lo pronuncia, vorrei dire, non volentieri, ma a ragion veduta) essa sta nella sua insufficienza rispetto alla condizione della società italiana; condizione agitata, inquieta, e quindi anche delicata, ma nel complesso per chi voglia darne un giudizio sufficientemente sereno, condizione di un Paese in movimento ascendente: una società che vorrei definire « in crescendo ». E una società in crescendo dovrebbe trovar rispondenza nel potere centrale del Paese, cioè nel Governo.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, sia nella dichiarazione programmatica che nella replica ha avuto parecchie espressioni di cui noi apprezziamo — almeno io apprezzo — la serietà e la sincerità. Sono dichiarazioni che denotano sensibilità nei confronti della situazione del Paese nei suoi termini reali ed attuali, di cui non disconosciamo l'esistenza. Ma al di là di queste espressioni il suo Governo è attestato su un piano inferiore al livello della domanda che il Paese rivolge in un momento come questo al potere centrale. Si tratta di una domanda di maggiore libertà, di maggiore apertura, di maggiore autonomia, di maggiore capacità di avanzamento, che questo suo Governo composito non può garantire data la necessità di compromesso, data la esposizione continua a possibilità non vorrei dire di ricatto interno, non desiderando offendere i colleghi dei partiti che possono esercitare pressioni di destra, ma di azioni dislocatrici del suo Governo.

Io ho apprezzato che lei abbia iniziato la sua esposizione programmatica cominciando dall'inquadramento internazionale. Viviamo in tempi in cui ormai la storia del mondo è anche storia nostra ed è giusto richiamarci ai grandi problemi d'inquadramento

internazionale. Ma se mi permette modeste esemplificazioni a indicare la differenza della nostra concezione della situazione internazionale, vorrei rilevare, a proposito dell'accordo di Bonn e di Mosca, che lei considera giustamente come un fatto di estrema importanza, ed io giudico anzi di importanza storica, quanto lei dice a proposito della speranza che possa nascere la possibilità prossima — come anche io auguro — di una conferenza sulla sicurezza europea. Anche a tale proposito, finchè la pace e la sorte del mondo vengono rimesse a un equilibrio di forza delle grandissime potenze, non siamo nel campo della nostra scelta, che è sempre la scelta della nostra libertà, della nostra autonomia nei riguardi dell'una e dell'altra parte.

Anche nei riguardi di un problema così complesso che sarebbe ridicolo se volessimo

cercare di parlarne adesso, cioè del problema della organizzazione europea, mi pare lei rimanga sul piano di accettazione dell'impostazione conservatrice attuale che può sollevare molte critiche sia per il suo indirizzo protezionista, sia per le difficoltà ed il costo dell'integrazione che stiamo sperimentando tutti i giorni, ed anche attualmente con la faccenda delle pesche e delle pere. Non parlo del piano monetario, sul quale credo di poter essere d'accordo con lei, che evidentemente ha una competenza che io non posso avere, ma del processo di integrazione di questa società europea così importante e di cui voi, cari amici comunisti, non vi occupate abbastanza, integrazione ormai anche essa sommersa dalla ondata delle concentrazioni di potere, con prospettive che mi pare siano accettate senza riserve dal Governo di centro-sinistra.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue P A R R I). È un discorso al quale ora si può solo accennare e piuttosto vagamente, e io mi permetto di parlarne soltanto per cercare di esemplificare le differenze del livello in cui riteniamo che ci si debba porre quando si parla di una politica nuova, di una politica adatta alla domanda che il Paese ora ci rivolge.

Ed è per queste profonde ragioni che dobbiamo dire di no, con dispiacere, al Governo presieduto da lei, onorevole Colombo, verso il quale ho la fiducia già espressa per quanto riguarda i problemi economici, anche se le sue idee sul piano politico e sociale credo siano diverse dalle mie; e spiace inoltre dire di no ad un Governo in cui opera il Partito socialista la cui sorte ci interessa profondamente e la cui perdita di capacità di azione nel Paese ci addolorerebbe fortemente. È per questo che, nonostante la contraddizione che ho già denunciato, nonostante questo voto contrario, le auguro di arrivare alla fine del periodo di assestamento.

La diagnosi che ella fa dello sfasamento dei problemi centrali di disquilibrio dell'economia italiana è, direi, corrente, ed è accettata anche da me. Sulla terapia e sui provvedimenti converrà invece discutere, riservando il giudizio particolare su alcuni di essi. Ma in linea generale questi provvedimenti sono accettabili se il criterio che lei giustamente vuole introdurre, cioè il criterio di una selezione rigorosa degli investimenti, che è rigorosa se riesce a non tener conto degli interessi particolari che sono quelli che normalmente prevalgono, permetterà di impostare quei problemi sociali che lei ha indicato, per i quali il Governo si è impegnato e che hanno la nostra approvazione, purché non rimangano sulla carta. E potremo essere d'accordo se lei riuscirà a vincere l'atarassia dell'amministrazione statale, portando avanti nei fatti l'inizio dell'azione riformatrice.

Per quanto riguarda il « dopo », qual'è l'orizzonte del centro-sinistra? Noi abbiamo le parole, le promesse dei nostri amici e col-

leggi socialisti, che sono belle e nelle quali possiamo anche credere, ma finchè opera la limitazione che dipende dalla collaborazione sempre necessaria in una coalizione di Governo, che se è sempre una coalizione di compromesso qui è particolarmente impedita dalla possibilità di sviluppare una azione chiaramente di sinistra, un'azione che noi vogliamo intendere come liberatrice, anche le prospettive per quanto riguarda l'avvenire, che a lei stanno a cuore come lei ha detto, sono limitate. Io non vorrei dirle, onorevole Colombo, venga anche lei a sinistra, perchè lei avrebbe ragione di ridere dell'invito, che neanche credo le farebbe piacere.

Io non formulo queste parole come previsione e neanche come augurio, ma come indicazione di un limite che vorrei stabilire chiaramente nelle prospettive che ci stanno davanti; a noi — sinistra indipendente — sono solo queste prospettive di avvenire a lungo termine che possono interessare a fondo insieme ma oltre la lotta continua di ogni giorno come un'alternativa di direzione del Paese. Non si tratta di quell'alternativa di cui ora in termini parlamentari lei giustamente nega l'esistenza e nessuno di noi si immagina di poterle presentare oggi come possibile, salvo quella cui ho accennato e che lei, come i suoi predecessori, è obbligato a rifiutare. Ma l'altra alternativa parte dal conto che un censimento ci indicherebbe il 51 per cento degli italiani come gente che « pensa a sinistra », per cui questo centro-sinistra dà una rappresentazione parziale della reale situazione italiana. La soluzione vorrebbe che in generale il reale orientamento del popolo italiano si traducesse anche in un fatto politico. È impossibile? Non stabiliamo limiti di possibilità e di impossibilità. È questa però la direzione del nostro lavoro. La riteniamo utile al Paese, e mi pare desiderabile che il centro-sinistra, e lei stesso che lo dirige con coscienza e con competenza tecnica, lo abbiate presente nei rapporti con l'opposizione.

Capisco bene, onorevole Colombo, le ragioni e le necessità di compromesso che la vincolano, ma non c'è nulla di più contrario al buon senso politico che le espressioni impiegate dal centro-sinistra nei riguardi del Par-

tito comunista. Se posso permettermi, compagni del Partito comunista, di parlare con franchezza della vostra situazione, dirò che se c'è un momento in cui credo di scorgere una nuova, crescente responsabilizzazione del Partito comunista di fronte a responsabilità per ora generiche, teoriche di governo è proprio questo. Lasciamo stare i meriti e le funzioni delle persone; è la realtà che insegna, è la realtà di cui si è obbligati a fare esperienza, la realtà strutturale ed economica dei Paesi occidentali, in cui tutti i partiti comunisti sono stati costretti ad operare, che evidentemente pone all'azione i suoi limiti. Il momento in cui un partito dichiara la propria coscienza di questi limiti è, non voglio dire storicamente per non esagerare, ma politicamente senz'altro un momento molto importante.

Diventa allora strano, in quel panorama caro a noi della sinistra indipendente di libertà e di apertura, che sussistano delle preclusioni alla possibilità della più piena collaborazione alla vita del Paese, anche come contributo alla guida di esso, contributo e guida che debbono venire dalle forze direttamente rappresentative degli interessi delle classi lavoratrici. In questo senso debbo dire che le sue caute, prudenti parole anche nei riguardi dell'opposizione e della delimitazione di maggioranza ci hanno lasciato convinti che anche il suo centro-sinistra è di necessità rimasto sullo stesso piano arretrato, sulla stessa impostazione passiva dei precedenti.

Dando questo voto contrario noi esprimiamo anche l'augurio di una rapida evoluzione sociale e politica del Paese che ci possa portare presto ad una diversa situazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, le dichiarazioni programmatiche del Presidente del nuovo Governo di centro-sinistra, onorevole Emilio Colombo, e la sua replica agli interventi degli oratori dei diversi gruppi del Senato

e della Camera hanno dato prova del suo senso di responsabilità e di strenua volontà per il conseguimento dei fini, atti a salvaguardare e a potenziare il grado di libertà democratica in un auspicabile sviluppo di crescente prosperità economica e sociale del Paese.

Le esperienze acquisite ormai nei due anni trascorsi di questa quinta legislatura ci insegnano che si rallentano gli impulsi di progresso economico, sociale e culturale, se i Governi, in mancanza di una solida base di appoggio politico, non sono capaci, con obbiettiva fermezza nelle scelte senza favoritismi, ad esercitare i legittimi poteri ad essi attribuiti dalla Carta costituzionale.

I cittadini perdono la fiducia in quei partiti politici che non si dimostrano in grado, molte volte anche per lacerazioni interne, di dare al Paese un Governo stabile e che perciò non possono essere seguite chiare linee di priorità nell'adempimento degli impegni assunti.

I cittadini perdono la fiducia nei confronti di Governi i quali, per la loro debolezza, debbono cedere continuamente, anche a quelle richieste di organizzazioni di massa extra-parlamentari che spostano ed intralciano manifestamente la dinamica progressiva dello sviluppo economico, presupposto instabile per la creazione di maggiore sicurezza sociale alle categorie lavoratrici.

I partiti dell'attuale coalizione di centro-sinistra non dovrebbero sentirsi troppo sicuri dopo i successi nelle elezioni regionali del 7 giugno. Questo nuovo Governo costituisce, a mio avviso, il decisivo ed ultimo banco di prova per i partiti dell'attuale maggioranza.

Noi rappresentanti della minoranza tirolese nella provincia di Bolzano abbiamo cercato di dare prova, in diverse occasioni, che vogliamo contribuire, pur con le nostre modeste capacità, ad un ordinato sviluppo di tutte le popolazioni nella Repubblica. Abbiamo manifestato ripetutamente la nostra persuasione che soltanto un governo stabile, sostenuto da una solida base in Parlamento e nei partiti di coalizione, possa realizzare concretamente le promesse date e gli impegni assunti anche in favore della nostra mi-

noranza, la quale si vuole sentire tranquilla e sicura nei suoi sviluppi particolari culturali, economici e sociali, onde poter mantenere e potenziare in libertà le sue caratteristiche etniche in una comunità moderna e democratica.

Non accenno più alle nostre preoccupazioni ed esigenze che furono esposte ormai ripetutamente in questa sede e nell'altro ramo del Parlamento. Mi riferisco alle sue dichiarazioni alla Camera dei deputati, onorevole Presidente, ed esprimo un'anticipata fiducia non soltanto nelle sue parole, ma ancor di più nella sua volontà di fare, di agire.

Le debbo anche dire, signor Presidente, che questa mia manifestazione di fiducia anticipata non mi risulta facile dopo alcune delusioni, anche negli ultimi tempi, se posso accennare, per esempio, alla legge sul collocamento degli operai agricoli, che trascura completamente la nostra situazione particolare enunciata in quest'Aula, nonché ai provvedimenti di imposizione di servitù militari, tanto dannose al libero sviluppo di tutti i rami economici nelle zone colpite.

Anche i rappresentanti delle Forze armate si dovrebbero rendere conto che moltissime servitù militari sono di gran lunga superate nell'era dei missili teleguidati su lunghissime distanze con precisione impressionante.

Ella, signor Presidente, ha attribuito alle forze militari un giusto ruolo di preparazione civica e tecnica dei giovani cittadini. Quanti lavori urgenti di viabilità montana e di difesa del suolo non potrebbero essere realizzati dai diversi reparti delle Forze armate? Per trincerarsi in caso di necessità, il soldato deve sapere servirsi della terra e del suolo. Invece di impedire lo sviluppo economico con le servitù militari imposte, con questa preparazione e con questo impiego, pure parziale, le nostre forze armate assolverebbero anche un'attività economica, largamente positiva.

Cerchi, onorevole Presidente, di provvedere affinché vengano abolite queste superate limitazioni al libero sviluppo economico in una larga fascia lungo i confini dello Stato. I popoli che si vogliono unire in un'Europa comune dovrebbero innanzi tutto abbattere

le trincee che li separano e potenziare la realizzazione di strade e di altri mezzi di comunicazione che li uniscono.

Signor Presidente, debbo infine riferirmi ai suoi argomenti sulla salvaguardia della libertà nella società democratica. Per salvaguardarla, il mezzo più sicuro, come ella ha detto, è quello di partire dalla libertà, perchè è più facile dare la forza alla libertà che rendere liberale la forza.

Concludo allacciandomi a questa sua argomentazione e aggiungo che la libertà democratica è indivisibile. Un popolo che esita a concedere ampia libertà al più debole, nel nostro caso ad una minoranza linguistica nell'ambito del proprio Stato, non ha raggiunto quel grado di libertà che ella auspica. Una minoranza linguistica che deve vivere nel timore di essere sopraffatta o assimilata contro la propria volontà, non è libera.

Speriamo che ella ed il suo Governo ci tolgano questo timore. E perciò i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* daranno il loro voto di fiducia a lei ed al suo Governo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il Gruppo dei senatori comunisti voterà contro la fiducia al Governo Colombo.

Le ragioni del nostro dissenso, che è netto e profondo, sono state già ampiamente esposte questa mattina dal collega Chiaramonte. Ed ora che siamo giunti alla fine possiamo dire riassuntivamente che i motivi della nostra opposizione si esprimono in tre considerazioni fondamentali. La prima riguarda la soluzione data alla crisi di Governo, che appare fondata, sempre più lo appare, su un compromesso che non è affatto la ragionevole intesa di una coalizione, bensì un accordo precario, deteriore, di forze tra loro divise. La seconda considerazione nasce dalla valutazione degli indirizzi di politica economica esposti e poi ribaditi,

i quali, al di là di alcune espressioni verbali, in sostanza ripropongono, sia pure con qualche attenuazione, la cesura fra politica congiunturale e politica delle riforme, che è costata prezzi così alti al Paese qualche anno fa. Infine, ci opponiamo al Governo per l'ispirazione generale politica e, per così dire, ideologica che ha percorso l'esposizione programmatica dell'onorevole Colombo, tale da non soddisfare affatto, a nostro parere, le attuali urgenti esigenze di rinnovamento sociale e di svolta democratica del Paese, sia nella politica interna che in quella internazionale.

Abbiamo ascoltato poco fa con attenzione, sforzandoci di considerarne tutti i lati, la replica del primo Ministro. Lei, onorevole Colombo, ha cercato di far emergere una pretesa omogeneità ovvero una maggiore omogeneità nella maggioranza di centro-sinistra di fronte ad una altrettanto pretesa contraddittorietà dell'opposizione di sinistra. Ma quale è stato il risultato di questo sforzo? A noi è parso assolutamente non convincente: in primo luogo perchè animato dalla volontà di presentare il problema, pur reale e da noi da tempo riconosciuto, della esigenza imprescindibile di una ripresa e di una espansione produttiva, sostanzialmente solo in termini di una preconizzata pace sociale. Una pace sociale che, in sostanza, dovrebbe significare abbandono da parte dei lavoratori dell'esercizio di quei diritti, di quelle conquiste che essi hanno strappato nell'autunno e dopo; attribuendo così anche a noi una interpretazione di questi fatti, della situazione economica che ci è apparsa — ce lo consenta — abbastanza sprovveduta e deformante delle nostre posizioni. Dobbiamo ricordarle ancora una volta, onorevole Presidente del Consiglio, che le questioni dell'indirizzo della politica economica, delle scelte riformatrici, di un modo nuovo di porsi di fronte ai problemi economici e sociali del Paese, quali scaturivano dalla rottura dell'equilibrio preesistente determinato dalle lotte di autunno, furono affrontate da noi responsabilmente in quest'Aula già nell'ottobre scorso in occasione del bilancio. Lei partecipò a quel dibattito. Vi intervennero numerosi senatori del nostro Gruppo. In par-

tiolare, il collega Bufalini precisò che cosa intendevamo noi per possibilità di politica riformatrice e di programmazione, per necessità di scelte e di indirizzi nuovi di politica economica che fossero fondati non soltanto sulla contemplazione ed applicazione meccanica di considerazioni attinenti alla sfera monetaria e finanziaria, ma che si basassero su interventi strutturali, tenessero conto della necessità di spostare a favore delle grandi masse lavoratrici, delle forze produttive, gli indirizzi fondamentali della politica del Paese, dessero luogo ad un processo di modificazione e trasformazione del meccanismo di sviluppo quale si era verificato in Italia in tutti questi anni sotto la spinta e la pressione delle grandi concentrazioni private.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, ci pare di ricordare che proprio lei, allora Ministro del tesoro, replicò all'onorevole Bufalini dicendo che noi esageravamo; che sì, era vero che nel sistema economico italiano c'erano dei difetti, ma non si trattava, come noi pretendevamo, di trasformarlo, bensì soltanto di migliorarlo e di emendarlo. Perciò torna giusta la critica, non occasionale ed esatta, del collega Chiaromonte che questa mattina le ha rimproverato di non averci dato conto dell'azione svolta dalle autorità monetarie e finanziarie da quel famoso 19 dicembre, data del suo successivo discorso alla Camera sul bilancio, fino a questa discussione degli atti concreti di politica economica, creditizia, finanziaria, monetaria che abbiano in qualche modo affrontato la questione.

Del resto, e questo è l'altro punto, se il centro-sinistra, il cosiddetto Governo organico quadripartito di centro-sinistra vuol pensare e pretendere di rappresentare per gli italiani un elemento di fiducia nella stabilità del regime democratico, non si può non notare la contraddizione di tale affermazione di fronte a fatti che non sono soltanto quelli delle intime contraddizioni della coalizione, ma sono determinati essenzialmente dalla piattaforma politica con la quale questo Governo si presenta al Paese. Una piattaforma che non si concretizza in atti precisi, diretti ad avviare non equivocamente, ma

esplicitamente scelte strutturali e scelte delle forze sociali interessate alle necessarie trasformazioni dell'economia nazionale, così da avviare davvero una effettiva politica riformatrice. Non si può ridurre — l'ho già detto — tutto alle astratte categorie della scienza economica, ma bisogna partire dalla realtà di oggi che è dura, difficile, per la quale occorrono scelte, svolte, modificazioni profonde nei rapporti politici e sociali. Per esemplificare, brevemente vorrei dire che c'è parso assai curioso il modo con cui il Presidente del Consiglio ha risposto ad una precisa domanda che il nostro Gruppo gli aveva rivolto. Stamattina il collega Chiaromonte ha detto, con molta chiarezza, che le nostre proposte di riqualificazione e revisione della spesa pubblica vanno intese in un quadro di politica generale, che esse mirano a determinati obiettivi, che sono tali certamente da richiedere scelte difficili e coraggiose e ha lanciato, a nome di tutti noi, una sfida al Governo proponendogli di affrontare, in un confronto parlamentare col Governo stesso, questi problemi in modo concreto e attuale: ha domandato, come era giusto domandare, come e dove si potrà tagliare la spesa, quali enti inutili si potranno sopprimere, in quale modo si potrà avviare questo processo, di pari passo con ciò che tutti a parole auspicano, ma che noi non notiamo nella sostanza, cioè con lo spostamento di ingenti risorse del Paese dai consumi individuali ai consumi pubblici.

Ebbene, la risposta del Presidente del Consiglio è stata assurda quando ci ha detto: soltanto questa mattina è stata fatta una simile richiesta e quindi il senatore Chiaromonte non potrà pretendere da me che in poche ore gli dica quali capitoli della spesa e quali enti si possono eliminare. Ma come! Se questo è stato uno dei grandi motivi di discussione con uno dei *partners* della coalizione, con il Partito repubblicano italiano, come è possibile questa risposta? Come è possibile, se lei, onorevole Colombo, ha fatto tutti quei gesti che sappiamo per invitare l'onorevole La Malfa ad assumere il Dicastero che lei stava per lasciare e su questo si è riunita ed ha discusso a lungo la direzione del Partito repubblicano? E poi sono

stati sentiti i rappresentanti degli altri partiti di centro-sinistra per concludere che, sì, bisognava concedere qualcosa al Partito repubblicano e all'onorevole La Malfa, ma che non si poteva accettare tutto quello che lo stesso La Malfa chiedeva, come per esempio, il rinvio — così c'è parso di capire — dei lavori della direttissima Roma-Firenze. Ma non ne avete discusso? E che cosa avete fatto durante queste settimane?

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si è discusso per la formazione del Governo.

PERNA. La mia domanda non era pretestuosa, perchè si riferiva ad un fatto specifico, alla sua offerta di offrire un posto di Governo molto importante, quello di titolare del Dicastero del tesoro, all'onorevole La Malfa che sosteneva tali posizioni. Mi pare chiaro che di fronte a questi fatti dire « noi non ne sappiamo niente » e invocare la direzione collegiale (bella cosa) all'interno del Governo dal momento che se ne è tanto discusso appare veramente deludente e poco convincente.

Questo episodio si collega ad un altro. Lei, ad una nostra interruzione poco fa, ha risposto dicendo che non è un problema economico quello di ridurre o contenere in qualche modo certi stipendi, certe retribuzioni troppo elevate, certe liquidazioni vergognose, certe forme di rendita burocratica, come vengono ormai definite, che sono diventate scandalose e sono alimentate dalle erogazioni della Pubblica amministrazione. Lei ha detto che è un problema morale: per noi è anche un problema di scelta di politica economica. Se ne potranno ricavare pochi mezzi, ma sarà un indirizzo dato al Paese. Se però fosse soltanto un problema morale, constatiamo che per voi questo problema non è attuale: e questo è il punto che vogliamo sottolineare.

D'altra parte la confutazione di fondo della nostra opposizione politica, alla quale ho già accennato, si è espressa, se non sono incorso in errore, con la ripetizione di alcune frasi già pronunciate nella replica fatta a Montecitorio. Il Presidente del Consiglio ha

infatti affermato che non esiste alternativa, e che la politica che poi proponiamo, di unità delle forze di sinistra, rappresenterebbe pur sempre, anche se non chiamata frontismo, una sorta di aggregazione ibrida nella quale il nostro partito eserciterebbe una prevaricante egemonia. Ebbene, noi su questo punto dobbiamo dare due chiarimenti: uno all'onorevole Presidente del Consiglio e, ancor prima, uno ad un Ministro che è ora assente, il Ministro del lavoro, il quale questa mattina, mentre era qui, ha interrotto il senatore Chiaromonte proprio quando stava dedicando il suo intervento a simile argomento. Abbiamo sentito l'onorevole Donat Cattin dire: ma se questo è quello che volete, e allora non c'è altro che lo scioglimento anticipato delle Camere. La frase è molto significativa, perchè sta a dimostrare che il modo in cui si sono condotte, almeno nell'ultima fase della crisi, le forze della sinistra democristiana non è stato coerente con le posizioni che esse avevano inizialmente assunto e che si sono fatte impressionare dallo spauracchio delle elezioni anticipate, agitato da quello che ormai è definito come il partito dell'avventura e della crisi, per accettare il compromesso deteriore e labile su cui si fonda l'attuale Governo. All'onorevole Presidente del Consiglio vorremmo ricordare che siamo una forza politica. Operiamo non soltanto con i discorsi, ma con l'iniziativa, con il lavoro, con la partecipazione alla lotta ed al confronto culturale e democratico. Quindi abbiamo il diritto ed il dovere di fare proposte politiche a tutte le forze che rappresentano le masse lavoratrici, che si muovono verso un avvenire diverso. Ciò che noi principalmente contestiamo, però, è l'idea che questo nostro agire significhi in qualche modo un voler procedere attraverso operazioni di vertice. Il problema che è al fondo della società italiana, della situazione italiana, il problema che, non essendo risolto, determina il persistere di una crisi sociale e politica assai acuta, è che lo spostamento a sinistra di grandi masse lavoratrici che va maturando lentamente nelle coscienze si potrà compiere non con l'egemonia prevaricante del Partito comunista di cui parla l'onorevole Colombo ma, in

definitiva, con il riconoscimento della funzione democratica e trasformatrice del nostro partito, delle forze socialiste e di quelle grandi masse di operai, di contadini, di tecnici, di intellettuali cattolici che ancora oggi votano per la Democrazia cristiana e cercano la loro strada. Questo è certo un nostro problema. Ma è anche un problema vostro, di voi democratici cristiani: sta a voi comprendere a tempo se si può risolverlo, oppure aspettare di essere travolti quando fosse risolto in altro modo.

Infine poche parole sulla politica estera, così come è stata enunciata dal Presidente del Consiglio. Debbo dire che abbiamo ascoltato con interesse, anche su questo punto, l'intervento pronunciato per dichiarazione di voto dal collega Pieraccini. Per quanto riguarda la replica del Presidente del Consiglio abbiamo notato — o almeno ci è parso — una certa attenuazione dei toni usati dallo stesso onorevole Colombo nella sua replica alla Camera dei deputati. Non sono state ripetute — così ci è sembrato di notare — alcune affermazioni già fatte alla Camera, per noi inammissibili. Non sappiamo se questa constatazione sia esatta e non sappiamo dire con esattezza quale significato possa assumere. Certo è però che l'onorevole Colombo alla Camera dei deputati aveva detto nella sua replica cose molto gravi. Voglio fare un solo esempio: che cosa significa accusare il Partito comunista di parzialità ed unilateralità sulla questione del Medio Oriente — accusare proprio noi, che fin dal primo momento ci siamo battuti per l'integrale e piena applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite! — e poi cadere davvero in una parzialità grave quando, come è stato detto, si saluta come fatto positivo la nomina a Parigi di un nuovo capo delegazione del Governo degli Stati Uniti e, al tempo stesso, si considera fatto negativo il permanere della volontà del popolo vietnamita di conquistare la propria indipendenza? Come si mettono d'accordo simili giudizi? Forse tacendone qui, ma certo il problema resta aperto nel Governo, in cui seggono accanto l'onorevole De Martino e l'onorevole Tanassi.

Si è parlato molto — giustamente — del significato del trattato di Mosca. Non voglia-

mo aprire ora una polemica, che non sarebbe compatibile con i limiti della dichiarazione di voto, sul punto, a cui tiene molto il Presidente del Consiglio, del ruolo che avrebbe giocato, in senso positivo, quella che egli chiama la solidarietà dei Paesi dell'Occidente. Certo, noi lo riconosciamo, la situazione ha molti aspetti. Ma ci pare che si debba sottolineare che un aspetto essenziale, da non trascurare, è il fatto che la politica che conducono il Partito socialdemocratico tedesco e il cancelliere Brandt è una politica che in Germania occidentale incontra gravi resistenze ed opposizioni. È logico perciò che se un altro Paese di questo Occidente andasse per suo conto avanti verso l'obiettivo di stabilire con la Repubblica democratica tedesca rapporti normali, questo non potrebbe certamente non giovare alla *Ostpolitik* di Willy Brandt. Ma invece non soltanto ci si oppone che non sono maturi i tempi per il riconoscimento di quel Paese: avviene addirittura che si tende anche a rallentare la applicazione di normali accordi commerciali, come sta avvenendo da parecchio tempo con il fatto che ai rapporti economici istituiti dall'Istituto per il commercio estero non sono state date le normali garanzie di Stato, mentre ben più avanti si sono spinti altri Paesi dell'Occidente, come la Francia e la Gran Bretagna, che hanno già aperto presso il Governo di Berlino Est una loro rappresentanza commerciale.

Mi pare dunque di non aver esagerato nel giudizio su questo Governo. E prima di chiudere e di ribadire ancora il nostro voto contrario vogliamo dire se il signor Presidente ce lo consente, un'ultima cosa, assai brevemente. Il Presidente del Consiglio ci ha invitati in vario modo a fare la nostra parte di opposizione, e noi la facciamo. Non abbiamo nessun interesse e nessuna volontà di confonderci con una maggioranza ed un Governo come questi. Ma la nostra parte è ben definita e determinata anche storicamente: è il ruolo di un partito che è il più forte ed influente — si creda o no giusto questo, ma lo è — di tutti quelli comunisti del mondo capitalistico; di un partito che ha tante posizioni di responsabilità e di governo nella vita pubblica del Paese, almeno a livello lo-

cale; di un partito che coopera al progresso culturale, civile del Paese in mille modi, che si batte per la libertà, per la democrazia, dalle fabbriche, alle università a tutta la vita politica italiana. Noi siamo un partito siffatto, siamo l'opposizione fondamentale ed abbiamo quindi non soltanto il diritto ma il dovere, nel momento stesso in cui criticiamo e rinneghiamo la politica che ci propone il nuovo Governo, di indicarne un'altra. Questa è la nostra parte. Questa è la parte che ci indica l'articolo 49 della Costituzione. Ed è assai strano che lei, onorevole Presidente del Consiglio, preferisca invece considerare come giusto, normale e conforme alla Costituzione che i rappresentanti del Partito socialdemocratico, per bocca del loro Segretario generale, parlino in questo stesso dibattito parlamentare di modifiche in senso autoritario alla Costituzione. Non deve rivolgersi a noi con i richiami alla Costituzione: si rivolga ad altri. E stia certo che la nostra opposizione, con l'iniziativa e la lotta, manderà avanti il Paese verso quelle mete di trasformazione che il popolo ritiene necessarie ed urgenti. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Ho l'onore di dichiarare il voto contrario del Movimento sociale italiano. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ci ha presentato, attraverso un lungo discorso che si eleva dal livello delle consuete comunicazioni del Governo, certamente un cattivo Governo, se non altro perchè ci ha presentato un « presepe » fuori stagione di Ministri e sottosegretari, battendo ogni precedente *record*. Neanche Cristoforo Colombo, con la « Niña », la « Pinta » e la « Santa Maria », trasportò con sè tanta ciurma, tanti navigatori. Eppure si aprivano le vie dell'Oceano alla civiltà. Nel caso in esame si tratta di un compito molto più modesto, fare un massaggio cardiaco al centro-sinistra nella speranza che non sia già il « caro estinto ».

Inoltre ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ci ha spiegato neanche, mi sia consentito, nella sua infelice replica, le ragioni della formazione di questo Governo. Non ci ha detto in che cosa si distingua da quello precedente, per quali contenuti, per quale azione politica. Tanto che si dice in ambienti qualificati che è il Governo Rumor presieduto dall'onorevole ministro Colombo. Forse il Governo è un prodotto della filosofia del Gattopardo, cioè mutare per lasciare le cose come stanno, o per altre ignote ragioni. Se qualcosa di diverso ella ha detto è stato a proposito dell'auspicato chiarimento, chiarimento che in sostanza non si è avuto per corale ammissione di tutti i protagonisti di questa squallida crisi. Ella ha esposto, con una logica impeccabile, che il Governo non subisce il contagio del frontismo nelle giunte ben note, il contagio ben inteso del Partito comunista nell'area del potere.

Si tratta di una vecchia battuta, di un vecchio richiamo letterario, ma ella mi fa venire in mente la logica stringata e perfetta di don Ferrante che disquisiva sulla inesistenza del contagio della peste, ma che poi morì di peste imprecando alle stelle come un eroe del Metastasio! Ella infatti ci ha detto: « I quattro partiti della maggioranza hanno concordemente affermato che queste soluzioni non assumono rilevanza di carattere politico ». Ora i casi sono due ed ella ci poteva almeno fornire delle spiegazioni, per quel senso di riverenza nei confronti dell'Assemblea che ha espresso nei suoi due interventi.

L'onorevole Rumor ha dato le sue dimissioni extra parlamentari, come ormai è consuetudine dall'inizio del reggimento repubblicano, ma questa volta ha fatto qualche cosa di più e si è rivolto, non so con quanto squisita correttezza, non al Parlamento ma ai partiti, indirizzando loro una lettera nella quale ampiamente spiegava le ragioni della necessità assoluta di abbandonare le redini del Governo per la esigenza insopprimibile di un chiarimento. Ma se, attraverso la sua logica impeccabile alla don Ferrante, ella riconosce che l'infezione esiste ma che viene ritenuta soggettivamente, da parte delle delegazioni dei partiti al Governo, non rilevante sotto il profilo della politica nazionale, ne

debbo dedurre che ella si trova nell'identica situazione di precarietà, di crisi profonda.

Si apre così un ciclo non del Governo estivo o del Governo, come lei ha detto cortesemente, di raccordo; si presenta ancora una volta un Governo dei cento o dei novanta giorni. Con l'onorevole Rumor sbagliammo anche se fummo facili profeti in quest'Aula. perchè dicemmo che il suo Governo sarebbe durato cento giorni; in realtà è durato ben 101 giorni. E adesso anche a lei si presenta questo problema. Infatti i casi sono due — e mi rivolgo alla Democrazia cristiana e ai suoi illustri rappresentanti che sono in quest'Aula —. Non si è avuto l'isolato fenomeno delle dimissioni del Presidente del Consiglio onorevole Rumor e dell'apertura di quella che noi abbiamo definito squallida crisi: no, c'è stato un voto unanime della Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana ha approvato non solo le dimissioni, cioè la impossibilità di continuare sia pure per un giorno a tenere le redini del Governo, ma ha approvato anche il documento attraverso cui l'onorevole Rumor ha spiegato ampiamente le ragioni determinanti l'impossibilità di permanere un'ora di più al Governo. E come è possibile tornare da capo, senza alcun chiarimento, senza alcun atto che possa avere se non altro posto su basi diverse la convivenza nella coalizione di centro-sinistra, escludendo, onorevole Presidente del Consiglio, la sua logica impeccabile, l'elevatezza del suo discorso che nasconde il nulla?

Infatti se noi togliamo gli orpelli che cosa rimane? Le delegazioni dei partiti al Governo sono ancora quattro; siamo di fronte ad un Governo organico di centro-sinistra come lo era il precedente; non vi è stato alcun chiarimento. Ella lo confessa nelle sue dichiarazioni; l'intervista a « La Nazione » di Mancini pone su un determinato piedistallo la sua sete di contestazione nei confronti della Democrazia cristiana e la sete di potere sua personale e del Partito socialista italiano; nell'altro ramo del Parlamento il Segretario del partito socialista unitario (perchè diviso) ha parlato il consueto linguaggio; abbiamo sentito i silenzi eloquenti dell'onorevole La Malfa. E allora, onorevole Presidente del Consiglio, noi torniamo ancora una

volta, a metà agosto, di fronte ad un periodo di incertezza assoluta. E le do una brevissima, telegrafica dimostrazione di questa incertezza assoluta. Onorevole Presidente del Consiglio, ella sia nelle sue comunicazioni sia nella replica non ha mancato di mettere in evidenza le difficoltà della situazione che sono a tutti presenti, un certo deterioramento che non si può negare nel quadro politico e nei rapporti tra le forze politiche, la conseguente precarietà degli equilibri faticosamente raggiunti e continuamente rimessi in discussione dai partiti che compongono questo sconnesso mosaico che a sua volta compone il Governo cosiddetto organico di centro-sinistra.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, perchè siamo arrivati a questa situazione? Ce lo dimentichiamo? Siamo arrivati a questa situazione proprio in funzione del centro-sinistra che si era posto degli obiettivi che sembravano anche poter essere ritenuti rispettabili attraverso una logica politica che non tenesse conto della realtà delle forze in giuoco: cioè l'allargamento dell'area democratica, l'isolamento del Partito comunista, la stabilità del Governo. Questi sono stati i tre cardini del centro-sinistra. Ora non ho bisogno di dire a uomini adusi a queste Aule, con tanta esperienza, che i tre obiettivi che costituivano la base, la ragione, che potevano in certo qual modo indurre ad un giudizio favorevole su una svolta così repentina della Democrazia cristiana, che ha rinunciato al suo patrimonio ideologico, alla sua tradizione in un abbraccio col Partito socialista materialista ateo, ebbene questi tre obiettivi dovevano coonestare la svolta se fossero stati obiettivi reali. Ma erano obiettivi irreali, illustri colleghi, irraggiungibili e noi da questi banchi lo mettemmo subito in evidenza. Ma l'allora Presidente del Consiglio ci rispose: stabilità della maggioranza, isolamento del Partito comunista, allargamento dell'area democratica. I risultati sono evidenti. Per la stabilità della maggioranza, non possiamo non notare che in nove anni si sono avute dieci crisi di Governo; per l'allargamento dell'area democratica lascio a voi la valutazione dal punto di vista logico, politico e morale; in quanto poi all'isolamento del

Partito comunista, il Partito comunista è entrato a vele spiegate nell'area del potere, ed oggi questo evento è stato consacrato attraverso le comunicazioni del Governo. Il Partito comunista italiano è entrato ufficialmente nell'area del potere.

Il centro-sinistra pochi giorni fa, anche se lunga è stata la crisi, è stato ritenuto non più nella possibilità di svolgere un'azione politica concreta per evitare le difficoltà della situazione e la conseguente precarietà degli equilibri faticosamente raggiunti e continuamente rimessi in discussione. Ora, poichè il chiarimento non c'è stato, e non c'è stato per confessione di tutti coloro che hanno partecipato a questo scontro-incontro, a questa atmosfera irrealistica di incontri e di scontri, di silenzi e di generosa eloquenza, allora, onorevole Presidente del Consiglio (a prescindere dall'elevatezza del suo discorso), come può rimediare ai guasti che la comunità nazionale ha subito proprio in seguito, diciamo noi (è una nostra diagnosi), alla situazione che si è creata?

Parliamoci chiaro: almeno in una dichiarazione di voto, sia pure breve, succinta e compendiosa, dobbiamo parlarci chiaro. Si è parlato in questa Aula, nell'altro ramo del Parlamento, sui giornali di partito, sui giornali di informazione dell'esistenza di un partito della crisi, dell'avventura; e contro il partito della crisi e dell'avventura anche la Democrazia cristiana, che pur aveva aperto le porte alla crisi, all'avventura del Governo presieduto dall'onorevole Rumor, si è scagliata. Basta col partito dell'avventura, il Parlamento deve lavorare. È stato detto anche da un alto personaggio che il Parlamento deve lavorare, prescindendo dalla situazione politica; come se (e non è una frase mia) il Parlamento fosse una fabbrica di scarpe che deve continuare a produrre scarpe anche se manca il cuoio, anche se mancano i lacci, anche se mancano le suole.

Onorevoli colleghi, la situazione non sta in questi termini da un punto di vista politico, dal punto di vista della cura degli interessi della comunità nazionale o, se volete, dal punto di vista della cura del bene comune, che è un concetto squisitamente cattolico. Questo Governo, ripeto, è il Governo Rumor

presieduto dall'onorevole Colombo, è un Governo in cui un partito, mossosi lancia in resta contro le giunte frontiste (e sembrava che attraverso questa sua posizione dovesse scardinare quella cerniera — lei l'ha definito bene il Governo: la cerniera —), è rientrato, ha rinfoderato la spada, ha avvolto le bandiere e si è accontentato di un ministro e di due sottosegretari in più. Io posso anche capire che due sottosegretari in più e un ministro in più siano ragioni altamente ideali; però la situazione è rimasta tale e quale. E il Paese sappia, anche attraverso la nostra denuncia, che non può più avere fiducia nei falsi profeti da operetta.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso un atteggiamento ormai stereotipato (perchè in quest'Aula abbiamo più volte sentito teorizzare da parte dell'onorevole Moro lo stato di necessità; abbiamo sentito teorizzare da parte di altri personaggi, che, avendo altre cariche, non voglio nominare, lo stato di necessità; abbiamo sentito ripetere dall'onorevole Rumor, sia pure con la morbidezza del suo eloquio, lo stato di necessità assoluto), oggi ha fatto una più complessa teorizzazione dello stato di necessità. Ella ha detto: non c'era altra alternativa, la sinistra non ci ha offerto alcuna alternativa; le altre parti non ci hanno offerto alternative valide. Dunque siamo di fronte ad uno stato di necessità. Non ha parlato di reversibilità; ha scoperto nella sua semantica un altro termine che esprime lo stesso concetto. Pertanto assoluta necessità di rimanere in una precisa posizione, cioè in una posizione di regime perchè in un sistema democratico parlamentare se non c'è alternativa il sistema è finito. Non si sfugge a questo dilemma. Ed ella invece ci ha teorizzato l'alternativa nel tentativo di guardare più a fondo nelle cose e nelle reali possibilità: stabilità del Governo, incisività della politica espressa.

In buona sostanza ella ci ha detto: « I punti d'accordo sono maggiori dei punti di disaccordo. Allora andiamo avanti, laddove gli altri non hanno potuto andare avanti ». Dieci crisi di Governo in nove anni, e sono dieci volte che il Presidente del Consiglio ci ripete, sia pure in modo diverso, le stesse cose,

gli stessi concetti e oggi ci troviamo di fronte al deterioramento vero della compagine nazionale e dell'ordine pubblico; e ci ritorneremo tra breve, onorevole Presidente del Consiglio, per un'imprudenza che da lei veramente noi non ci aspettavamo, a meno che ci siano, e penso che possano esserci, degli equilibri interni nel suo partito per cui ella si deve colorare in un certo modo per ottenere consensi. La sua replica si è concretata in un colloquio col senatore Li Vigni e col senatore Chiaromonte e noi abbiamo assistito inerti per un'ora ad un inutile colloquio. Tanto che le abbiamo detto che avrebbe potuto scrivere una lettera al senatore Chiaromonte. Il senatore Chiaromonte sarebbe stato lieto di riceverla e ambedue avreste avuto un alibi secondo le situazioni politiche che si muovono. Ma ella non ha detto assolutamente nulla al di fuori di questo schematismo ormai consueto, di questo atteggiamento che per nove volte abbiamo constatato, sottolineato, puntualizzato senza che scaturisse dal centro-sinistra una qualsiasi azione politica diretta alla tutela dell'ordine pubblico, diretta alle riforme di struttura, diretta alla salvaguardia della situazione economica. Ma ella, onorevole Presidente, non può dimenticarsi di essere stato uno dei protagonisti dei precedenti Governi di centro-sinistra che, per confessione dei partecipanti coralmemente al Governo di centro-sinistra, non hanno potuto agire per congenito immobilismo. Noi abbiamo perduto cinque anni nell'altra legislatura senza che scaturisse un provvedimento qualsiasi, una di quelle riforme di struttura attese dalla società, attese dai giovani che non vedono collocati in prospettiva i loro interessi, la loro posizione. Noi attendiamo ancora il Governo di centro-sinistra; ci dimentichiamo che un personaggio disse che la terza legislatura sarebbe stata la legislatura della riforma della scuola e ricordo le madri che avrebbero visto asciugate le lacrime; la quarta legislatura sarebbe stata la legislatura — vi ricordate l'onorevole Gui? — della riforma universitaria: « i giovani avranno attraverso la 2314 l'accoglimento di tutte le loro istanze ». Ebbene il centro-sinistra non è stato capace neanche di varare la riforma universitaria e neanche una riforma-stralcio;

anche per la riforma-stralcio all'ultimo momento è mancato l'accordo e credo non esista neanche lo stampato della Camera dei deputati. Siamo arrivati alla quinta legislatura che è nata sotto una cattiva stella malgrado le chiare indicazioni del corpo elettorale.

Siamo arrivati alla frantumazione della cosiddetta unificazione socialista; siamo arrivati alle crisi di Governo a ripetizione, con la confessione di non potere minimamente raggiungere quegli obiettivi che non erano quelli, ormai tramontati, del centro-sinistra di nove anni fa, onorevole Presidente anche di questa Assemblea; non erano quei lontani obiettivi che sono stati smentiti dalla realtà politica, ma neanche gli obiettivi ravvicinati delle riforme, neanche delle riforme senza costo, neanche quelli della difesa della lira, neanche quelli della tutela del salario reale, del reddito fisso.

Onorevole Presidente del Consiglio, io sono d'accordo con lei quando dice che non ci sono le premesse per la svalutazione della lira, non ci sono le premesse obiettive per la svalutazione della lira. La filosofia della svalutazione è rimbalzata in Europa e nel mondo. Ma i capitali vaganti che si dovevano riversare sulla nostra lira per speculazione rimarranno delusi perchè l'Italia ancora ha risorse valutarie consistenti e vi sono anche — debbo riconoscerlo — malgrado la politica di centro-sinistra, dei fenomeni economici che dimostrano serie possibilità di assorbimento dei fenomeni negativi.

Ci sono stati dei colpi d'ariete, delle spinte inflazionistiche e continuano ancora perchè il rialzo di prezzi è costante e verticale; però la produttività, dovesse accelerarsi e non decelerarsi il tasso di incremento, potrebbe riassorbirle facilmente.

Ma per tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio, occorre una volontà politica che scaturisca dal Governo di centro-sinistra. Il Governo ha promesso fin adesso delle imposizioni fiscali, la benzina prima di tutto (la benzina sarà il cardine), e poi i tabacchi, gli alcoolici, le automobili. Non importa, vedremo che cosa scaturirà dall'esame della situazione e vedremo i de-

creti-legge che saranno presentati in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento. Però questo non serve a niente, onorevole Presidente del Consiglio, ed ella che è un tecnico ed un esperto può insegnarci che in materia economica non serve il denaro, non servono i mezzi reali: occorre la fiducia. Quando c'è la fiducia viene il denaro e vengono i mezzi reali.

Perchè fin adesso, onorevole Presidente del Consiglio, si è verificata la frana delle riserve valutarie e la fuga dei capitali all'estero di cui ella non ha parlato minimamente? Perchè si è verificato questo fenomeno? Forse perchè la situazione economica in Italia si stava deteriorando? No: perchè si stava deteriorando la fiducia. Potrà avere contribuito anche la cattiva politica economica dei tassi di interesse; potrà aver attirato il capitale anche il 9, il 10, l'11 per cento che si pagava nel campo dell'eurodollaro a breve; potrà avere contribuito anche una mancata tutela della nostra moneta; potrà avere anche contribuito la decelerazione del tasso di produttività sì da non dare fiducia a lunga o a breve scadenza agli operatori economici, ai risparmiatori e a coloro che sono sempre tremebondi di fronte ad un piccolo o a un grave peculio.

Onorevoli colleghi, soprattutto quello che mancava, per confessione dell'onorevole Moro, per confessione dell'onorevole Rumor, per confessione dell'onorevole Rumor ultima edizione dopo il Governo di raccordo perchè non era possibile farla scaturire da questo mosaico sconnesso che costituisce, oggi come ieri, il centro-sinistra, era una qualsiasi volontà politica diretta a riparare i guasti che lo stesso Governo aveva inferto alle strutture economiche e sociali del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, noi, nelle consultazioni con il Presidente della Repubblica, nelle cortei consultazioni con l'onorevole Andreotti e col ministro Colombo avevamo sottolineato le cose modeste che io sto dicendo e avevamo esposto una nostra valutazione politica per i problemi economici e sociali riflettenti la comunità nazionale nel suo complesso.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non è certo stato sincero quando, nella sua

replica, ha affermato che non ha avuto da parte del nostro Gruppo concrete proposte. La nostra posizione è stata ben diversa. Per le soluzioni di fondo e per il nostro costante obiettivo verso l'interesse della comunità nazionale abbiamo richiesto: la tutela dell'ordine pubblico con l'obbedienza alle leggi e le leggi uguali per tutti e tutti uguali per le leggi; chiarezza e lealtà politica; provvedimenti di carattere economico; e abbiamo ribadito l'esigenza dell'attuazione della Costituzione negli articoli 39, 40 e 46. Abbiamo inoltre sottolineato — ella è buon testimone — che noi avremmo, sia pure sulla nostra trincea di critica di opposizione, aiutato un Governo che avesse garantito la politica delle cose per dirla con una frase assunta dalla cronaca politica.

Su questi quattro punti che noi abbiamo indicato un Governo avrebbe avuto i Gruppi del Movimento sociale favorevoli perchè a noi prima di tutto sta a cuore la ricomposizione della vita di relazione nella comunità nazionale e il suo divenire. Dunque, non è vero che nessun apporto, nessuna alternativa è stata posta: l'alternativa è stata posta e le dico oggi — e sono facilissimo profeta — che, se questi quattro punti non vengono superati da questo cattivo Governo che ci si presenta, ella, onorevole Presidente del Consiglio, avrà breve vita come Presidente del Consiglio e, quel che è peggio, la comunità nazionale vedrà ripetersi quei fenomeni che hanno provocato pericolose tensioni con un crescendo veramente rossiniano, tali da rendere vana ogni azione diretta alla tutela dell'ordine pubblico.

Voglio rettificare una sua presa di posizione, soprattutto per ragioni morali. Ella, onorevole Colombo, ha detto: basta con le azioni squadriste, con questi episodi di teppismo organizzato. Non voglio farle la storia di questi ultimi anni, ma mi preme soltanto ricordarle che i fatti di grande rilievo che sono avvenuti in questi ultimi due anni dimostrano la mancanza del senso dello Stato da parte di chi reggeva le sorti del Paese e la paternità comunista dei fatti di turbativa: da Avola a Battipaglia, dalla sanguinosa contestazione alle Focette alle

bombe al Senato e al Palazzo di giustizia di Roma, dalle dimostrazioni per Battipaglia a Milano all'autunno caldo; poi i fatti di Milano, di Bergamo, di Torino; l'autunno caldo, le bombe di Milano, gli squallidi fatti di Genova, di Trento, di Palermo. Noi abbiamo avuto l'onorevole Nicosia pugnalato a Palermo, a Genova un operaio assassinato perchè colpito da un sasso lanciato da alcuni comunisti riconosciuti e riconoscibili da fotografie che sono in mano alla Magistratura (che non sappiamo se procederà). Siamo dunque a questo punto onorevole Presidente del Consiglio, però ci sono nomi, cognomi e volti.

È solo un problema di carattere prettamente giudiziario perchè il fatto è accertato, le persone individuate: si tratta di accertare solo non chi furono i tiratori, perchè noti, ma chi fu il tiratore del sasso che colpì l'operaio Venturini.

Quanto è avvenuto a Trento non so se sia a conoscenza dell'Assemblea per la consueta azione di disinformazione da parte della stampa e della Rai-TV. Si è parlato solo di operai accoltellati: questo è un falso storico che smentisco categoricamente assumendomene tutta la responsabilità qui dentro e fuori di qui. Si è parlato di azioni squadriste contro una fabbrica: anche questo è un falso storico che doveva essere smentito dai banchi del Governo.

A che cosa dunque si riferiva il Presidente del Consiglio quando ha ritenuto di fare quella filippica fuori stagione, perchè qui nessuno aveva parlato di azioni squadriste e di partiti condannati dalla storia? Le solite giaculatorie!

D I N A R O . Voleva rendersi gradito a qualche parte politica.

N E N C I O N I . Certo. Ho ritenuto esprimere questi concetti nella dichiarazione di voto per fare una raccomandazione. Il Presidente del Consiglio ha risposto a tutti anche a chi non ha parlato, ha risposto anche ad uno scritto del senatore Levi che non conosciamo, ma di cui conosciamo solo la risposta del Presidente del Consiglio; il Presidente però non ha risposto alle no-

stre proposizioni, alle nostre impostazioni, alle nostre valutazioni politiche. Ebbene, non risponderà neanche adesso perchè dal punto di vista regolamentare non è possibile che risponda.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sono riferito al discorso del senatore Filetti, non potevo riferirmi a tutti i discorsi.

N E N C I O N I . La ringraziamo per il riferimento aereo, però la sua replica si è riferita al senatore Chiaromonte, uomo di una certa levatura ed il cui discorso abbiamo esteticamente apprezzato e ritenuto valido almeno per una tavola rotonda. La sua replica non è stata rispettosa dell'Assemblea che lei ha detto all'inizio delle sue dichiarazioni di voler onorare.

Ebbene, è saltato il questore di Trento ed altri questori dovranno saltare. Ma i questori sono vili e sfortunati perchè eseguono ordini precisi che provengono dal Governo. L'onorevole Scalfaro nell'altro ramo del Parlamento dinanzi all'Assemblea ed al Ministro dell'interno ha ringraziato quest'ultimo per avere dato in sua presenza degli ordini precisi al questore di Milano dicendogli: le do testimonianza che gli ordini sono stati eseguiti. Se avessi tempo vi direi anche come sono stati eseguiti, ma ve lo risparmio perchè è una cosa squallida della quale dovremo parlare attraverso i normali mezzi di impulso parlamentare in quest'Aula.

Onorevole Presidente del Consiglio, sono d'accordo che il Parlamento dovrebbe funzionare e non dovrebbe essere la cassa di risonanza — come ella ha detto — di azioni che si svolgono al di fuori di quest'Aula. Sono d'accordo che non deve essere uno strumento di improduttiva cogestione, ma il centro reale di un dibattito e di un confronto che contribuisca a rinnovare e ad accrescere attorno ad esso una più ampia sfera di consensi. Sono d'accordo che le leggi, gli emendamenti, le prese di posizione politica devono scaturire dentro quest'Aula. Ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, mi fa ricordare Tartufe perchè

questo vizzo, questo malvezzo e questo deterioramento delle istituzioni parlamentari, questo svuotamento datano esattamente dall'avvento del centro-sinistra, datano esattamente da quando il primo Consiglio dei ministri di centro-sinistra ignorò — e mi ricordo lo sdegno del presidente Merzagora in quest'Aula — il programma che il Governo espone. Infatti con il primo Governo di centro-sinistra i programmi cominciarono ad essere fatti al di fuori, nelle segreterie dei partiti. E lei oggi ci viene a dire che le istituzioni parlamentari si debbono elevare alle loro funzioni istituzionali e costituzionali. Noi siamo d'accordo, ma questo rilievo è tartufesco: da quei banchi doveva venire quanto meno un *mea culpa* o, per dirla con altra frase, un'autocritica.

Ed oggi il Governo di centro-sinistra, debole o forte, in misura inversa al numero dei Ministri e dei Sottosegretari, si trova di fronte al problema dell'avvenuta frantumazione della sovranità nazionale nelle Regioni. Si trova di fronte alle Regioni, che rivendicano l'autonomia finanziaria; si trova di fronte a Regioni, onorevole Presidente del Consiglio, come la Regione lombarda, che già contestano la validità della famosa legge Scelba del 1953 parlando di incostituzionalità. E il dottor Bassetti, Presidente della Regione lombarda, che forse non ha un valido collegio di consulenti giuridici, ha affermato di aver predisposto un ricorso alla Corte costituzionale, ignorando che alla Corte costituzionale non si può produrre un ricorso contro una legge se non in un termine perentorio sancito dalla Costituzione. In sostanza la Regione lombarda si erge contro lo Stato, come si ergono contro lo Stato le Regioni aperte, come si ergono contro lo Stato le Regioni che ignorano l'esigenza delle leggi-quadro. E mi ha meravigliato moltissimo, onorevole Presidente del Consiglio, che lei abbia parlato qui di leggi-quadro quando in quest'Aula, al momento in cui si discusse la legge finanziaria, da parte della Democrazia cristiana, da parte del senatore Morlino — ringrazio di avermi inviato l'intervento che ho riletto — ed alla televisione da parte dell'onorevole Ciriaco De Mita si esclude

nel modo più categorico l'esigenza di leggi-quadro. Ed ella, dimenticando tutto questo, ritorna con le leggi-quadro. Ci fa certamente piacere che lei sia ritornato con le leggi-quadro, ma si troverà contro la Democrazia cristiana. Non è certamente la prima volta che lei si trova contro la Democrazia cristiana, ma se la troverà contro anche questa volta quando dovrà affrontare il problema concreto del controllo da parte dello Stato sull'Ente regione. L'esperimento regionale postulava un Governo con una volontà ferrea per non rischiare di arrivare ad un federalismo dal punto di vista finanziario ed anche dal punto di vista della sostanza costituzionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta ancora due parole per quanto concerne la politica estera e l'episodio veramente doloroso dei connazionali che hanno dovuto e devono lasciare la Libia. Noi rimproveriamo ai Governi di centro-sinistra e all'ultimo Governo di centro-sinistra di non aver fatto nulla. È inutile mettere delle pezze a colori, onorevole Colombo; le pezze a colori non servono, la cronaca e la storia poi bolleranno i responsabili anche di alto tradimento nei confronti della comunità nazionale. Non si è fatto nulla per salvaguardare gli interessi, le vite dei nostri connazionali. Non si sono stabiliti dei contatti, non si è stabilito un colloquio, una trattativa e si sapeva, si sapeva tanto che i nostri connazionali hanno, dopo il settembre 1969, inviato al Ministro degli esteri, ai partiti, alle associazioni d'arma, alle associazioni politiche, alle associazioni sindacali delle lamentele sulla situazione che vedevano certo in prospettiva. Ma non si è fatto nulla e il Governo di centro-sinistra ha la responsabilità di non aver agito. La formula non permette che il Governo esprima una volontà politica.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi voteremo contro e ciò non è tanto un fatto politico quanto un fatto morale. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

* S P A G N O L L I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana dichiara che voterà la fiducia al Governo costituito dall'onorevole Emilio Colombo e ciò per due preminenti motivi: in primo luogo perchè ritiene necessario ridare al più presto al Paese che l'attende una sicura guida politica sostenuta da una maggioranza propria, autonoma e delimitata la quale, rispettando i diritti dell'opposizione, rivendichi ed eserciti i propri diritti senza confusioni od equivoci, tutelando i diritti e proteggendo gli interessi comuni a tutti i cittadini. In secondo luogo perchè ritiene che questo Governo, per la situazione nella quale è chiamato ad operare ed ha il dovere di operare, sappia e voglia nei suoi atteggiamenti concreti rispondere alle ansiose attese dell'intera Nazione, restituendole ordinata operosità produttiva, dando a tutti i cittadini la certezza di poter vivere al riparo dalla violenza e dalla illegalità, di vedere rispettate sempre da tutti e sempre fermamente tutelate dallo Stato le leggi e le regole di una ordinata convivenza autenticamente democratica e libera.

Questo Governo si colloca nella continuità della linea del centro-sinistra perchè l'incontro dei partiti che formano la coalizione si fonda sulla convinzione comune che nessun altro tipo di maggioranza possibile sarebbe in grado di assicurare, sotto lo stimolo delle tendenze che oggi investono il mondo, quel graduale processo che nella libertà garantisca la crescita non solo economica ma umana e civile di tutti i cittadini, obiettivo al quale la Democrazia cristiana fu e resta fedele, anche se qualche volta, come è del resto nelle umane cose, ciò costa un esercizio di pazienza per quelle operazioni talvolta obiettivamente non facili, perchè esso obiettivo è una delle giustificazioni preminenti della sua presenza politica. La Democrazia cristiana sa che è sulla tenacia di questa tenuta, fuori da ogni gesto appariscente, che si sono fondate in questi anni le garanzie della prospettiva democratica, la continuità di un'azione al

servizio del Paese e la validità dei suoi risultati.

La situazione del Paese pone in prima linea in questo momento l'esigenza perentoria ed indeclinabile di un'azione politica fermamente, univocamente e prima di tutto diretta ad arrestare l'aumento dei prezzi e del costo della vita, a scongiurare il pericolo dell'inflazione ed a cambiare l'incombente minaccia di crescenti preoccupazioni in fondate prospettive di maggiore, continuativa occupazione. Su questi obiettivi che interpretano le più pressanti, sentite e diffuse aspirazioni popolari è facile trovare consensi politici, ma un consenso che non si estenda operativamente ai mezzi idonei per conseguire gli obiettivi sarebbe illusorio. E poichè è certo che i detti obiettivi si potranno conseguire solo accrescendo vigorosamente la capacità di produrre e di vendere merce e servizi all'interno e allo estero, la volontà del Governo e dei partiti che lo hanno costituito deve essere concorde, ferma nel mettere in atto le condizioni necessarie per restituire vitalità alla produzione e assicurare le possibilità di sviluppo continuativo in un quadro di coerenza al sistema di economia aperta e di mercato irreversibilmente scelto dal nostro Paese e di fedeltà ai principi e alle regole della Comunità economica europea.

La ripresa e lo sviluppo della produzione dipendono peraltro dagli investimenti, sia per nuovi impianti, sia per l'ammodernamento tecnologico di quelli esistenti, ragion per cui è anche necessario risollecitare la molto decaduta propensione al risparmio, indispensabile per alimentare gli investimenti stessi oltre che per riattivare il credito.

Altra condizione necessaria per la ripresa e lo sviluppo della produzione è certo quella della ricostituzione di un'ordinata collaborazione tra imprese e lavoratori. In altre parole, è necessario che all'esercizio dei diritti si accompagni per le varie componenti il riconoscimento e la volenterosa prestazione dei correlativi doveri. Ciò è possibile in una visione coerente e in un'unitaria valutazione degli interessi generali della comunità nazionale, che solo nella programma-

zione possono trovare la loro composizione, la loro qualificazione, i loro obiettivi.

Va ricordato ancora una volta agli impazienti ed agli immemori, come del resto ha ricordato il Presidente del Consiglio, che siamo appena usciti da una condizione plurisecolare di povertà e che perciò ogni accelerazione eccessiva nell'ansia di riguadagnare il tempo perduto contrasta con la possibilità di realizzare insieme certe conclamate riforme e la stabilità dei progressi individuali, familiari e di gruppo. Noi riteniamo pertanto che il discorso sulle riforme debba essere collocato nell'ambito di una rigorosa programmazione, in quanto le riforme stesse non possono non essere la conseguenza del confronto tra cause congiunturali e strutturali della crisi e quindi dei fatti economici, degli squilibri sociali, delle sclerosi istituzionali. Nessun sistema economico, infatti, è stato ancora in grado, nè in occidente nè in oriente, di risolvere il problema dello sviluppo fuori dei precisi equilibri, e quando qualcuno ha tentato di farlo per accelerare i tempi, come nella Russia della NEP, come nella Cina degli anni '60, ha poi dovuto pagare l'errore con drammatici sacrifici e rinunzie penose, riassorbiti, e non del tutto, solo dopo lunghi anni di difficile recupero.

Come giustamente ha osservato il Presidente del Consiglio, noi stiamo dando vita ad una grande esperienza costituzionale, quella delle Regioni, che, mentre deve adeguare le vecchie strutture amministrative agli impulsi della società moderna nella quale viviamo, deve assicurare, attraverso il decentramento, l'essenza del sistema democratico. Per noi regionalisti di sempre l'autonomia locale ha una sua funzione insostituibile, ma solo fino a quando questa autonomia non diventa uno strumento di rottura dell'unità dello Stato, bensì la sua consapevole e responsabile esaltazione.

I quindici consigli regionali sono una realtà, una realtà da modellare, però, onde le Regioni possano rispondere a quell'esigenza di partecipazione democratica per la quale sono state costituite. Ecco pertanto da dove nasce la fondamentale esigenza della coerenza, dell'autonomia, della delimitazione,

della stabilità nella collaborazione della maggioranza a tutti i livelli. (*Interruzione del senatore Albarello*). Io non vi ho interrotto; chiedo uguale rispetto.

A L B A R E L L O . Si tratta di dire che partecipate a Reggio Calabria all'assemblea...

S P A G N O L L I . Essa nasce dalla necessità, soprattutto in questa fase delicata, di comporre in un quadro istituzionale coerente, che le orienti verso approdi sicuri, le energie che premono in maniera talora confusa e scomposta. Ridurre il problema delle giunte ad un fatto di convenienze intercambiabili, di problematiche captazioni di potere significa non capire, non aver capito la dimensione democratica del processo che pur abbiamo messo in moto, compromettendolo in un pericoloso fallimento; significa quindi, accettando la teoria delle Regioni aperte che si contrappone altrove, ahimè, alla dottrina della sovranità limitata, dare spazio alle sperimentazioni mediterranee degli interessi sovietici commesse dalla Russia al Partito comunista italiano. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Strettamente connesso con i problemi economico-sociali e con quelli delle riforme, come risposta democratica alle attese più vive, riaffiora quello dell'ordine pubblico che si esprime come esigenza di sicurezza, di serenità e di libertà per tutti i cittadini. Troppi fatti dal Nord al Sud del nostro Paese stanno a dimostrare la precarietà e l'insufficienza delle misure e dei mezzi usati per prevenire ed impedire espressioni di violenza e di eversione che, da qualunque parte provengano, sono incompatibili in un Paese civile.

Il pensiero del Gruppo della Democrazia cristiana è noto: aderisce pienamente alla esposizione del Presidente del Consiglio. E il Gruppo ritiene che per custodire intatto, sostanziale e non solo formale l'ordinamento democratico, per garantire a tutti i cittadini il libero e continuativo godimento dei loro diritti e per liberarli dal timore della violenza e della sopraffazione è necessario scoraggiare sul nascere, senza alcuna

tolleranza, tutte le forme di violenza, riconducendo ogni aspirazione ed ogni azione diretta a conseguirla nel quadro istituzionale dello Stato di diritto.

I rapporti internazionali pongono anche essi seri problemi, in particolare quello pressante della situazione dei nostri connazionali in Libia (tanti ne hanno parlato) sul quale il Gruppo della Democrazia cristiana, mentre prende atto delle assicurazioni date dal Presidente del Consiglio circa l'azione finora svolta, raccomanda al Governo ogni ulteriore sollecita iniziativa. Questo nuovo inatteso problema e l'evoluzione sotto certi aspetti positiva dei rapporti internazionali confermano in modo certo ed inconfutabile l'esigenza di consolidare e rafforzare l'alleanza atlantica come insostituibile strumento a difesa e promozione della pace, anche e specialmente nel Mediterraneo, e di estendere e intensificare l'azione per l'unità europea.

È evidente che i problemi economici e sociali interni ed internazionali hanno tutti una essenziale e fondamentale componente politica la quale pone l'esigenza che i partiti della maggioranza, pur senza confondere i propri connotati, sostengano univocamente e senza riserve il Governo nei suoi atteggiamenti concreti, cioè nei mezzi operativi. In questo quadro, o meglio nelle ombre che si erano formate sul quadro di questi rapporti, e non altrove come maliziosamente si vorrebbe da qualche parte insinuare, si collocano i motivi delle dimissioni dell'onorevole Rumor. Esse sono infatti nate dall'esigenza di sensibilizzare con un richiamo alle proprie responsabilità tutte le componenti della coalizione davanti alla non sempre ugualmente valutata gravità di certi fenomeni, di certi accadimenti, del progressivo deteriorarsi della situazione politica ed economica, del non considerare la stretta interdipendenza che esiste tra economia e quadro politico quando il fattore fiducia resta, prima di ogni provvedimento concreto, la condizione dell'efficacia del provvedimento stesso. Il Gruppo della Democrazia cristiana riconosce pertanto nella meditata decisione dell'onorevole Rumor, peraltro condivisa da tutto il partito, una scelta di

responsabile devozione... (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*). È proprio così. La Direzione del partito è stata perfettamente solidale con l'onorevole Rumor. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Si capisce, voi non leggete i giornali; state più attenti e non leggete soltanto i vostri! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prego, senatore Cipolla, lei non è iscritto alla Democrazia cristiana. Quindi non le sa queste cose. (*ilarità*).

S P A G N O L L Iuna scelta, dicevo, di responsabile devozione ai diritti e gli interessi della comunità nazionale, l'onesto sforzo di ridare, alla luce stessa delle indicazioni elettorali del 7 giugno, un orientamento più incisivo alla solidarietà dei partiti del centro-sinistra. Di ciò lo ringraziamo ed il mio Gruppo gli esprime il suo solidale apprezzamento.

In armonia con la stessa ispirazione si è svolto il tentativo dell'onorevole Andreotti, che qui voglio ricordare come riconoscimento della validità di un impegno, che ha senza dubbi spianato, in modo sofferto direi, la strada a quello più fortunato dell'onorevole Colombo, a cui nell'assicurare la collaborazione del Gruppo rinnovo l'augurio migliore di svolgere con efficacia l'incarico che la fiducia del Parlamento gli sta per confermare. L'onorevole Colombo ha molto opportunamente precisato che il programma del suo Governo non deriva da una mediazione passiva nè tanto meno da un compromesso meccanico fra i programmi dei partiti che lo costituiscono ma che è la sintesi degli obiettivi sui quali i partiti della maggioranza concordano. Segno visibile e leale conferma di tale concordia sarà, secondo l'enunciazione del Presidente del Consiglio, la costituzione delle giunte locali di centro-sinistra ovunque possibile, senza inammissibili discriminazioni e la prevalenza della formula di centro-sinistra ovunque se ne presenti l'alternativa con soluzioni sbilanciate verso sinistra. Nessun meccanismo, si è detto; perfettamente d'accordo! A condizione però che anche qui più della lettera

valga lo spirito, spirito appunto di centro-sinistra. Il male come il bene è di per sé diffusivo. Ricordiamo che fu alla periferia che si attuarono i primi esperimenti della collaborazione di centro-sinistra e dalla periferia venne poi definendosi la formula per la collaborazione centrale di Governo. Ora dalla periferia verrebbe la peggior minaccia alla vitalità stessa della formula se di fatto nelle giunte locali si ripudiasse quello spirito di concordia che si vuole e si augura presente in questo Governo.

È in questa prospettiva che il Gruppo della Democrazia cristiana assicura il suo concorso solidale col Governo, leale con i partiti della maggioranza, rispettoso, pur senza condiscendenze al regime assembleare, dei diritti dell'opposizione, fedele senza compromessi ai principi programmatici della Democrazia cristiana e agli impegni da essa assunti con il corpo elettorale, in particolare all'impegno di una contrapposizione netta e ferma al totalitarismo collettivista del Partito comunista come pure alle suggestioni dell'autoritarismo suggerito dalla estrema destra. In questo quadro di impegni e di doveri si collocheranno le iniziative e l'azione del Gruppo della Democrazia cristiana, tra l'altro a difesa dell'unità e della stabilità della famiglia, con la convinzione che i suoi problemi possano essere meglio risolti con la riforma del diritto di famiglia piuttosto che con la legge istitutiva del divorzio, il quale, tra l'altro, secondo gli stessi divorzisti più decisi ma responsabili, pone numerosi collaterali problemi che — cito il professor Barile: « Il divorzio in Italia », pagina 7 — « devono in modo perentorio essere affrontati e risolti insieme con l'introduzione di tale istituto ». (*Commenti dalla estrema sinistra*). Io voglio essere preciso.

Anche noi facciamo appello alla coscienza volontà del Senato, ramo autonomo e non secondo all'altro ramo del Parlamento — almeno su questo andremo d'accordo — perchè le decisioni che vorrà assumere sul delicato argomento siano tali da soddisfare tutte le profonde e non unilaterali esigenze di difesa della cellula fondamentale della società.

Il senatore Pieraccini ha testè escluso ogni significato politico della contrapposizione

tra quelli che egli ha definito i due fronti pro e contro il divorzio. Ne prendiamo atto volentieri. (*Vivaci commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Ne prendiamo atto volentieri, lieti se avremo l'onesto conforto di altre forze politiche nella ricerca della soluzione più rispettosa non solo della libertà di scelta rivendicata dai partiti laici ma anche della libertà garantita dalla Costituzione a tutti i cittadini che liberamente sentono di consacrare con il sacramento cristiano la formazione della famiglia.

Auspichiamo pertanto la continuazione dei contatti con la Santa Sede per la revisione consensuale del Concordato nel segno della riconquistata pace religiosa, costituzionalmente sancita per saggezza politica dagli artefici della nostra Carta costituzionale, al cui spirito soprattutto ci deve richiamare l'imminente celebrazione del centenario di Roma capitale.

Con questi pensieri e con questi propositi il Gruppo della Democrazia cristiana darà il suo voto favorevole al Governo presieduto dall'onorevole Emilio Colombo, assicurandogli la piena collaborazione sul programma che egli ha esposto al Parlamento. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, passiamo ora alla votazione della mozione di fiducia.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dai senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli, di cui do nuovamente lettura:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Zelioli Lanzini*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Zelioli Lanzini.

T O R E L L I , Segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Accili, Albanese, Albertini, Alessandrini, Angelini, Arcudi, Arnone, Attaguile,

Baldini, Ballesi, Banfi, Bardi, Bargellini, Barra, Bartolomei, Battista, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bettiol, Bisantis, Bisori, Bloise, Bo, Boano, Bonadies, Bosco, Brugger, Brusasca, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Caleffi, Caroli, Caron, Carraro, Cassano, Cassiani, Castellaccio, Catellani, Cavezzali, Celidonio, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Colella, Colleoni, Coppo, Coppola, Corrias Alfredo, Corrias Efisio,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Dominicis, De Leoni, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Di Grazia, Dindo, Dosi,

Fada, Falcucci Franca, Fenoaltea, Ferrari, Ferri, Ferroni, Follieri, Forma, Formica, Fossa,

Garavelli, Gatti Caporaso Elena, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giardina, Giraudo, Gronchi,

Iannelli, Indelli,

Jannuzzi,

La Penna, La Rosa, Leone, Limoni, Lisi, Lo Giudice, Lombardi, Lucchi,

Mancini, Mannironi, Marcora, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Merloni, Minocci, Montini, Morandi, Morlino, Murmura, Noè,

Oliva, Orlando,

Pala, Pauselli, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Pennacchio, Perrino, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Pinto, Pozzar,

Righetti, Ripamonti, Rosa, Rossi Doria, Russo,

Salari, Sammartino, Scardaccione, Scelba, Schiavone, Schietroma, Scipioni, Segnana, Segreto, Senese, Signorello, Smurra, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli,

Tanga, Tansini, Tedeschi, Tesauo, Tiberi, Togni, Torelli, Tortora, Trabucchi, Treu,

Valsecchi Athos, Varaldo, Venturi Giovanni, Verrastro, Viglianesi, Vignola, Volgger,

Zaccari, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca, Zuccalà, Zugno.

Rispondono no i senatori:

Abenante, Adamoli, Aimoni, Albarello, Anderlini, Antonicelli, Antonini, Arena, Argiroffi,

Balbo, Benedetti, Bera, Bergamasco, Bonaldi, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Bosso, Brambilla, Bufalini,

Calamandrei, Carucci, Catalano, Cavalli, Cerri, Chiariello, Chiaromonte, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipolla, Compagnoni, Corrao, Crollanza, Cuccu,

D'Angelosante, De Falco, Del Pace, Dinaro, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina,

Fabbrini, Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fermariello, Filetti, Filippa, Finizzi, Fortunati, Franza, Fusi,

Galante Garrone, Gatto Simone, Gianquinto, Guanti,

Illuminati,

Latanza, Levi, Li Causi, Li Vigni, Lugnano, Lusoli,

Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Mammucari, Manenti, Maris, Masciale, Masobrio, Minella Molinari Angiola, Moranino, Naldini, Nencioni,

Orlandi, Ossicini,

Palazzeschi, Palumbo, Papa, Parri, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Perri, Petrone, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Premoli, Preziosi,

Raia, Renda, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano,

Salati, Scoccimarro, Secchia, Sema, Soliano, Sotgiu, Stefanelli,

Tedesco Giglia, Terracini, Tomassini, Tomasucci, Tropeano,

Valori, Venanzi, Venturi Lino, Veronesi, Vignolo.

Sono in congedo i senatori:

Avezzano Comes, Germanò, Tessitori.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli:

Senatori votanti	287
Maggioranza	144
Favorevoli	174
Contrari	113

Il Senato approva.

(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Per le ferie estive

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, credo che insieme, collegialmente, possiamo compiacerci del buon lavoro che in questo secondo anno della legislatura anche il Senato ha svolto. Ho già avuto stamane occasione nell'incontro con la stampa di segnalare i dati che comprovano la fecondità qualitativa e quantitativa del lavoro che insieme abbiamo svolto. È mio grato dovere ringraziare tutti gli onorevoli colleghi della collaborazione che vicendevolmente ci siamo tutti prestati perchè questi risultati fossero raggiunti.

Estendiamo a nome dei colleghi il nostro ringraziamento al Segretario generale e a tutti i collaboratori e dipendenti del Senato. Lo estendiamo anche alla stampa per l'opera di stimolo, di critica che intorno ai nostri lavori è stata fatta. A lei, onorevole Presidente del Consiglio, non rivolgo l'augurio di buone ferie che estendo a tutti i colleghi,

a tutti i nostri collaboratori e a tutti i rappresentanti della stampa; in virtù del voto che ella ha ricevuto a lei ho l'obbligo di dire soltanto buon lavoro, nell'interesse generale. *(Vivissimi generali applausi).*

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Desidero, prima della conclusione di questa seduta, anzitutto rivolgere a lei, signor Presidente, l'augurio di buone vacanze e rivolgendole questo augurio, adesso che posso parlare in nome del Governo avendo avuto la fiducia dei due rami del Parlamento, dirle un sincero grazie per l'opera diurna che ella compie, ed insieme con lei tutto il Senato, la maggioranza e l'opposizione, e per la formazione delle leggi e per il controllo dell'attività del Governo. Insieme con lei, con tutti gli onorevoli senatori, vorrei anche ringraziare il Segretario generale, tutti i funzionari e i collaboratori del Senato. Un pensiero particolare alla stampa che segue i lavori del Senato e con questo esalta la funzione del Parlamento e, nei limiti in cui è possibile dal quel posto, controlla e segue anche l'attività del Governo.

A tutti buone vacanze. A me buon lavoro; spero solo — e questo augurio me lo faccio e lo chiedo anche — che sia un lavoro proficuo per la Nazione. *(Vivissimi applausi).*

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario:*

PIVA, LI VIGNI, BONAZZI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Venuti a conoscenza dei propositi dell'« Eridania zuccheri » di trasformare la bietoleria di S. Pietro in Casale in un moderno

zuccherificio in grado di lavorare 120.000 quintali di bietole al giorno e conseguentemente di chiudere lo zuccherificio di Massa Lombarda; di chiudere gli zuccherifici di Classe (Ravenna) e di Forlì per sostituirli con un nuovo zuccherificio che dovrebbe sorgere a San Zaccaria, in compartecipazione con una cooperativa di produttori finanziata con 3 miliardi e 500 milioni in conto capitale e 3 miliardi e 500 milioni in conto finanziamenti dal FEOGA; di costruire un altro grande complesso industriale a Contarina (Rovigo) in una zona scarsa di produzione propria, ma adiacente a zone bieticole dove già esistono complessi industriali cooperativi e di società minori;

preoccupati per le ripercussioni negative che tale piano di ristrutturazione potrebbe avere:

a) sull'occupazione fissa e stagionale e sull'economia di certe zone dove per lo più lo zuccherificio rappresenta l'unica attività industriale;

b) sull'equilibrio agronomico, in particolare della provincia di Bologna dove, per far fronte alla capacità produttiva degli impianti, passati nel corso di questi anni da quattro a sette, la produzione dovrebbe essere più che raddoppiata;

c) sulle iniziative cooperative di cui, sia attraverso limitazioni nell'assegnazione dei contingenti, sia escogitando operazioni poco chiare come quella di San Zaccaria, si tende a compromettere lo sviluppo;

d) sull'esigenza di un'organica programmazione di tutto il settore che veda una democratica e razionale utilizzazione di tutte le risorse agricole ed industriali del Paese,

gli interpellanti chiedono che non sia concessa l'autorizzazione ai trasferimenti delle quote, giusta quanto disposto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 28 febbraio 1968; che sia ridisciplinato tutto il meccanismo della ripartizione delle quote e del loro trasferimento; che sia definito, nella più volte richiesta conferenza nazionale del settore, un programma pubblico di ristrutturazione che, attraverso la gestione diretta del contingente nazionale da parte del Governo,

d'intesa con i rispettivi organismi regionali, porti, nell'interesse dell'economia nazionale, ad un ammodernamento e ad uno sviluppo democratico di tutto il settore bieticolo-saccarifero. (interp. - 348)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza del pericolo di totale distruzione cui sono esposte la pineta e l'intera zona di verde, detta « Bosco della Maddalena », di Casamicciola Terme (Napoli), in conseguenza dell'imminente costruzione, per conto di una società privata, di un grosso complesso alberghiero, di ville e di altre abitazioni.

Il fatto rappresenta un'altra grave ed irreparabile offesa al prezioso patrimonio paesaggistico dell'isola d'Ischia, già in tutti questi anni così brutalmente ed impunemente devastato dalla speculazione edilizia, ed è, al tempo stesso, ancor più sorprendente quando si consideri che solo pochi anni or sono venne disposto il rimboschimento dell'intera zona (non si dimentichi che, non a caso, esiste un vincolo idrogeologico) per un importo di spesa largamente superiore a quello sostenuto dalla società privata per acquistare dal comune di Casamicciola quel vasto ed inestimabile patrimonio.

Gli interroganti chiedono pertanto ai Ministri in indirizzo di conoscere:

a) quali misure intendano prendere per la conservazione di una zona che ha anche un notevole valore scientifico e quali disposizioni vogliano impartire per l'assoluto e rigoroso rispetto di tutti i vincoli che interessano la località, disponendo immediatamente la sospensione di lavori che avessero, nel frattempo, avuto inizio;

b) per quali motivi il comune abbia ceduto quel suolo, di sua proprietà, per un prezzo che risulta, come si è detto, largamente inferiore alla spesa sostenuta per il suo rimboschimento, e come mai la relativa delibera sia stata approvata dalla competente autorità tutoria;

c) se non ritengano, ove dovesse essere addotta a pretesto di tale discutibile e discussa cessione la valorizzazione turistica di Casamicciola, di dover, invece, affermare — come d'altra parte sostengono i lavoratori e le forze democratiche, politiche e culturali dell'isola — che lo sviluppo turistico non si assicura abbandonando, in modo colpevole ed indiscriminato, l'inestimabile patrimonio di ricchezza e di risorse naturali alla speculazione edilizia, bensì organizzando in modo democratico lo sviluppo, la conservazione, la tutela e la utilizzazione di tali risorse e provvedendo, al tempo stesso, ad un diverso assetto della città, con la costruzione di una nuova rete fognaria, di nuovi impianti della vita civile e sociale, dalle scuole ai trasporti, alle case per i lavoratori e per tutti quei cittadini che da lunghi anni vivono in baracche. (int. or. - 1762)

TERRACINI, DEL PACE, TEDESCO Giulia, GALANTE GARRONE, FABBRINI, FABIANI, FUSI, CALAMANDREI, MENCHI-NELLI, BORSARI, MACCARRONE Antonio, PALAZZESCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, accertato che la Procura generale di Firenze ha avviato un procedimento penale contro il sindaco di Montevarchi, in base all'articolo 324 del codice penale, sotto la stupefacente accusa di interesse privato in atti di ufficio, avendo egli disposto e proceduto, con la approvazione unanime del Consiglio comunale, alla requisizione del cappellificio « CIR » a seguito del prolungato alternarsi da parte del padrone di serrate e sospensioni dal lavoro, culminate nel licenziamento di tutte le maestranze, alle quali da mesi più non veniva corrisposto il salario, non

ritengano che, posta in concomitanza con la contestuale denuncia di quattro componenti della commissione interna, in base all'articolo 633 del codice penale, per avere essi partecipato in varie epoche all'occupazione dello stesso cappellificio a difesa del diritto al lavoro della numerosa maestranza, tale iniziativa giudiziaria nei confronti del sindaco suoni misconoscimento dell'elevato valore sociale della lotta in corso fra i lavoratori di Montevarchi, valore espressamente riconosciuto in questi giorni con pubbliche dichiarazioni da parlamentari di ogni gruppo e financo da componenti del Governo.

Per sapere, inoltre, se, in considerazione dell'aggravato stato di tensione creatosi a Montevarchi, anche a seguito di tali denunce, non intendano affrontare finalmente e risolvere, secondo quanto richiesto dalle esigenze premententi della popolazione di tutta la zona, il problema dei cappellifici di Montevarchi, la cui continuità produttiva soltanto può assicurare un'occupazione stabile. (int. or. - 1763)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

GENCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno spostare la data del 20 agosto a quella del 30 settembre per l'assegnazione provvisoria annuale dei maestri elementari, e ciò perchè solo alla seconda data si conoscono, con precisione, le disponibilità di tutti i posti liberi.

Tale provvedimento non solo determinerebbe una migliore distribuzione dei posti, ma eliminerebbe anche il grave inconveniente che insegnanti supplenti giovani e di ottime possibilità fisiche abbiano ad occupare posti in località viciniori, di facile accesso e di minor fatica, in luogo di anziani insegnanti di ruolo, più avanzati in età e per servizio e con famiglia a carico, evitando così a questi ultimi disagi non lievi. (int. scr. - 3854)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave disordine che regna in seno alla sezione provinciale di Roma dell'Ente nazionale protezione animali, con abusi ed illeciti di cui restano inspiegabilmente senza risposta le innumerevoli denunce avanzate da onesti zoofili, sia agli organi di polizia, sia allo stesso procuratore della Repubblica di Roma.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se tutta una pesante documentazione, intesa a descrivere un andazzo senza scrupoli in seno alla sezione stessa, non sia motivo sufficiente perchè lo Stato eserciti il proprio controllo su un ente morale, qual è appunto l'ENPA, e, se vere le denunce dei fatti illeciti, addivenga allo scioglimento del consiglio centrale dell'Ente, primo responsabile, nel quadro della protezione degli animali, dell'andamento delle singole sezioni provinciali. (int. scr. - 3855)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, nel vasto programma di riforme intese al riconoscimento dei diritti di tutte le classi lavoratrici, non stia per essere considerata anche la situazione, del tutto singolare, dei titolari di posti telefonici pubblici, ai quali è affidato, com'è noto, un pubblico servizio per conto della Società italiana per l'esercizio telefonico e, dal pomeriggio del sabato a tutti i giorni festivi, per conto dello Stato, senza, peraltro, che si sia finora data una figura giuridica ed una qualsiasi regolamentazione a tal genere di prestazione sociale. (int. scr. - 3856)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere a quale nuova attività produttiva si intende dedicare lo stabilimento CLEDCA, sito in Via di Salone a Roma, qualora l'ENI persistesse nella decisione di liquidare l'attività, che vi si è svolta sinora, di incatramento delle traversine ferroviarie.

Gli interroganti fanno presente che la chiusura della CLEDCA e la mancata sua riconversione produttiva determinerebbero, da un lato, un ulteriore impoverimento di fonti di lavoro industriale nella città di Roma e costituirebbero, dall'altro, una perdita secca per l'ENI, tranne che, in quest'ultimo caso, l'Ente non volesse « realizzare » il patrimonio vendendo od utilizzando per altri fini non produttivi il complesso fabbrica-area di Via di Salone. (int. scr. - 3857)

FABRETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Dirigenza compartimentale delle ferrovie dello Stato a sospendere, dal 7 al 21 agosto 1970, il traffico viaggiatori e merci sulla tratta Ascoli-Porto d'Ascoli, provocando gravi disagi alle popolazioni che si servono di tale mezzo di trasporto e serio danno all'economia ed al prestigio dell'Azienda, e come ciò si concili con l'urgente necessità di potenziare ed ammodernare impianti e materiale di tale linea, necessità ripetutamente riconosciuta all'interrogante in diverse occasioni dai vari Ministri succedutisi. (int. scr. - 3858)

LUCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla questione delle spiagge demaniali del lago di Caldonazzo (in provincia di Trento) da tempo è sorta un'aspra polemica contro lo sfruttamento speculativo da parte di alcuni privati che approfittarono in diversi modi della non ancora definitivamente fissata quota demaniale.

Premesso che il Genio civile di Trento, su decreto del Ministero dei lavori pubblici emesso il 13 gennaio 1968, ha definito la quota del demanio e che contro tale atto ha presentato ricorso un privato cittadino ritenendo la quota troppo dannosa ai proprietari delle particelle lungo la riva nord-est del lago, l'interrogante chiede al Ministro di intervenire quanto meno per dare, dopo due anni dal ricorso, una risposta al ricorrente sopra indicato e per fissare definitivamente la quota demaniale.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il Ministro non ritenga che i competenti uffici del luogo non abbiano peccato di troppo disinteresse su una questione del genere, lasciandone impregiudicata la soluzione, con grave danno dell'interesse pubblico, e se a tal proposito non ritenga di intervenire per porre fine ad un deplorabile stato di cose, impedendo, con la massima tempestività ed energia, la continuazione degli abusi e delle occupazioni arbitrarie di terreno demaniale. (int. scr. - 3859)

DE MATTEIS. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto accade a Marina di Leuca, frazione di Castrignano del Capo, in provincia di Lecce, dove spesso, e per intere giornate, viene a mancare l'energia elettrica, con gravissimo danno dello sviluppo turistico e con quello ancora più grave dell'impossibilità di conservare i prodotti alimentari e della pesca.

Per sapere, altresì, quali passi intendano fare presso l'Enel per l'urgente eliminazione del gravissimo inconveniente che ha creato alle popolazioni interessate una situazione di estremo disagio economico. (int. scr. - 3860)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere, nel doveroso clima di austerità economica, molto onestamente e responsabilmente individuato nelle recenti dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo, dalla cui compagine la grande famiglia italiana — a dispetto di ogni discriminazione ideologica — fiduciosa ed ansiosa attende generose prove di volontà unitaria, seria e costruttiva, per la auspicata graduale e sicura ripresa del processo di emancipazione sociale ed economica del Paese e nel quadro di un responsabile impegno per il risanamento della deteriorata situazione in atto, se quanto proposto con l'interrogazione n. 3654 non debba essere oggetto di urgente esame, onde reperire fondi in settori economici validi e, co-

me tali, capaci di adempiere al dovere di corrispondere alle esigenze dell'attuale congiuntura; e ciò tanto per scongiurare il ricorso a tecniche oramai consuete, per le quali dovrebbe essere colpita, come corre insistentemente voce, la massa dei cittadini attraverso l'aumento del costo del carburante e dei tabacchi, applicando un metodo quanto mai semplicistico ed altresì palesemente iniquo, ove si consideri che la sua applicazione, anche se giustificata da uno stato di necessità, investe sia la categoria degli abbienti che quella dei non abbienti, senza considerare che il sacrificio degli uni non è certo commisurato alla maggiore capacità contributiva degli altri.

Infine, e sempre nell'intento di individuare altra fonte per il reperimento dei fondi a carico di cittadini appartenenti alla categoria degli abbienti, si chiede se non sia quanto mai urgente imporre:

1) l'obbligo ai grossisti fornitori di inviare all'ufficio delle imposte competente per territorio, nel cui mercato ha sede l'operatore economico, copia dell'ordine di commissione della merce fornita, onde poter verificare l'effettivo movimento dell'attività commerciale, evitando la continuità di possibili e facili evasioni a danno della collettività italiana ed a discapito dei contribuenti onesti, giustamente intolleranti di manifeste discriminazioni fiscali: quanto proposto rappresenta anche un notevole vantaggio per la conseguente limitazione di impiego degli organi civili e militari preposti al controllo, che in molti casi si appalesa inefficace;

2) l'obbligo per i professionisti del rilascio della quietanza per l'onorario ad essi corrisposto, quietanza che deve essere reclamata dal cittadino, con riconoscimento a questi di farne uso per sgravio fiscale. (int. scr. - 3861)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari